

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

19.

MARCELLA FARINA - MARIA ESTHER POSADA

ALLA RICERCA DELL'ACQUA VIVA

SPIRITUALITÀ CRISTIANA E *NEW AGE* A CONFRONTO

MARCELLA FARINA - MARIA ESTHER POSADA

ALLA RICERCA DELL'ACQUA VIVA

Spiritualità cristiana e *New Age* a confronto

LAS - ROMA

*Alle nuove generazioni
perché accolgano e irrardino con coraggio e fedeltà
l'amore di Cristo fonte della gioia.*

© 2004 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@ups.urbe.it - <http://las.ups.urbe.it>

ISBN 88-213-0573-2

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PREFAZIONE

Una nuova primavera di vita cristiana

Maria Esther POSADA

Nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* Giovanni Paolo II apriva le porte a quella «*nuova primavera di vita cristiana* che dovrà essere rivelata dal Grande Giubileo, se i cristiani saranno docili all'azione dello Spirito Santo» (n. 18).

Effettivamente dopo le celebrazioni giubilari, la Chiesa è stata arricchita dal rinnovato incontro vitale con il Signore e con il suo Vangelo.

«Il cristianesimo è grazia, è la sorpresa di un Dio che, non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura, e dopo aver parlato a più riprese e in diversi modi “per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”» (Eb 1,1-2) (*Novo Millennio Ineunte*, n. 1).

Nella consapevolezza della presenza del Cristo, uomo e Dio, centro della vita di ogni uomo e dell'intera storia umana, la Chiesa si è inoltrata ormai nel nuovo millennio, valorizzando difficoltà e risorse, per procedere con saggezza sulla scia del Signore Gesù. Tra i segni del nostro tempo, nonostante il processo di secolarizzazione, essa ha registrato una *diffusa esigenza di spiritualità*.

A questa esigenza bisogna rispondere con la verità e la freschezza di una *autentica vita cristiana*, testimoniando e annunciando la bellezza del Vangelo.

«Alla richiesta di una “spiritualità” anche altre religioni, ormai ampiamente presenti nei Paesi di antica cristianizzazione, offrono le proprie risposte a questo bisogno e lo fanno talvolta con modalità accatti-

vanti. Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con Lui» (*ivi*, 33).

Tra le risposte “accattivanti”, in antitesi con la spiritualità cristiana, si pone uno dei movimenti spirituali del nostro tempo che ha invaso capillarmente la cultura attuale.

È il *New Age*, il quale, anche dopo il primo *boom* di qualche decennio fa, diventa forse più insidioso, penetrando nella vita sociale e nella religiosità attuale. Non è secondario e senza significato il fatto che la sua denominazione tenda ora a trasformarsi in *Next Age*.

Il Pontificio Consiglio della cultura e il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso hanno elaborato uno studio che si occupa di questo complesso fenomeno «che influenza numerosi aspetti della cultura contemporanea» (*Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul «New Age»* [3 febbraio 2003]).

In questo documento si auspica l'approfondimento di tale fenomeno, del suo substrato ideologico, dei suoi risvolti e delle sue conseguenze sulla cultura odierna, come “spiritualità alternativa” alla spiritualità cristiana.

«La Chiesa cattolica – si legge – possiede delle *reti* efficienti che però andrebbero utilizzate meglio. Per esempio, esistono numerosi centri pastorali, culturali e di spiritualità. Idealmente, questi potrebbero essere utilizzati per rispondere alla confusione sulla religiosità *New Age* in molti modi creativi come fornire *forum* di discussione e di studio» (n. 6.2).

Si costata, invece, come non vi sia chiarezza nell'accogliere delle istanze provenienti da tale movimento. Infatti non mancano «casi in cui alcuni centri cattolici di spiritualità sono attivamente coinvolti nel diffondere la religiosità *New Age* nella Chiesa» (n. 6.2).

In particolare nella cultura occidentale è forte il fascino esercitato dagli approcci “alternativi” alla spiritualità cristiana. «Fra i cattolici si sono diffuse nuove forme di affermazione psicologica dell'individuo anche nei centri di ritiro, nei seminari e negli istituti di formazione per religiosi» (n. 1.4).

Il presente volume, intitolato *Alla ricerca dell'acqua viva. Spiritualità cristiana e New Age a confronto*, vuole offrire un contributo alla co-

noscenza critica di questo fenomeno. Raccoglie contributi vari, ma convergenti, frutto di un Seminario di studio, tenutosi presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "*Auxilium*" di Roma, e promosso Corso di Spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della stessa Facoltà.¹

Il volume segue l'articolazione del Seminario.

Dopo le *riflessioni introduttive* nelle quali è stata offerta pure una presentazione globale del documento ecclesiale, sono state prese in considerazione alcune coordinate fondamentali che strutturano la vita spirituale, come un avvio al discernimento e all'impegno educativo.

Ogni contributo è preceduto da un testo biblico tratto dal Nuovo Testamento come per indicarne la prospettiva per una lettura più proficua.

In primo luogo è stata segnalata l'incidenza del fenomeno *New Age* nella cultura odierna, specie nel mondo giovanile. Il Dr. Carlo Climati, studioso e particolarmente attento alla socio-cultura odierna, delinea tale panorama: *New Age: una tendenza dei nostri tempi*.

Quindi, l'attenzione si sposta su *temi* che ricalcano l'originalità della rivelazione divina e che corrispondono alle esigenze radicali della persona umana nella sua ricerca di senso.

Così, la relazioni del Prof. Giuseppe Casetta, *L'immagine dell'uomo nel New Age*, partendo dalle istanze e dai limiti del fenomeno, oggetto di studio, segnala alcune esigenze umane ineludibili, alle quali urge rispondere per proporre una genuina vita umana.

La relazione della Prof. Marcella Farina, "*Io sono la Via, la Verità e la Vita*" (Gv 14,6): *la spiritualità cristiana come sequela di Gesù Cristo*, svolge la riflessione cristologica, considerando alcune dimensioni emergenti dal vangelo di Giovanni. La scelta è motivata dal fatto che il *New Age* offre dei testi evangelici una sua ermeneutica destoriciz-

¹ Il Corso è attivato presso la Facoltà e offre ogni anno un Seminario di studio su tematiche inerenti al *curriculum* (cf POSADA Maria Esther, *Il Corso di Spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Una risposta alle sfide della spiritualità del nostro tempo, in SEMERARO Cosimo [a cura di], *La spiritualità salesiana in un mondo che cambia*, = *Colloqui Salesiani*, 20, Caltanissetta - Roma, Sciascia Editore 2003, 179-187; POSADA Maria Esther, *Il Corso di Spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Una proposta per l'approfondimento di un carisma educativo, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, XLI [2003] 3, 492-498).

zante arbitraria e soprattutto dal fatto che la Chiesa attuale nel suo orientamento pastorale spirituale predilige la cristologia giovannea.

Come conseguenza e necessità operativa ci si interroga sulla genuinità dell'atteggiamento religioso in vista del discernimento che favorisca un'autentica spiritualità cristiana.

Due relazioni avviano in tale riflessione: una che viene dall'ambito della psicologia della religione, l'altra dall'ambito delle scienze della comunicazione in prospettiva educativa.

Sono i ricchi contributi della Prof. Gertrud Stickler, *La "religiosità" del New Age: considerazioni psicologiche*, e della Prof. Caterina Cangia: *Dai codici di una pseudocomunicazione al linguaggio di un'autentica comunicazione. La realtà giovanile a confronto con la New Age*.

La *Conclusione* non vuole certo chiudere la riflessione, piuttosto intende raccogliere alcune annotazioni come un invito a proseguire con impegno e responsabilità, avendo presenti soprattutto le esigenze del mondo giovanile. Sono offerte dalla Prof. Carla Barberi, moderatrice del Seminario.

Il volume, nella sua essenzialità e brevità, vorrebbe essere un contributo di chiarificazione e di proposte, finalizzato a favorire l'avvento di quella *nuova primavera di vita cristiana* che trova in Cristo «la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana» (*Tertio Millennio Adveniente*, n. 59).

SOMMARIO

<i>Introduzione. “Magnum miraculum est homo” (Carla Barberi).....</i>	11
Gesù Cristo portatore dell’acqua viva. una riflessione cristiana sul “New Age”. Presentazione del documento (Marcella Farina).....	15
New Age: una tendenza dei nostri tempi (Carlo Climati).....	29
Le immagini dell’uomo nella New Age (Giuseppe Casetta).....	41
“Io sono la via, la verità, la vita” (Gv 14,4). La spiritualità cristiana come sequela di Gesù Cristo (Marcella Farina).....	57
La “religiosità” del New Age: considerazioni psicologiche (Gertrud Stickler).....	85
Dai codici di una pseudocomunicazione al linguaggio di un’autentica comunicazione. La realtà giovanile a confronto con il New Age (Caterina Cangia).....	103
Conclusione. La grazia di una missione educativa (Carla Barberi)	129
<i>Indice</i>	133

INTRODUZIONE

“Magnum miraculum est homo”

Carla BARBERI

“Magnum miraculum est homo”.

L'espressione, attribuita ad Ermete Trimegisto, personaggio mitico riconosciuto nel '500 quale rivelatore e interprete della divina sapienza, è posta come esordio del *“Manifesto dell'umanesimo”* di Pico della Mirandola, il testo che condensa la nuova autocoscienza dell'uomo del '400 ed apre la cultura dell'età moderna e postmoderna.

L'uomo è un grande prodigio perché è costruttore del proprio destino; perché *“quasi libero e sovrano artefice”* si fa, si sceglie, si costruisce, potendosi sia identificare con l'intero cosmo sia farsi *“un solo spirito con Dio, nella solitaria caligine del Padre”*.

Senza essere debitore a nessuno, ma esplicando in modo sempre nuovamente approfondito il proprio potenziale umano, l'uomo è costruttore di sé: *“homo faber fortunae suae”*.

Questa stessa espressione condensa – mi pare – l'eterogeneità degli aspetti del movimento *New Age* e potrebbe aprire un “Manifesto” che ne sintetizzi il contenuto e l'aspirazione più profonda.

La *Nuova Era* dal punto di vista astrologico si apre per il passaggio del sole nel segno zodiacale dell'Acquario e sarà contrassegnata da un giovane Ganimede che versa armonia, pace e gioia sull'umanità, finalmente liberata dalle contrapposizioni nefaste che hanno segnato l'era dei Pesci, culturalmente caratterizzata dal Cristianesimo.

Tuttavia la cifra più vera di questa nuova età sarebbe data fondamentalmente dalla maturità raggiunta nella comprensione della nuova autocoscienza antropologica e dalla sua attuazione. Essa riconosce

l'uomo capace di realizzarsi compiutamente per forza propria; lo riconosce capace di raggiungere l'acme dell'esperienza mistica in modo personale, autonomo, indipendente, perdendosi nel Tutto, gustando esperienze di penetrazione conoscitiva e di beatitudine, senza bisogno di mediazioni estrinseche, facendo armonia in se stesso, con la comunità umana e la realtà cosmica, grazie a tecniche di salvezza autogene.

"*Magnum miraculum est homo*", perché l'uomo è "*faber fortunae suae*". È libero e sovrano artefice del proprio compiuto realizzarsi.

L'espressione potrebbe aprire le riflessioni occasionate dal documento ecclesiale, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva*, in questo convenire quanto mai opportuno in un momento in cui il *New Age*, dopo aver fatto tanto parlare di sé, si espande silenziosamente e insidiosamente, interessando i più disparati aspetti e ambiti della cultura contemporanea.

È quanto mai opportuno questo convenire per considerare insieme, con sensibilità educativa, le problematiche, le domande e le istanze provocate dal *New Age*, ponendoci in ascolto delle proposte e degli appelli emergenti dal Documento ecclesiale.

Risponde all'invito del Documento stesso, là dove sollecita ad approfondire il fenomeno ed a porlo a confronto con la genuina fede cristiana, accogliendone la sfida non semplicemente in modo difensivo, ma propositivo, annunciando, cioè, e testimoniando Gesù Cristo, fonte di acqua viva.

«Egli è immagine del Dio invisibile,
generato prima di ogni creatura;
poiché per mezzo di lui
sono state create tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,
Principati e Potestà.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.
Egli è prima di tutte le cose
e tutte sussistono in lui.
Egli è anche il capo del corpo,
cioè della Chiesa;
il principio, il primogenito di coloro
che risuscitano dai morti,
per ottenere il primato su tutte le cose.
Perché piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.
E anche voi,
che un tempo eravate stranieri e nemici
con la mente intenta alle opere cattive che facevate,
ora egli vi ha riconciliati
per mezzo della morte del suo corpo di carne,
per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto:
purché restiate fondati e fermi nella fede
e non vi lasciate allontanare
dalla speranza promessa nel vangelo
che avete ascoltato,
il quale è stato annunziato
ad ogni creatura sotto il cielo» (*Col 1,15-23*)

GESÙ CRISTO PORTATORE DELL'ACQUA VIVA. UNA RIFLESSIONE CRISTIANA SUL "NEW AGE"

Presentazione del documento

Marcella FARINA

Premessa

Il documento sul New Age è stato redatto da due organismi pontifici: il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso.

È stato pubblicato nel 2003 e ha come clima culturale e religioso proprio il passaggio dal Secondo al Terzo Millennio, dall'Età dei Pesci a quella dell'Acquario.

Il *titolo* rimanda ad una espressione del Papa nel suo discorso ai vescovi degli Stati Uniti: «I Pastori devono onestamente chiedersi se hanno prestato sufficiente attenzione alla sete del cuore umano di vera "acqua viva" che solo Cristo nostro Redentore può offrirci (cf *Gv* 4,7-13). Come lui, noi dobbiamo insistere sulla dimensione spirituale della fede, sulla perenne freschezza del messaggio evangelico e sulla sua capacità di trasformare e rinnovare coloro che lo accettano» (*AAS* 86/4, 330).

Questa annotazione indica, in un certo senso, il luogo di origine e di diffusione del fenomeno: l'America del Nord. Infatti, il testo sembra avere presenti al sottofondo soprattutto istanze, problemi, esigenze del contesto nord-americano che, però, si stanno diffondendo nel mondo, grazie ai mezzi di comunicazione e alle strategie di propaganda. Tale contesto emerge pure dalla letteratura alla quale il documento rimanda come supporto.

Ha l'intento di mettere in guardia dalle ambiguità del New Age le persone semplici che non dispongono di informazioni sufficienti e di criteri di giudizio adeguati per discernere in esso il vero dal falso e il bene reale dal bene "virtuale". Ha, quindi, una finalità pastorale che giustifica l'insistenza su alcuni elementi dottrinali, etici e storico-culturali.

Ma perché è stato pubblicato proprio in questo momento storico? Perché sono chiamati in causa i due organismi ecclesiali, cioè il Pontificio Consiglio della cultura e il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso? Quali i contenuti principali e come identificarli?

A queste domande vorrei rispondere brevemente in queste annotazioni introduttive, presentando i due organismi e l'articolazione del testo.

Gli autori

Visitando il sito internet www.vatican.va, si possono raccogliere interessanti informazioni sulla struttura, sulle finalità, sulla storia dei due Pontifici Consigli.

Qui richiamo brevemente i dati fondamentali.

Il *Pontificio Consiglio della Cultura* ha la sua origine nel Concilio Vaticano II che alla cultura ha dedicato un'intera sezione della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (GS) nella quale sottolinea la fondamentale importanza della cultura per il pieno sviluppo della persona umana, segnala i molteplici rapporti esistenti tra il messaggio evangelico e la cultura, conta molto sul reciproco arricchimento che si può attuare tra la Chiesa e le diverse culture, intessendo rapporti con le varie civiltà (GS 53-62).

Paolo VI nello svolgimento della sua missione pastorale ha valorizzato molto questa prospettiva conciliare e, assumendo le acquisizioni del Sinodo mondiale dei Vescovi sull'evangelizzazione, svoltosi a Roma nell'autunno del 1974, ha rilevato che «il Vangelo e, quindi, l'evangelizzazione non si identificano certo con la cultura e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia, il Regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cul-

tura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna».¹

Raccogliendo la ricca eredità del Vaticano II, di Paolo VI e del Sinodo dei Vescovi, Giovanni Paolo II nel 1982 ha istituito il Pontificio Consiglio per la Cultura² al quale il 25 marzo 1993 ha annesso il Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti, fondato da Paolo VI il 9 maggio del 1965.³ È nato così un unico organismo denominato Pontificio Consiglio della Cultura.

Tra i suoi *obiettivi* fondamentali possiamo ricordare l'aiuto che il Pontificio Consiglio offre al Sommo Pontefice nello svolgimento della sua missione di Pastore universale, favorendo il rapporto tra messaggio evangelico e culture.

In tal senso studia le complesse questioni relative alla frattura tra Vangelo e culture, all'indifferenza religiosa e alla non credenza.

Promuove le relazioni della Chiesa e della Santa Sede con il mondo della cultura, intessendo un dialogo costruttivo e articolato, perché la civiltà dell'uomo si apra sempre di più al Vangelo e coloro che operano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone consacrate al servizio del vero, del bene e del bello.

Svolge un ruolo di animazione e di coordinamento delle attività promosse dalle Pontificie Accademie che in settori specifici coltivano la ricerca scientifica, promuovendo e diffondendo le acquisizioni della ricerca interdisciplinare.

Opera in un rapporto di reciproca collaborazione con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa proprio per la vicinanza degli ambiti di interessi e di azione.

Nel portare a compimento tali obiettivi promuove *iniziative molteplici* perché le culture, aprendosi alla Fede cristiana, scoprono in essa una fonte creatrice di cultura, ispiratrice di scienze, lettere ed arti.

¹ PAOLO VI, Esortazione apostolica *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*, 8 dicembre 1975, n. 20.

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera autografa al Cardinale Segretario di Stato*, 20 maggio 1982.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Inde a Pontificatus*.

Manifesta la sollecitudine pastorale della Chiesa per le gravi conseguenze provocate dalla separazione del Vangelo dalle culture. In tal senso, non solo organizza e realizza studi, ma ricerca le cause della divisione e i suoi effetti sulla fede cristiana; appronta sussidi adatti per le comunità e i singoli credenti, finalizzati all'evangelizzazione delle culture e all'inculturazione del Vangelo.

Assume e offre il proprio apporto ad iniziative con finalità culturali.

Intesse un rispettoso dialogo con quanti non credono in Dio o non professano alcuna fede religiosa, ma sono aperti ad una sincera collaborazione e ad un propositivo confronto. In questo campo organizza convegni di studio e partecipa per mezzo di persone esperte a quelli proposti da altri.

Una particolare attenzione dedica alle attività culturali degli altri Organismi della Santa Sede, delle Conferenze episcopali, delle Conferenze dei Superiori e delle Superiori Maggiori. Collabora con le Organizzazioni internazionali cattoliche, universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali, e promuove la reciproca cooperazione. Pertanto facilita il dialogo Chiesa-culture a livello di università e di centri di ricerca, specialmente dei Centri Culturali Cattolici, di organizzazioni di artisti e di specialisti, di ricercatori e di studiosi, e promuove incontri significativi con questi ambiti culturali.

Segue l'azione degli Organismi internazionali, a cominciare dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa, e assicura l'efficiente partecipazione della Santa Sede ai Congressi internazionali che si occupano di scienza, di cultura e di educazione.

Segue la politica e l'azione culturale dei diversi Governi del mondo.

Accoglie a Roma i rappresentanti della cultura interessati a conoscere meglio l'azione della Chiesa in questo campo, mentre fa beneficiare la Santa Sede della loro ricca esperienza, offrendo loro a Roma un luogo di riunione e di dialogo.

Il *Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso* ha le sue origini il 19 maggio del 1964, quando Paolo VI istituì il *Segretariato per i non Cristiani* come un dicastero speciale della Curia Romana deputato alle relazioni con persone di altre religioni.⁴ Nel 1988 da Giovanni

⁴ PAOLO VI, Lettera Apostolica *Progremente Concilio*.

Paolo II è stato trasformato in Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Ha la *finalità* di promuovere il dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre religioni secondo le direttive e le intenzionalità espresse dal Vaticano II nella dichiarazione *Nostra Aetate*.

Lo spirito conciliare con i suoi profondi motivi ispiratori vivifica le finalità del Pontificio Consiglio perseguite attraverso tre *compiti* fondamentali: favorire la mutua comprensione, il rispetto e la collaborazione fra i cattolici e i seguaci delle altre tradizioni religiose; incoraggiare lo studio delle religioni; promuovere la formazione di persone destinate a favorire il dialogo.

Il dialogo è concepito come possibilità singolare di vera intesa e di reciproco arricchimento. Esso è visto e praticato come una duplice comunicazione nella quale si parla e si ascolta, si dà e si riceve. È finalizzato alla mutua conoscenza e al mutuo sviluppo, favorendo la chiara testimonianza della propria fede e l'apertura verso quella altrui.

Il Pontificio Consiglio collabora con le Chiese locali, promuovendo e incoraggiando le iniziative di dialogo che si programmano e si attuano attraverso Commissioni a livello regionale e nazionale.

Mantiene rapporti costanti anche con il Consiglio Mondiale delle Chiese, istituzione analoga delle Chiese non cattoliche.

Non entra nelle sue competenze lavorare per le relazioni tra i Cristiani e gli Ebrei. A tale scopo, presso il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, è stata istituita la Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo.

Al suo interno, invece, esiste una speciale Commissione per le relazioni con i Musulmani, la quale studia e promuove iniziative su vari aspetti delle relazioni tra Cristiani e Musulmani.

Il documento

Il documento è *articolato* in sei capitoli, preceduti da una premessa e seguiti da tre aggiunte o integrazioni.

La **premessa** propone sinteticamente il contenuto, la natura e le finalità del documento, segnalando che è un sussidio pastorale che offre un rapporto provvisorio sul complesso fenomeno del New Age, la cui

diffusione sta creando non poche difficoltà e non lievi problemi anche tra i cristiani cattolici.

Le **aggiunte** contengono integrazioni, precisazione e indicazioni bibliografiche; danno alcuni suggerimenti di natura pastorale, segnalano dei documenti del Magistero e alcuni studi utili per approfondire ulteriormente il tema.

Il primo capitolo (*Che tipo di riflessione?*) si apre con la domanda sul perché il testo sia stato redatto e pubblicato proprio ora; quindi ne esplicita le finalità e l'articolazione, richiamando alcune caratteristiche dell'attuale contesto socio-culturale. Considera il New Age come una sfida positiva avanzata alla comunità cristiana.

Sintetizzando i singoli paragrafi si possono individuare le seguenti annotazioni fondamentali.

In primo luogo il testo precisa che è uno *studio provvisorio* e non esaustivo, quindi non offre un prontuario completo di risposte alle problematiche poste dal New Age. È rivolto agli operatori pastorali come una guida per aiutarli a comprendere e spiegare il messaggio cristiano nella sua peculiarità in rapporto al New Age. È offerto anche ai cristiani come un invito ad approfondire la propria fede, per evitare il rischio di cedere a proposte ambigue e incompatibili con il credo che professano. Il documento si prefigge *due finalità* fondamentali: identificare gli snodi di sviluppo presenti nella tradizione *New Age* e segnalare gli aspetti che contraddicono la rivelazione cristiana.

In secondo luogo delinea il variegato *fenomeno* del New Age, annotando che è difficilmente definibile e circoscrivibile a livello dottrinale.

In terzo luogo segnala alcune *cause* della sua *diffusione* e le identifica in diverse motivazioni che ripropongono in sintesi.

Il *New Age* dispone di strumenti sofisticati, cioè dei nuovi mezzi di comunicazione che gli conferiscono il volto del progresso e del futuro, della libertà e della scientificità.

Coglie il disagio e le aspirazioni attuali, proponendo un mondo nuovo, apparentemente senza dogmi e senza autorità, come una nuova era di pace e di fratellanza.

Offre soluzioni semplificatorie e deresponsabilizzanti alla crisi esistenziale e alle incertezze che colpiscono varie persone; confeziona risposte alternative alle domande fondamentali riguardanti la vita umana, delineando una spiritualità di tipo soggettivo.

Attribuisce la responsabilità delle difficoltà odierne fondamentale-
mente al cristianesimo e all'Occidente, alimentando in alcune regioni
il *clima* anticristiano e antioccidentale.

Utilizza a suo vantaggio il relativismo, l'indifferenza religiosa, l'anti-
patia di alcuni contesti verso la Chiesa cattolica e approfitta dell'anal-
fabetismo nella fede di non pochi cristiani.

In un certo senso trova il terreno preparato sia dalla secolarizzazio-
ne, sia dal ritorno della domanda di spiritualità, sia dalle ideologie an-
ticattoliche, sia dall'ignoranza di non pochi credenti in Gesù Cristo.

Non sono secondarie, poi, come concausa, la debole spinta evan-
gelizzatrice di molti credenti in Gesù Cristo e la fede superficiale di
cristiani talvolta poco preparati, per non dire "analfabeti", nei conte-
nuti del loro credo.

Un altro motivo non indifferente è il fatto che non tutti coloro che
aderiscono al New Age sono consapevoli delle sue ambiguità dottri-
nali e delle sue distorsioni relativamente al messaggio evangelico.

Circa il *momento* scelto per la pubblicazione il documento eviden-
zia che il New Age propone le sue interpretazioni sul terzo millennio,
distraindo l'attenzione dalle celebrazioni giubilari e dai frutti spiritua-
li che ne conseguono; proclama la conclusione dell'Età dei Pesci,
quindi dell'era cristiana, e l'inizio dell'Età dell'Acquario, della nuova
era, con nuovi valori, nuove prospettive, nuovi appelli e nuove rispo-
ste alla crisi contemporanea, alle incertezze e alle conflittualità che af-
fliggono non poche persone.

New Age in realtà non è un nome nuovo. Sembra si sia diffuso at-
traverso i Rosacroce e la massoneria nel tempo della rivoluzione fran-
cese e americana. È una variante dell'esoterismo occidentale; mette in-
sieme elementi eterogenei, provenienti da tempi e contesti differenti.

Si ispira a gruppi gnostici e mistici, a visioni scientifiche quali la
teoria darwinista, a movimenti ecologisti, ad alcune correnti del fem-
minismo, a vari gruppi pacifisti, a tradizioni arcaiche mitiche e religio-
se. Utilizza elementi della teosofia, dello spiritismo, dell'astrofisica; so-
vente mette l'accento sul repentino e imminente cambiamento che
dovrebbe aprire il varco ad un nuovo paradigma di vita.

Si serve molto della tecnologia e dei suoi poteri seduttivi.

Si oppone esplicitamente al Vangelo, ipotizzando approcci alterna-
tivi alla spiritualità nei quali convergono molteplici ambiti dell'esisten-

za umana: artistico, psicologico e para-psicologico, letterario, filosofico-gnostico, scientifico e tecnologico, informatico e comunicativo, politico ed economico. Fa una sua sintesi di questi dati e propone una salvezza realizzata da intermediari, da entità cosmiche.

Rifiuta il Dio personale e rimuove il senso della responsabilità umana, quindi svuota di consistenza il peccato, ritenendo le azioni umane puro effetto di illuminazione o di ignoranza, non frutto di scelte del libero arbitrio.

Gli elementi richiamati spiegano perché la *Chiesa* si senta interpellata.

Essa è spinta a *svolgere con trasparenza e fedeltà la sua missione* perseguendo due obiettivi fondamentali: *radicarsi più saldamente nella fede in Cristo e ascoltare il grido di spiritualità* che sgorga dal cuore di tante persone. Sono due istanze che vuole valorizzare attentamente per fedeltà al Signore. Di qui l'appello ai fedeli perché siano uniti «*più intimamente a Gesù Cristo per essere pronti a seguirlo, poiché Egli è la via autentica verso la felicità, la verità su Dio e la pienezza di vita per tutti gli uomini e per tutte le donne in grado di rispondere al Suo amore*» (1,5).

Il secondo capitolo offre una *panoramica* della spiritualità *del New Age* considerando *cinque aspetti*: la sua identità-novità, la sua offerta di salvezza, i suoi principi fondamentali, il suo rapporto con la cultura e con la storia. Conclude ripresentando in modo più approfondito i motivi della sua rapida e capillare diffusione.

Il New Age è un fenomeno, non un movimento, né un culto.

È trasversale alle culture; segue i percorsi della globalizzazione, per questo pervade un po' tutti i livelli e gli ambiti della vita, apparentemente senza chiedere consenso, anzi offrendo uno spazio di benessere interiore, di autotrascendenza, indicando un metodo di autorealizzazione e autosalvezza, annunciando un "messianismo" automatico, senza Messia. Propone una sintonia fusionale individualistica con la natura, con l'energia dell'universo, senza rapporti con una comunità, senza responsabilità. Ai vari malesseri esistenziali offre terapie alternative per una salute olistica, una forma di eterna giovinezza, di autocreazione, di reincarnazione, di partecipazione all'evoluzione cosmica.

Identifica *la salvezza* nel rapporto con entità paranormali e *medium*, nelle esperienze estatiche, in piani interiori soggettivi provocati,

in attivazioni di meccanismi psicologici sganciati dalla storia salvifica e senza trascendenza.

Formula i suoi *principi fondamentali* attingendo a teorie antiche e nuove, mistiche e scientifiche, filosofiche e tecnologiche, con l'intento di rispondere, in maniera semplificatoria, alle eterne questioni filosofiche sul rapporto tra uno e molteplice, fra trascendenza e immanenza, tra vita e morte, tra piacere e dolore.

Nel suo *rapporto con la cultura e con la storia* predilige come sua *matrice* la corrente esoterico-teosofica circolante tra il 18° e 19° secolo, tesa verso un divino totalmente secolarizzato. Parla di filosofia perenne, di religione e teologia primordiale, senza alcun riferimento al patrimonio culturale del mondo ebraico-cristiano. Anzi attinge a particolari movimenti di emancipazione femminista, quali il Wicca che propone il ritorno alla religione della Dea, e al Movimento del Potenziale Umano il quale è una sorta di interscambio tra psicologia e spiritualità intesa come una forma di espansione della coscienza e come ricerca del dio interiore.

Malgrado la *varietà delle proposte* del New Age, si possono individuare alcuni *punti comuni*: il *cosmo* concepito come un tutto organico, animato da un'Energia che viene anche identificata come *Anima* o *Spirito*; si crede nella mediazione di varie entità spirituali, nella possibilità del soggetto di rapportarsi a sfere superiori invisibili e di controllare la propria vita oltre la morte; appella all'esistenza di una conoscenza perenne, antecedente e superiore a tutte le religioni e le culture; presenta maestri illuminati da seguire e obbedire.

I *limiti antropologici e teologici* sono evidenti e radicali: cancella l'esistenza del Dio personale e la persona umana come soggetto responsabile; parla sovente di natura e di cosmo, ma in realtà cancella la vera consistenza dell'una e dell'altro.

Questi limiti spiegano anche la mancata attenzione alla comunità umana, alla storia, alla cultura nelle sue varie e concrete espressioni.

Non è una spiritualità del quotidiano, del mondo reale, ma di quello virtuale e immaginato. È una tensione verso l'autorealizzazione, una ricerca di felicità e benessere; non è un'autentica religiosità.

Le conseguenze sono disastrose, perché alimentano l'egoismo e il disinteresse per gli altri.

Il New Age si diffonde, come già si è detto, per il confluire di vari

fattori che possiamo sintetizzare nel disagio individuale provocato dall'attuale clima socio-culturale conflittuale che crea solitudine, incertezza, disperazione; nelle soluzioni magiche che mettono quasi a disposizione la felicità, attraverso terapie e riti, la discesa nel profondo del sé e la fusione con il tutto.

Il capitolo terzo è composto di cinque paragrafi che trattano del *New Age come spiritualità*, identificata con il benessere individuale, la pienezza di sé e la fusione con il tutto, con la mistica, ossia con gli stati di coscienza nei quali si pretende di scorgere il dio interiore e di attuare la propria divinizzazione.

I promotori la definiscono nuova spiritualità. In realtà non è nuova, ma è costruita con elementi eterogenei provenienti da vari ambiti e contesti.

Gesù di Nazaret è considerato semplicemente come una delle numerose manifestazioni del Cristo universale e cosmico, accanto a tante forme di medium.

Il risultato è una proposta spirituale *narcisistica* perché ruota tutta intorno all'intrapsichico attraverso tecniche che mescolano esoterismo, magia e strumenti psicologici.

L'approccio storico e il riferimento al passato sono ritenuti un'alienazione; viene offerto, invece, il "nuovo" senza alcun discernimento. Il centro è sempre la soddisfazione e benessere del singolo che, in realtà, è lasciato in grande solitudine che non raramente sfocia nella disperazione.

Il documento ecclesiale, proprio per offrire un criterio di discernimento, riporta l'inno cristologico presente nella lettera ai Colossi 1,15-20, spiegando in che senso lì si parla del Cristo Cosmico. Circa la mistica cristiana precisa che essa è conversione, comunione personale con il Dio Trinità, è discesa di Dio per amore, è dono offerto a tutti, non autoesaltazione o dipendenza da *medium*, tanto meno iniziazione di un'aristocrazia spirituale.

Il capitolo quarto è il più complesso ed esteso. Istituisce un *attento confronto tra New Age e fede cristiana*, individuandone alcune differenze fondamentali.

Per i cristiani l'Essere è il *Dio personale*, per il New Age è una forza che dà un potere, un'energia, una grande coscienza.

Per i cristiani esiste *un solo Gesù Cristo*, non un numero indeter-

minato di *medium* e la religiosità non è una serie di strategie di auto-trascendenza. Il New Age nega la *storicità singolare di Gesù*, utilizzando l'esegesi esoterica che svuota il valore salvifico della storia della salvezza compiuta con la sua Croce.

Cancella il *soggetto umano*, mentre lo esalta nella proposta di reinventare se stessi e nella reincarnazione. La salvezza, quindi, è autosalvezza, non è dono accolto, partecipando all'opera salvifica di Cristo, né è incontro con il Dio Amore che libera dal male e rende solidali.

Il documento ecclesiale sottolinea che esiste una *verità oggettiva* da accogliere, che in questa accoglienza *Gesù* si pone come *Via, Verità, Vita*. La verità, quindi, non è individualistica percezione di benessere, di corrispondenze cosmiche, di armonia ed estasi.

Il New Age nega l'*esistenza del peccato*, ma in questo modo nega la libertà umana e mistifica il male presente nel mondo. Genera, così, un atteggiamento di evasione.

Tende a *confondere psicologia con spiritualità*.

Negando la responsabilità umana, spinge a rifiutare la sofferenza e la morte e, talvolta, porta a negarne l'esistenza. Così di fronte al dramma della vita la persona si trova nella sua disperata solitudine.

La proposta di benessere individualistico non può, ovviamente, favorire l'*impegno sociale*, ma piuttosto promuove l'atteggiamento di cercare e trovare un capro espiatorio ai propri limiti e difficoltà.

La salvezza, secondo il New Age, è qualcosa di iscritto negli astri, non la conseguenza di una vita eticamente e spiritualmente fedele al progetto divino.

Il capitolo quinto è il più breve. Offre una *sintesi cristologica* attraverso alcune pericopi evangeliche. Viene prediletto il brano dell'incontro di *Gesù con la Samaritana*, perché in esso il Cristo è atteso; l'educatore, la sorgente dell'acqua viva, Colui che trasforma i cuori e li rende testimoni.

Il sesto capitolo *riprende*, per così dire, *i concetti fondamentali* già espressi, insistendo sulla necessità di una formazione solida cristiana e proponendo, in tal senso, alcune vie concrete per aiutare i cristiani a non cadere nella trappola del New Age.

Il terzo millennio è un *kairos* per un annuncio della fede, buono e profondo. Bisogna valorizzarlo attraverso un'ardente azione evangelizzatrice centrata su Gesù Cristo.

Nello svolgere tale missione, bisogna seguire la via del *dialogo*, testimoniando coraggiosamente la fede. Per maturare nella consapevolezza del proprio credo, è molto importante *attingere al patrimonio spirituale cristiano*, seguendo gli orientamenti del Papa che spinge ad una nuova evangelizzazione con una esplicita e profonda prospettiva cristocentrica.

Tutti siamo invitati ad evangelizzare.

Il documento termina, così, con *un appello* che non deve cadere nel vuoto, ma deve spingere i cristiani alla professione di fede coraggiosa e operosa, alla costante e ardente missione.

«Su questa salvezza indagarono
e scrutarono i profeti
che profetizzarono sulla grazia a voi destinata
cercando di indagare
a quale momento o a quali circostanze
accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro,
quando predicava le sofferenze destinate a Cristo
e le glorie che dovevano seguirle.
E fu loro rivelato che non per se stessi,
ma per voi,
erano ministri di quelle cose
che ora vi sono state annunziate
da coloro che vi hanno predicato il vangelo
nello Spirito Santo mandato dal cielo;
cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo»
(1Pt 1,10-12).

NEW AGE: UNA TENDENZA DEI NOSTRI TEMPI

Carlo CLIMATI

Il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso hanno presentato uno splendido documento intitolato, *Gesù Cristo portatore dell'Acqua Viva. Una riflessione cristiana sul New Age*. Si tratta di un rapporto molto importante, che tocca un tema cruciale per i cristiani del terzo millennio.

Da alcuni anni, ormai, si parla di *New Age*. Ma non tutti sono riusciti a capire il suo vero significato e la sua influenza nel mondo di oggi.

Per spiegare alle persone questo fenomeno, durante le mie conferenze, utilizzo un oggetto un po' particolare che aiuta a comprendere e a fissare nella memoria l'argomento: un frullatore.

Il New Age, infatti, non è né una setta, né una religione. È un'immensa corrente di pensiero che riunisce differenti pratiche: ufologia, spiritismo, medicine alternative, esoterismo, superstizione, astrologia, reincarnazione, ecologismo estremista, stregoneria, sincretismo religioso e tante altre cose.

Durante le mie conferenze, spiego in che cosa consistono tutti questi elementi.

Poi, uno alla volta, scrivo i loro nomi su dei foglietti di carta e li metto nel frullatore. In questo modo, la gente riesce perfettamente a capire che cosa sia il *New Age*: un grande miscuglio di idee, religioni e superstizioni. Un frullato misto, in cui i tanti sapori si perdono e si confondono tra loro.

New Age, in inglese, significa *Nuova Era*.

I seguaci di questa corrente credono che l'umanità stia entrando in

una *nuova epoca* di pace e di benessere, ricca di mutamenti in campo sociale, politico e religioso.

Il *New Age* dovrebbe prendere il posto dell'era cristiana, passando dall'età astrologica dei Pesci a quella dell'Acquario. Per questa ragione, i seguaci del *New Age* sono conosciuti anche come *Acquariani*.

Illustrando il documento, il Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha detto: "Il *New Age* si presenta come una falsa utopia per rispondere alla sete profonda di felicità del cuore umano, in preda alla drammaticità dell'esistenza e insoddisfatto dell'infelicità profonda della felicità moderna. Il *New Age* si presenta come una risposta ingannevole alla speranza più antica dell'uomo, la speranza di una Nuova Era di pace, armonia, riconciliazione con sé stesso, gli altri e la natura. Questa speranza religiosa, antica come l'umanità stessa, è un appello che sgorga dal cuore degli uomini specialmente in tempo di crisi. Il piccolo documento ora presentato aiuterà a prenderne migliore conoscenza, a discernere tra le proposte e a suscitare nella comunità cristiana un rinnovato impegno ad annunciare Gesù Cristo, portatore dell'Acqua Viva".

Negli anni sessanta, il popolare musical americano *Hair* annunciava l'arrivo di una "nuova era" con la canzone *Aquarius*: "Questa è l'alba dell'Età dell'Acquario. Armonia e comprensione, simpatia e fiducia abbondano. Non più falsità o derisione. Una vita dorata, sogni e visioni. Rivelazione mistica da cristalli e la vera liberazione della mente".

Ovviamente, la "nuova era" non è mai arrivata. Ma nel frattempo il *New Age* è diventato un giro d'affari di miliardi, espandendosi a livello mondiale attraverso libri, compact disc, spettacoli, film, negozi, centri religiosi, cartomanti, santoni e sette orientaleggianti che promettono di cambiare la vita delle persone (in cambio di soldi, ovviamente).

L'elemento più rischioso del *New Age* è certamente il *sincretismo religioso*. Ovvero, il "frullato misto" delle religioni. Secondo il pensiero *New Age*, tutte le religioni sarebbero uguali.

Di conseguenza, tutte le verità diventerebbero uguali.

Ma se *tutte le verità sono uguali*, vuol dire che non esiste più nessuna verità. Quindi, si negano quei valori universali che sono scritti nel cuore di ogni uomo, al di là di ogni fede e cultura. Per questa ragione, si sfocia facilmente nel relativismo morale.

L'uomo non ha più regole. Si mette al posto di Dio e si sceglie la "verità" che più gli fa comodo.

L'idea del sincretismo religioso viene mascherata dai seguaci del New Age, che affermano di voler cercare la pace tra i popoli e favorire il dialogo tra le differenti religioni.

È soltanto un trucco per cercare di indebolire il Cristianesimo. Mettendo tutte le religioni sullo stesso piano, si punta a svalutare il messaggio di Gesù.

Cristo diventa "uno dei tanti profeti", come Budda, Maometto o chiunque altro.

Il suo messaggio diventa un messaggio "come tanti altri".

Solo per fare alcuni esempi: la resurrezione viene posta sullo stesso piano della reincarnazione; la poligamia diventa uguale al matrimonio cristiano, che si basa sulla fedeltà dei coniugi; ma si tratta di concetti ben diversi, che non devono confondersi tra loro.

Dialogare con persone di altre religioni non significa rinunciare alla propria identità o svendere i valori in cui si crede.

Lo ha spiegato bene Mons. Michael Louis Fitzgerald, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: "C'è nella Chiesa una fede profonda nel dialogo che Dio intrattiene con ogni essere umano, e nel disegno finale della salvezza. Questa convinzione deve guidare ogni nostro incontro. Ma si può *dialogare con frutto* se *la nostra identità è chiara*. Non possiamo allo stesso tempo credere e non credere in un Dio che trascende la Storia, credere e non credere in Cristo, salvatore dell'umanità, credere e non credere nella sua mediazione unica. È dalla nostra chiara identità cattolica, e da una spiritualità vissuta, che ci possiamo muovere per un incontro vero".

Anche il Papa, Giovanni Paolo II, ha promosso incontri di preghiera e di dialogo con le altre fedi. Ma è sempre stato molto chiaro nella sua identità e nel proporre il messaggio di salvezza del Vangelo.

Il rischio del *New Age* è che ognuno si costruisca *una religione "fai da te"*. Una specie di "menù", dal quale poter scegliere alcuni "piatti" ed escluderne altri, soprattutto quelli più scomodi, che richiedono un impegno personale.

Nel *New Age* si parla spesso di Dio. Ma lo si riduce ad un'entità astratta, un "qualcosa" di indefinito che è sopra di noi, e che va bene per tutti i gusti. Non a caso, la parola "religione" viene sempre sosti-

tuita da “spiritualità”, un termine assunto con un’accezione vaga e meno impegnativa.

La più grande colpa del New Age sta nell’aver rispolverato e rilanciato tutte le peggiori forme di magia e di superstizione, che il Cristianesimo ha sempre combattuto.

Pensiamo, ad esempio, agli strani poteri che vengono attribuiti a gemme e minerali. Secondo gli Acquariani, questi sarebbero in grado di generare “energie positive” e curare le malattie.

Molto diffusa è la cristalloterapia. Alcuni libri “*New Age*” sostengono che i cristalli avrebbero un’intelligenza nascosta, in grado di influenzare la nostra vita, ed insegnano a contattare il loro presunto potere.

Il *New Age* ha anche risvegliato molto l’interesse per l’esoterismo.

Con questa parola s’intende tutto ciò che è conosciuto da una ristretta cerchia di persone e non può essere svelato pubblicamente. Ad esempio, propone un particolare tipo di magia, delle tecniche per la lettura della mano o delle carte, delle formule per l’evocazione degli spiriti, dei segni per stabilire un patto con il diavolo.

L’esoterismo è qualcosa di misterioso, di segreto, di occulto.

Adopera un linguaggio conosciuto soltanto da pochi eletti, che lo utilizzano per i loro scopi. Perciò, di fatto, l’esoterismo risulta un modo per esercitare un potere sugli altri.

Chi esercita questo potere?

Gli “iniziati”, ovvero i pochi eletti che sono stati ammessi alla conoscenza di qualche culto o magia particolare. Sono, ad esempio, gli astrologi, i cartomanti, gli stregoni e i maghi di ogni genere.

Gli iniziati esercitano un grande potere sugli altri. Questi “altri”, spesso, sono persone deboli, fragili, in crisi, in difficoltà. Sono persone che stanno attraversando un momento critico nella loro vita, che cercano delle risposte immediate ai propri interrogativi o una soluzione ai propri problemi.

L’iniziato dice: “Io ho il potere di guarirti; ho il filtro magico che ti permetterà di trovare l’amore che stai cercando”; “Attraverso la lettura delle carte posso aiutarti a conoscere il tuo destino”.

Oppure: “Questo amuleto ha un potere immenso e cambierà completamente la tua vita”; “Sono in grado di metterti in contatto con lo spirito di tuo fratello, che è morto l’estate scorsa in un incidente stradale”.

Sono tutti dei chiarissimi esempi di esercizio del potere su persone che cercano disperatamente una risposta alle proprie domande. Tra queste persone ci sono anche tantissimi giovani.

Nell'era della scienza e della Dea Ragione, spesso dominata da un rifiuto pregiudiziale della presenza di Dio, si sta verificando un fenomeno curioso: il ritorno della magia e della superstizione.

Esoterismo, occultismo, spiritismo ed astrologia sembrano trovare energie nuove e terreno fertile nella credulità popolare di milioni di persone, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione.

Basta accendere la televisione, a qualunque ora, per trovarsi di fronte a maghi e cartomanti che vendono amuleti o leggono i Tarocchi, mentre le edicole si riempiono di riviste che promettono di cambiare la vita delle persone con riti esoterici orientali o medicine alternative a sfondo magico.

Tutto questo sembrerebbe essere in contrasto con lo straordinario bisogno di razionalità e di sperimentalismo di "toccare con mano" che caratterizza i nostri tempi. Nell'epoca dei computer e delle conquiste dello spazio, non si dovrebbe certamente ricorrere ad un talismano per ritrovare fiducia in sé stessi. Eppure, questo è esattamente ciò che sta accadendo.

Oggi le truffe dei maghi muovono un giro d'affari di miliardi e trovano terreno fertile nei momenti di sofferenza delle persone.

Riflettiamo sulle parole fumose che utilizzano i maghi. Dicono di saper togliere la "negatività" e di donare la "positività". E poi, fanno grande uso di un termine che non significa nulla: "energia". Nessuno è in grado di spiegare che cosa sia. Eppure, certi maghi affermano di vendere amuleti carichi di "energia positiva", in grado di portare fortuna e cambiare la vita delle persone da un giorno all'altro.

In realtà, l'obiettivo è quello di creare rapporti di schiavitù e di dipendenza. Non a caso, alcuni hanno inventato "l'amuleto ricaricabile". Ogni mese bisogna "ricaricarlo di energia", quindi, tornare dal mago e versare altri soldi. Altrimenti, l'effetto prodigioso dell'amuleto si interromperà, secondo quanto raccontano certi ciarlatani.

Lo studio sul *New Age* proposto dalla Santa Sede cita anche un altro fenomeno esoterico che non bisogna sottovalutare: la *Wicca*. Si tratta di una nuova forma di stregoneria che in varie parti del mondo sta avendo molto successo tra i ragazzi.

Si propone come una specie di “stregoneria buona”. Non è un’organizzazione con dei leaders o delle strutture precise. È semplicemente una corrente di pensiero esoterica alla quale può aderire chiunque, anche senza appartenere a qualche gruppo particolare.

È un miscuglio di paganesimo, magia e superstizione. Propone una venerazione esagerata per la natura che viene divinizzata e adorata.

I seguaci della Wicca credono nella reincarnazione, che considerano una “evoluzione dell’anima”. Praticano una serie di riti magici che avrebbero lo scopo di raggiungere dei particolari obiettivi: dagli incantesimi d’amore alle cerimonie per arricchirsi e “attirare il denaro”.

I seguaci della Wicca sostengono di non volere il male di nessuno e non vogliono assolutamente confondersi con i satanisti. Tuttavia, la Wicca non si può considerare un culto positivo.

In alcuni casi, propone dei rituali attraverso i quali si possono esercitare dei poteri sulla vita delle persone. E questo non è giusto, perché gli esseri umani non sono burattini da controllare a proprio piacimento.

Un altro aspetto negativo è quello della superstizione. I seguaci della Wicca sono convinti che le pietre, le erbe, le fiamme e il vento contengano delle particolari energie, in grado di produrre effetti sulla vita quotidiana. Di conseguenza, finiscono per diventare schiavi degli oggetti, degli amuleti e dei talismani.

Alcuni film e telefilm hanno reso popolare la Wicca. Anche certe riviste per adolescenti ne parlano spesso, proponendola come una specie di “religione alternativa”. Le ragazze, soprattutto, sono affascinate dall’idea di essere delle “streghe buone” ed utilizzano i rituali della Wicca per cercare di risolvere i piccoli problemi della vita quotidiana. Si chiudono nella loro cameretta e preparano vere e proprie cerimonie.

Certe forme di stregoneria si legano spesso a una proposta fuorviante d’amore per la natura. Tanti giovani in buona fede, infatti, hanno rispetto per l’ambiente e sono appassionati di ecologia. Si tratta di un interesse positivo, fino a quando non scade in linguaggi e comportamenti di tipo pagano o superstizioso. Ed è proprio quello che succede nella Wicca.

L’*ecologia*, se vissuta in modo estremista, può introdurre in ambienti New Age.

L’amore per la natura è sicuramente una cosa buona. Ma la Terra

non può diventare una “Dea” da adorare. Bisogna fare molta attenzione alle derive ecologiste che confondono l'autentico rispetto per l'ambiente con una concezione pagana del mondo che ci circonda.

Perché *tanti ragazzi*, oggi, ricorrono *alla magia e all'occultismo*?

Alla base di certi comportamenti di tipo “New Age” ci sono sicuramente alcune paure, incertezze, timori per il futuro. Molti giovani, oggi, si sentono insicuri e vivono momenti di difficoltà. Questo accade, probabilmente, perché viviamo in un mondo in cui domina la non-cultura dell'apparenza e dell'immagine.

È l'epoca degli spot pubblicitari, in cui ogni cosa sembra perfetta, irreali, irraggiungibile, mentre le edicole sono piene di calendari con le foto di splendide top model, ritoccate dal computer.

Anche i video musicali fanno la loro parte. I cantanti non possono più limitarsi a cantare. Devono essere belli, colpire l'attenzione del pubblico e rinnovare spesso pettinatura, abbigliamento, modo d'apparire. Insomma, i modelli proposti dai mezzi di comunicazione tendono ad alimentare l'insicurezza dei giovani. Chi non assomiglia a Nicole Kidman, o a Leonardo Di Caprio, rischia di sentirsi diverso, inferiore, limitato. Comincia a guardarsi allo specchio, e a provare una sensazione di insicurezza.

Il mondo, dominato dai più belli e dai più forti, appare difficile da affrontare. È un mondo in cui sembrano trionfare soltanto i furbi e i potenti. Per questa ragione, tanti ragazzi tendono a chiudersi nel proprio guscio.

A questi problemi si aggiungono i timori e le incertezze che nascono dalla grande difficoltà di comunicazione del mondo di oggi.

Potrebbe sembrare assurdo parlare di “difficoltà di comunicazione” nell'era di Internet, dei telefoni cellulari e della TV via satellite. Eppure, è proprio così. Al bombardamento dei mass media si contrappone spesso l'assenza di una comunicazione più semplice, umana, individuale, che riscopra il volto dell'altro. A volte, i giovani preferiscono i rapporti virtuali delle “chat” di Internet perché hanno paura di essere giudicati, “catalogati”, scartati, messi da parte.

Un'altra grande paura dei ragazzi è quella di legarsi, di affrontare un serio rapporto d'amore con qualcuno. Ci si sposa, ormai, sempre più tardi e si preferisce vivere situazioni sentimentali non durature e superficiali.

Questo atteggiamento viene definito “*sindrome di Peter Pan*”, ovvero la voglia di non crescere mai e di non assumersi le proprie responsabilità, come il personaggio della favola di Peter Pan, che voleva restare bambino e vivere nell’Isola che non c’è.

Anche in questo caso, i mezzi di comunicazione hanno delle grandi responsabilità. Non contribuiscono ad incoraggiare i giovani e propongono loro dei modelli sbagliati. Non li aiutano a credere nel matrimonio, nella famiglia e nell’amore “per sempre”.

I programmi televisivi sembrano fare a gara nell’ospitare le testimonianze di famiglie in crisi, di genitori che litigano con i figli, di mariti che tradiscono le mogli, e viceversa, che si insultano e si mancano pubblicamente di rispetto.

Questo meccanismo genera, inevitabilmente, una grande paura: la paura dell’altro, che improvvisamente potrebbe tradirci e pugnalarci alle spalle. Impedisce ai giovani di fidarsi fino in fondo di qualcuno. E favorisce, così, la solitudine e la paura del futuro.

La conseguenza più visibile di questo timore del domani è l’aumento d’interesse dei giovani nei confronti della superstizione, della magia e dell’occultismo. Oggi, tanti ragazzi si affidano alla lettura delle carte, agli amuleti e ai talismani per cercare un aiuto nell’affrontare la vita.

La televisione, purtroppo, è piena di cartomanti, maghi, astrologi e ciarlatani di ogni genere che approfittano dei momenti di difficoltà delle persone. Anche le riviste per adolescenti, purtroppo, alimentano questo squallido mercato che sfrutta le paure e le nuove solitudini dei giovani.

La trappola che si cela dietro le nuove mode esoteriche giovanili è evidente. È l’invito a credere che esista una “magia buona”, una specie di “alleata” per risolvere i problemi della vita di tutti i giorni, una vita che per molti ragazzi è dominata dalla solitudine, dall’assenza di dialogo in famiglia, dalle difficoltà nella scuola o nei primi approcci con il mondo del lavoro.

Quando si è soli, è molto facile essere vittime della magia e della superstizione. Ci si attacca a tutto, anche ad un amuleto o alla lettura delle carte. Inoltre, certi meccanismi sono profondamente diseducativi, perché rappresentano il trionfo della non-cultura del non-impegno e del “voglio tutto e subito, senza sforzarmi”.

Come difenderli da certi rischi?

Cercando di ascoltare i giovani, ed aiutandoli a capire che la magia non può rappresentare una soluzione per i propri problemi. È necessario promuovere una cultura dell'impegno, che valorizzi i piccoli sforzi della vita quotidiana per raggiungere un particolare obiettivo: lo sforzo che si fa per studiare e superare un esame, lo sforzo che si fa per conquistare una ragazza, lo sforzo che si fa nel proprio lavoro quotidiano, lo sforzo che si fa per vivere un buon rapporto d'amicizia e di convivenza con gli altri...

Il campo più rischioso è certamente quello *dell'amore*. La maggior parte delle persone si rivolgono a maghi e ciarlatani che promettono di "unire amori impossibili". Tutto questo, ovviamente, è un inganno che può condurre soltanto sulla strada della schiavitù e della dipendenza.

Bisogna, ancora una volta, promuovere la cultura dell'impegno. Se vogliamo conquistare una ragazza, non compriamo un amuleto. Regaliamole un bel mazzo di fiori, dialoghiamo, cerchiamo di essere gentili e sinceri, apriamole il nostro cuore... In poche parole: sforziamoci. Non lasciamo che sia un oggetto a dominare la nostra vita.

Inoltre, è opportuno promuovere *una sana cultura del limite*. Educare a capire che nella vita non si può avere tutto. Bisogna saper accettare i propri limiti. Per essere felici, non è necessario assomigliare alle top model dei calendari. Non bisogna imitare i perfetti, ma irreali protagonisti degli spot pubblicitari. È sufficiente essere sé stessi.

E poi, se non si riesce ad avere l'amore di una ragazza, non bisogna ricorrere ad un mago per sperare di cambiare la situazione. È salutare saper perdere. Accettare questa piccola sconfitta e rituffarsi nuovamente nella vita di tutti i giorni, cercando con rinnovato entusiasmo un amore nuovo.

Tutto questo potrà educare ad una migliore visione della vita e anche all'accettazione di eventuali momenti difficili e di sofferenza.

Un altro fenomeno interessante del New Age è la fissazione per *gli angeli* che gli Acquariani vedono dappertutto. Ma i loro angeli non hanno nulla in comune con quelli cristiani. Hanno nomi strani e poteri simili a quelli di talismani e amuleti.

A questi si aggiungono molte altre figure popolari nel New Age, come gli "spiriti-guida" ed "entità" varie. Per entrare in contatto con

loro, gli Acquariani praticano una moderna forma di spiritismo chiamata “channeling”.

Tante persone, in buona fede, si avvicinano a certe superstizioni attraverso le riviste di contenuto “New Age” che sono in edicola, spesso vendute con un compact disc di musica piacevole e rilassante. Acquistando il compact disc, si compra anche la rivista. Si leggono gli articoli e ci si comincia ad interessare alle teorie della “Nuova Era”.

La musica, quindi, può trasformarsi in un rischioso “ponte” tra la gente e le teorie acquariane.

Come difendersi da certi rischi? La parola chiave dell'utilissimo studio dei Pontifici Consigli è “*discernimento*”.

Bisogna usare la testa e non “bere” passivamente tutti i messaggi che riceviamo dalla TV, da Internet, dalla musica, dalle riviste che leggiamo e dalle persone che ascoltiamo. Se qualcuno ci parla di Dio, chiediamoci: di quale Dio si tratta? Se qualcuno ci invita ad amare di più la natura, ascoltiamolo. Ma rifiutiamoci di divinizzare gli alberi e la Terra. Se qualcuno vuole regalarci un cristallo dai magici poteri, diciamo: “no, grazie”. Ed aiutiamolo, con amore, a sostituire l'inganno dell'età dell'Acquario con l'Acqua Viva del Vangelo.

«Sia benedetto Dio
e Padre del Signore nostro Gesù Cristo;
nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati,
mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti,
per una speranza viva,
per una eredità che non si corrompe,
non si macchia e non marisce.
Essa è conservata nei cieli per voi,
che dalla potenza di Dio siete custoditi
mediante la fede,
per la vostra salvezza,
prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.
Perciò siete ricolmi di gioia,
anche se ora dovete essere un po' di tempo afflitti da varie prove,
perché il valore della vostra fede,
molto più preziosa dell'oro,
che, pur destinato a perire,
tuttavia si prova col fuoco,
torni a vostra lode, gloria e onore
nella manifestazione di Gesù Cristo:
voi lo amate, pur senza averlo visto;
e ora senza vederlo credete in lui.
Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa,
mentre conseguite la mèta della vostra fede,
cioè la salvezza delle anime» (1Pt 1,3-9).

LE IMMAGINI DELL'UOMO NELLA NEW AGE

Giuseppe CASETTA

Lo studioso polacco Bartolomeo Dobroczyński, a conclusione di un suo studio sulla *New Age*, scrive: “Ci avviciniamo ormai alla fine delle nostre considerazioni e ancora non sappiamo bene cosa sia la ‘Nuova Era’. Questa situazione però non deve sorprenderci, tanto più se consideriamo (...) che abbiamo a che fare con un fenomeno quasi privo di forma, dai confini mobili, che sfugge alle formule concettuali tradizionali. Per di più, questo fenomeno viene di norma descritto in maniera incompetente, spesso addirittura di parte, e della qualità della sua descrizione decidono non soltanto questioni di merito, ma non di rado anche le simpatie ideologiche dei singoli studiosi”.¹

Queste affermazioni ci fanno capire le difficoltà di avere un quadro completo e oggettivo di ciò che è la *New Age*, e tali difficoltà si acuiscono ulteriormente quando restringiamo l'analisi di tale complesso fenomeno alle visioni che essa ha dell'uomo, e questo per tre motivi di natura strettamente epistemologica:

- il primo, consiste nel fatto che noi non possiamo attingere ad un “corpus dottrinale” ben compaginato e connesso, condiviso da tutti i *New Ager*;
- il secondo è che in questo orizzonte di pensiero non ci sono assunti dogmatici, se si esclude il fatto che l'unico dogma è quello di non accettarne nessuno, in un relativismo “assolutizzato”;
- il terzo motivo sta nel fatto che mentre per alcune tematiche del-

¹ DOBROCHYŃSKI B., *New Age. Il pensiero di una “nuova era”*, Milano, Bruno Mondadori 1997, 89.

la *New Age* si riesce ad enucleare un insieme di elementi abbastanza precisi che permettono anche un confronto con la dottrina cristiana, per quanto concerne invece l'antropologia, l'impresa diventa più complessa perché le categorie strettamente antropologiche sono in qualche modo mescolate e "diluite" in una serie infinita di immagini, di suggestioni, colte dalle filosofie e religioni orientali interpretate spesso in modo occidentale, con riprese di filoni mistici ed occulti.

1. I due principi base dell'antropologia *New Age*: l'olismo e lo gnosticismo

La visione olistica della *New Age* può essere riassunta schematicamente in tre punti:

- tutta la realtà costituisce qualcosa di indiviso e non un mosaico di elementi, perché l'unità è la sola realtà e la diversità è solo una manifestazione apparente;
- la realtà è viva;
- la realtà è animata da vibrazioni immateriali, da una coscienza e da un principio spirituale onniabbracciante.

Possiamo leggere a questo proposito un brano di Fritjof Capra, docente di fisica all'università di Berkeley, uno degli esponenti più ascoltati e letti della *New Age*, il quale dedica un intero capitolo del suo *best seller* "Il Tao della fisica" all'*unità di tutte le cose*: "La caratteristica più importante della concezione del mondo orientale – si potrebbe quasi dire la sua essenza – è la consapevolezza dell'unità e della mutua interrelazione di tutte le cose e di tutti gli eventi, la constatazione che tutti i fenomeni del mondo sono manifestazioni di una fondamentale unicità. Tutte le cose sono viste come parti interdipendenti e inseparabili di questo tutto cosmico, come differenti manifestazioni della stessa realtà ultima (...). La fondamentale unicità dell'universo non è solo la caratteristica principale dell'esperienza mistica, ma è anche una delle più importanti rivelazioni della fisica moderna (...). La meccanica quantistica ha abolito la nozione di oggetti fondamentalmente separati, ha introdotto il concetto di partecipatore in sostituzione di quello di osservatore e può darsi persino che ritenga necessa-

rio includere la coscienza umana nella descrizione del mondo (...) Nella fisica moderna, la questione della coscienza è sorta in rapporto all'osservazione dei fenomeni atomici. La meccanica quantistica ha chiarito che questi fenomeni possono essere compresi solo come anelli di una catena di processi che termina nella coscienza dell'osservatore umano".² In altre parole: tutto ciò che esiste è costituito da un'unica realtà, divina e inconsapevole, chiamata in diversi modi (Principio, Mente, Unità, e soprattutto "Energia"); questa "Energia" cosmica, unica realtà divina ha diversi gradi di "consapevolezza" e l'uomo è chiamato a fare un cammino di risveglio di tale consapevolezza di essere parte di un tutto divino, e finalmente, in questa esperienza dell'unità di tutto, diventa anche lui una sola realtà con l'atro che sperimenta.

Si inserisce qui il secondo principio base, quello cioè dello gnosticismo, o come qualcuno preferisce "neo-gnosticismo".³ C'è chi sostiene che la *New Age* "rappresenta, sulla scena culturale contemporanea, il fenomeno che, nel suo complesso, più da vicino si accosta, in sede non soltanto comparata, all'antica gnosi"⁴ e che si tratta di una vera e propria neo-gnosi popolare. Anche il documento vaticano⁵ ne parla in più punti, accettando la distinzione tra antico gnosticismo e neo-gnosticismo della *New Age*.⁶ Dove sta la differenza? Mentre lo gnosticismo antico era contrassegnato da un forte dualismo tra anima e corpo, materia e spirito, nel quale sia la materia che il mondo sono il regno del male da cui l'uomo deve liberarsi per arrivare a scoprire il "pléroma" o mondo della pienezza divina, il neo-gnosticismo della *New Age* risolve tale dualismo con l'unità dello spirito e della materia; il Divino si esprime sia come Spirito, Energia, che come Materia, Terra. Siamo quindi in presenza di un atteggiamento psicologico nei confronti del mondo, del corpo e della materia decisamente positivo e diverso dalla gran parte delle correnti gnostiche antiche.

² CAPRA F., *Il Tao della fisica*, Milano, Adelphi 2001¹³, 147; 149; 162-163; 348.

³ Cf INTROVIGNE M., *Il ritorno dello gnosticismo*, Milano, SugarCo 1993, 26-47.

⁴ FILORAMO G., *Il risveglio della gnosi ovvero diventare dio*, Bari, Laterza 1990, 35 e 40-42.

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo, portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, Città del Vaticano, LEV 2003.

⁶ *Ivi* 76.

2. Gli elementi costitutivi della visione dell'uomo nella New Age

2.1. L'“individuo totale” e le sue caratteristiche

L'espressione “individuo totale” viene dalla psicologia transpersonale (Maslow, Sutich, Grof, Wilber, Assagioli) e sta ad indicare un percorso che a partire dall'investigazione di esperienze religiose, dalla meditazione e dagli stati alterati di coscienza, vorrebbe arrivare a contenuti psichici che vanno al di là della singola persona. In altre parole nell'individuo totale “sono unificati il corpo e lo spirito, le esperienze quotidiane e le illuminazioni superiori, la coscienza comune e gli stati alterati di coscienza”.⁷

Questo individuo totale:

a) *si identifica con tutte le cose e con tutti gli esseri*: “La New Age si propone di risvegliare la particella d'Infinito che l'uomo ha nascosta in sé e di allargare il sé limitato al Sé illimitato”.⁸ “Per liberare la propria scintilla interiore (...). Marilyn Ferguson⁹ propone un cammino in quattro stadi: la crisi, l'esplorazione, l'integrazione e la cospirazione. La *crisi* può essere il semplice incontro occasionale con un libro, una conferenza, un film che mette in discussione il nostro modo di pensare precedente; può anche essere un'esperienza con gli allucinogeni. Se si prende sul serio la crisi, si può passare all'*esplorazione* del corpo e dello spirito attraverso una varietà di tecniche, che raggiungono i loro risultati nel terzo stadio, l'*integrazione*, in cui si entra veramente in contatto con la propria interiore scintilla divina. Quando siamo certi e soddisfatti di questo contatto possiamo dedicarci a “contagiare” gli altri e così a trasformare il mondo: è la quarta fase, la *cospirazione*”.¹⁰

b) *riconosce le dimensioni spirituali dell'agire umano*: con questa tesi si sostiene che tutto il sapere umano, ha un carattere limitato e non duraturo. “Esiste però (...) un particolare campo dell'agire umano in

⁷ BERZANO L., *New Age*, Bologna, Il Mulino 1999, 64.

⁸ *Ivi* 67.

⁹ FERGUSON M., *The Aquarian Conspiracy. Personal and Social Transformation in the 1980s*, Los Angeles, J.P. Tarcher 1980 (2a ed. riveduta, Los Angeles, J.P. Tarcher 1987; tr. it. *La cospirazione dell'Acquario*, Milano, Tropa 1999).

¹⁰ INTROVIGNE M., *New Age & Next Age*, Casale Monferrato, Piemme 2000, 167.

cui indipendentemente dal tempo e dal luogo, abbiamo a che fare con una sorprendente continuità, che non può non farci riflettere. Le idee sostenute da quanti rientrano in questo ambito sono pressoché identiche in tutte le culture, sono simili in tutti i tempi, e resistono a trasformazioni, tendenze e mode passeggere. Questo campo è la mistica di tutte le religioni evolute, mentre la verità immutabile che essa offre è definita *philosophia perennis*.¹¹ Quest'ultimo termine, che viene da un famoso libro di Aldous Huxley¹² ci presenta una delle caratteristiche essenziali dell'uomo-New Age che va alla ricerca di una spiritualità, di una religione cosmica, in grado di dare senso al quotidiano, ma nello stesso tempo rifiuta qualsiasi dottrina religiosa precisa. Secondo Huxley, le religioni contengono in sé tanta più verità quanto più sottolineano questa radice comune e sovraconfessionale, mentre rappresentano un pericolo spirituale e sociale quanto più pongono l'accento sulle differenze derivanti dai diversi fini e dai vari dogmi di ciascuna di esse singolarmente presa. Quindi, l'uomo totale è in definitiva il "mistico" che attraverso un cammino di risveglio della sua consapevolezza, comprende e riconosce le dimensioni spirituali dell'agire umano.

c) *ha la possibilità (e questo vale per tutti) di accedere ai tesori di conoscenza nascosti in tutte le tradizioni mistiche ed iniziatiche.* A questo proposito possiamo riprendere un testo di Capra che mostra con chiarezza che l'esperienza mistica è in fondo un ampliamento della coscienza: "In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano, osservavo il moto delle onde e sentivo il ritmo del mio respiro, quando all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me prendeva parte a una gigantesca danza cosmica. Essendo un fisico, sapevo che la sabbia, le rocce, l'acqua e l'aria che mi circondavano erano composte da molecole e da atomi in vibrazione, e che questi a loro volta erano costituiti da particelle che interagivano tra loro creando e distruggendo altre particelle. Sapevo anche che l'atmosfera della Terra era continuamente bombardata da una pioggia di "raggi cosmici", particelle di alta energia sottoposte a urti molteplici quando penetrano nel-

¹¹ DOBROCYŃKI, *New Age*, 57.

¹² HUXLEY A.L., *The Perennial Philosophy*, New York, Harper & Row 1944 (tr. it. *La filosofia perenne*, Milano, Adelphi 1995).

l'atmosfera. Tutto questo mi era noto dalle mie ricerche nella fisica delle alte energie, ma fino a quel momento ne avevo avuto esperienza solo attraverso grafici, diagrammi e teorie matematiche. Sedendo su quella spiaggia, le mie esperienze precedenti presero vita; "vidi" scendere dallo spazio esterno cascate di energia, nelle quali si creavano e si distruggevano particelle con ritmi pulsanti; "vidi" gli atomi degli elementi e quelli del mio corpo partecipare a questa danza cosmica di energia; percepii il suo ritmo e ne "sentii" la musica; e in quel momento *seppi* che questa era la danza di Siva, il Dio dei Danzatori adorato dagli Indù (...) il misticismo è soprattutto un'esperienza che non si può apprendere dai libri. Si sente di aver raggiunto una comprensione più profonda di una qualsiasi tradizione mistica solo quando ci si decide a lasciarsi coinvolgere attivamente in essa".¹³

d) può *"ampliare"* la sua coscienza attraverso un insieme di tecniche che vanno dai metodi di meditazione orientali (yoga, zen, ecc.), allo sviluppo della parte destra del cervello (quella del cuore) che sarebbe meno sviluppata in occidente di quella sinistra (corrispondente invece alla ragione analitica); dall'uso di forme artificiali o naturali come le piramidi o i cristalli, in funzione di un benessere anche questo "olistico", all'uso delle tecniche tradizionali dell'occultismo (dai tarocchi all'astrologia) come mezzi di una trasformazione personale e di una fusione della scintilla divina che vive in ogni uomo con il Dio panteistico di cui costituisce un frammento. "L'uomo, in quanto manifestazione ed epifenomeno della Mente Universale in evoluzione, diventa così onnipotente".¹⁴

È qui che si inserisce il tema molto delicato e difficile della libertà umana. Ha ragione Introvigne, (direttore dal 1988 del CESNUR – Centro Studi sulle nuove religioni), quando afferma che "l'uomo, tanto libero da creare il mondo, è insieme tanto poco libero da essere in balia dell'astrologia moderna, questa inquietante irruzione del macrocosmo nel microcosmo. È così poco libero da credersi sottoposto alla Legge del *karma* e a un destino che passa attraverso la reincarnazione. È così poco libero da dover temere – senza certezza di poterla tenere sotto controllo – l'irruzione improvvisa dell'*"ombra"* junghiana nella

¹³ CAPRA, *Il Tao della fisica* 11-13.

¹⁴ INTROVIGNE, *New Age* 174.

propria vita. L'oscillazione quasi pendolare, fra deliri di onnipotenza e timori di onnidipendenza manifesta, sul piano antropologico (...) la natura intima della spiritualità del New Age come forma di "*religione cosmica*", una religione che di suo non è "*liberante*", ma lascia l'uomo in balia dei timori che – insieme talora ad una strana esaltazione – lo assalgono quando entra in contatto con le grandi forze della natura e della vita".¹⁵

2.2. La reincarnazione

Un primo punto che dev'essere chiaro è il seguente: quando si parla della reincarnazione non bisogna mai perdere di vista le differenze esistenti tra le dottrine antiche e le reinterpretazioni occidentali delle stesse. Il reincarnazionismo non è un sistema dottrinale unitario. Perciò alla domanda che chiede: "chi o che cosa rientra in un corpo"? vengono date risposte diverse: l'anima, l'Io, il Sé, ecc. con la conseguenza che si adoperano anche terminologie diverse. Quando noi diciamo "metempsicosi" (= animazione successiva di diversi corpi da parte della stessa anima), "trasmigrazione delle anime" (= passaggio dell'"atman" o principio spirituale di un corpo in un altro corpo al momento della morte (corpo umano, animale o vegetale), ci riferiamo a qualcosa che presuppone un'anima; quando invece diciamo "riscita", "palingenesi", "metensomatosi", "reincarnazione", lasciamo aperta la questione del soggetto della reincorporazione.

La dottrina della reincarnazione nella New Age non richiama una specie di giustizia cosmica cui l'uomo è sottoposto suo malgrado: pensiamo ad es. ai diversi modelli che vengono dal pensiero greco:

- l'orfismo: le purificazioni successive dell'anima, vista come scintilla divina;
- il pitagorismo: le purificazioni dell'anima particella del cosmo;
- il platonismo: purificazioni successive delle anime immortali.

La *New Age* intende la reincarnazione come una "seconda opportunità" per realizzare quella crescita di consapevolezza interiore che non si raggiunge normalmente durante il percorso di una sola vita.

¹⁵ *Ivi* 174-175.

“Per prendere coscienza della sua vera natura divina e reintegrare lo stato divino primordiale, ogni principio spirituale deve reincarnarsi e vivere sotto diversi involucri corporali. Questo è lo schema di base della dottrina della reincarnazione nel *New Age* per cui l'anima è un Io illimitato provvisto di tutte le facoltà capaci di farlo progredire”.¹⁶ Il corpo quindi non fa parte della natura ontologica dell'uomo, è solo un rivestimento, un “guscio” assunto dall'essere umano che è sostanzialmente di natura divina. L'uomo cambia molti di questi rivestimenti nel corso di reincarnazioni successive e queste dovranno condurlo ad innalzarsi fino allo spirito divino. Dov'è la matrice di questo pensiero? Possiamo partire da G. E. Lessing che nei suoi *Dialoghi massonici* (1780) sostiene l'idea delle rinascite individuali intese come metodo naturale per arrivare alla perfezione, per poi passare attraverso H. Blavatsky († 1891) fondatrice della teosofia, ad Allan Kardec († 1869) fondatore dello spiritismo, fino ad arrivare a Rudolf Steiner († 1926), la cui antroposofia “ispirata ad Aristotele, all'India, all'antica gnosi e al manicheismo fornisce alla reincarnazione una moderna veste avvincente e le apparenze di un sistema filosofico-etico strutturato”.¹⁷

Questa visione dell'uomo che si reincarna, nella *New Age* ha anche una caratteristica che potremmo definire più sociologica e che si riferisce alla cultura di massa. Secondo alcuni autori, nelle credenze sulla reincarnazione si troverebbe la chiave di volta di una spiritualità di massa, accessibile a tutti. Scrive Ries: “Le storie delle vite precedenti sono nuovi miti in cui sono mescolati degli aneddoti di sessualità bizzarra e violenza selvaggia. Ognuno ha diritto a un proprio mito, ognuno può concepire la propria origine, il proprio destino, le proprie reincarnazioni. Ogni individuo può costruirsi il proprio mito di creazione e fare la propria genesi. Al mercato del New Age i figli dell'Acquario trovano delle guide turistiche per le vite precedenti con un insieme di ricette e di tecniche: auto ipnosi, meditazione profonda, viaggio astrale, ecc. Con l'aiuto di queste guide il fruitore di reincarnazione può ricostruire la storia delle sue vite precedenti e, cominciando da qui, creare il suo Io attuale”.¹⁸

¹⁶ RIES J., *New Age e reincarnazione*, in *Religioni e Sette nel mondo*, 5 (1996) 52.

¹⁷ *Ivi* 48-49.

¹⁸ *Ivi* 54.

In questa sede, credo sia importante sottolineare con chiarezza i punti che contrastano con la fede cristiana.

- C'è innanzitutto l'assenza della dottrina ebraico-cristiana della creazione. Qui non c'è un Dio personale e trascendente che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza. L'uomo *New Age* non è un essere unico, composto di due co-principi (anima e corpo) che unendosi formano un unico essere completo, spirituale e corporeo, ma uno spirito che si unisce in maniera accidentale e passeggera a un corpo per poi abbandonarlo al momento della morte per reincarnarsi in un altro corpo secondo un processo evolutivo. In questa concezione viene dissolta quindi l'unità anima/corpo.
- In questa prospettiva reincarnazionista viene meno l'importanza e la serietà unica e irripetibile di "questa" vita. La vita che l'uomo vive su questa terra non è un campo sperimentale, ma ha un'importanza storico-salvifica unica e irripetibile. Nella visione cristiana la storia sia personale che cosmica ha un traguardo.
- Scaturendo dalla necessità di una realizzazione completa del "karma" non c'è spazio per il carattere di dono del compimento finale: non c'è bisogno né di un Salvatore, né di una salvezza, perché tutta la dottrina della reincarnazione poggia sul primato dell'esperienza individuale. Nella visione cristiana la differenza è netta: il compimento finale dell'uomo e anche la sua giustificazione e purificazione sono in primo luogo dono e quindi "grazia", anche se l'uomo ne è implicato come soggetto agente.

2.3. *Ecologia profonda, ecologia transpersonale, ecofemminismo*

Prima di entrare nell'argomento, vorrei fare una precisazione: è necessario distinguere l'ecologia "scienza", dall'ecologia "movimento" e, all'interno dell'ecologia movimento, tra le correnti che si rifanno in generale ad un rispetto responsabile e attivo dell'ambiente, dalle correnti della cosiddetta "ecologia profonda" (*deep ecology*). È illuminante, a questo proposito, un brano di F. Capra: "La transizione all'epoca solare è oggi realmente avviata, non semplicemente in termini di nuove tecnologie ma, in un senso più ampio, nei termini di una profonda trasformazione della nostra intera società e cultura. Il passaggio dal

paradigma meccanicistico al paradigma ecologico non è qualcosa che accadrà a un certo punto in futuro, ma è in corso proprio oggi nelle nostre scienze, nei nostri atteggiamenti e valori individuali e collettivi, e nei nostri modelli di organizzazione sociale. Il nuovo paradigma viene compreso meglio da individui e piccole comunità che da grandi istituzioni accademiche e sociali, le quali spesso tendono a essere bloccate nel pensiero cartesiano. Per facilitare la trasformazione culturale sarà perciò necessario ristrutturare il nostro sistema di informazione e di istruzione, in modo che nuove conoscenze possano essere presentate e discusse in modo appropriato. (...) La nuova visione della realtà è una visione ecologica in un senso che va molto oltre le preoccupazioni immediate della protezione dell'ambiente. Per sottolineare questo significato più profondo dell'ecologia, filosofi e scienziati hanno cominciato a fare una distinzione fra "ecologia profonda" e "ambientalismo superficiale". Mentre l'ambientalismo superficiale è interessato a un controllo e a una gestione più efficienti dell'ambiente naturale a beneficio dell'uomo, il movimento dell'ecologia profonda riconosce che l'equilibrio ecologico esige mutamenti profondi della nostra percezione del ruolo degli esseri umani nell'ecosistema planetario. In breve, esso richiederà una nuova base filosofica e religiosa".¹⁹

L'espressione "ecologia profonda" viene dal filosofo norvegese Arne Naess.²⁰ Nel suo testo programmatico dimostra appunto come l'ecologia moderata o ambientalismo di "superficie", che tenta una gestione più equilibrata dell'ambiente naturale cercando di rimediare alla profonda crisi ecologica attuale attraverso lo studio scientifico, l'applicazione di nuove tecnologie e alcuni interventi di tipo politico, non arrivi all'autentica sostanza dei problemi. Il vero problema è l'antropocentrismo: l'uomo al centro del mondo che si considera superiore alle altre forme della natura. L'uomo, in questa visione, non ha un valore intrinseco superiore a quello degli animali, poiché tutte le forme di vita sono interconnesse tra loro e hanno il medesimo valore (biocentrismo).

¹⁹ CAPRA F., *The Turning Point*, New York, Simon & Schuster 1982 (tr. it. *Il punto di svolta*, Milano, Feltrinelli 1984, 337-340).

²⁰ NAESS A., *Ecology, Community and Lifestyle. Outline of an Ecosophy*, tr. inglese, Cambridge, Cambridge University Press 1989 (tr. it. *Ecologia. Ecosofia, società e stili di vita*, Como 1994).

Queste acquisizioni teoretiche, a partire dagli anni '90, sono passate poi nell'ambito della psicologia transpersonale, che unendo ambedue le prospettive ha portato all'"ecologia transpersonale". "L'ecologia transpersonale permetterebbe, attraverso il rapporto con la natura, l'identificazione ultima con il Sé universale che, in quanto processo rivelato dai fenomeni naturali, perderebbe i connotati vagamente mistici della psicologia postjungiana e potrebbe essere apprezzato in tutta la sua concretezza di natura in divenire".²¹

Sullo sfondo di tale visione "ecologica" della *New Age*, si colloca anche la cosiddetta *Ipotesi Gaia*, lanciata a partire dal 1969 dallo scienziato inglese James Lovelock e da una biologa dell'Università di Boston, Lynn Margulis. Basandosi su alcune osservazioni che potrebbero essere interpretate come fenomeni di omeostasi e di autoregolazione su grande scala, al limite anche su scala planetaria, tale ipotesi descrive la Terra (sempre con l'iniziale maiuscola) come una sorta di "essere vivente" con cui l'uomo deve relazionarsi in modo attento e rispettoso. "Secondo Lovelock si può vedere in tutta la gamma della materia sulla terra, dalla balena al virus, una sola entità vivente, capace di adattare l'atmosfera del pianeta ai suoi bisogni e dotata di poteri superiori a quelli delle sue componenti. Cosicché se distruggiamo anche uno solo di questi esseri viventi noi distruggiamo una parte di noi stessi, poiché anche noi siamo una parte di Gaia. Essere ecologisti significa non tanto preoccuparsi del pianeta, ma pensare come una parte del pianeta; pensare come Gaia, essere Gaia. Gaia, la dea madre, la Terra vivente, materna e femminile. Ogni sua profanazione è un sacrilegio".²²

È facile da queste poche righe trarre alcune conclusioni:

- alla trascendenza di Dio creatore, Essere trascendente personale, si sostituisce l'immanenza di Gaia Madre.
- Di qui il rifiuto di una spiritualità patriarcale e di una morale della legge basata sull'autorità e sulla gerarchia a favore di valori femminili, interiori, totali.

Siamo così arrivati all'ultimo aspetto di queste visioni dell'individuo *New Age*, quello legato alla visione della donna e all'"ecofemmi-

²¹ INTROVIGNE, *New Age* 134.

²² BERZANO, *New Age* 94.

nismo”, un termine coniato da Françoise d'Eaubonne in un volume pubblicato nel 1974. Un tema essenziale è che “le donne dovrebbero ricercare una pura, originale coscienza femminile, incorporando l'ordine naturale del quale fanno parte eludendo quegli aspetti patriarcali della modernità che hanno danneggiato la terra”.²³ Credo si debba ad A. N. Terrin una della analisi più acute su questa tematica. Egli intitola il c. 7 del suo libro sulla New Age: “*L'archetipo del femminile nella storia comparata delle religioni e nel revival della New Age*”.²⁴ Dopo aver esaminato il “matriarcato delle origini e la religione della madre”, Terrin afferma che dalla fenomenologia delle religioni risulta evidente l'esistenza di una “grande religione della terra madre e della natura al femminile”. La *New Age* ha fatto propri alcuni temi della storia più antica delle religioni, quali la maternità di Dio, la concezione faustiana della natura come natura vivente, il motivo ecologico, ecc. “Per tutto questo oggi la promozione della donna e del femminile passa anche per l'aspetto ecologico e viceversa l'ecologia si serve del femminile. In tal senso non si può considerare la dea madre fantasma dell'inconscio, ma – come dimostra tutta la storia delle religioni – la dea ha una sua personalità e ha un nome proprio, pur essendo poi sempre connessa strettamente alla terra.

Ora, intorno alla storia delle religioni e alla dea madre si raccolgono e si condensano tre grandi temi, che costituiscono poi lo sfondo più autentico in cui si specchia la New Age: anzitutto il superamento del *logos* e il ritorno all'intuizione, all'esperienza, all'*esprit de finesse* che si porta dentro il mondo al femminile. In secondo luogo la dea madre fa vedere un'equazione insuperabile in tutti i tempi e sotto tutti i cieli tra terra, natura e *physis* producendo in tal modo un grande tentativo di recuperare l'aspetto ecologico-religioso della vita, anche nella sua parte di irruenza e di tragicità. Infine, la tematica della dea madre porta con sé l'istanza pressante di un ripensamento di un motivo che diventa oggi spesso un *leitmotiv*: il bisogno di pensare alla nostra contemporaneità come alla riscoperta della *cultura della madre*”.²⁵

²³ HEELAS, *The New Age Movement*, Oxford, Blackwell Publishers 1999 (tr. it. *La New Age*, Roma, Editori Riuniti 1999, 96).

²⁴ TERRIN A.N., *New Age. La religiosità del postmoderno*, Bologna, EDB 1992, 209-237.

²⁵ *Ivi* 225-226.

Conclusione

Come conclusione di questo tentativo di mettere insieme i diversi e spesso contrastanti aspetti delle immagini dell'uomo nella *New Age*, ho pensato di rifarmi ad una canzone scritta dai Waterboys, uno dei migliori gruppi *New Age* in Gran Bretagna, perché ritengo si tratti di un ottimo esempio – una specie di condensato flash – della concezione dell'uomo *New Age*:

“L'uomo si stanca / Lo spirito no
L'uomo si arrende / Lo spirito no
L'uomo striscia / Lo spirito vola
Lo spirito vive quando l'uomo muore
L'uomo sembra / Lo spirito è
L'uomo sogna / Lo spirito vive
L'uomo è incatenato / Lo spirito è libero
Ciò che lo spirito è l'uomo può esserlo”.²⁶

È in fondo lo slogan di Shirley MacLaine, l'attrice diventata uno dei personaggi più noti della *New Age*: “*Noi siamo Dio*”.

²⁶ HEELAS, *The New Age* 39.

«In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,

gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me".
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato» (*Gv* 1,1-18).

“IO SONO LA VIA, LA VERITÀ, LA VITA” (Gv 14,4)

La spiritualità cristiana come sequela di Gesù Cristo

Marcella FARINA

Premessa

«L'unico *fondamento* della Chiesa è Gesù Cristo, il suo Signore. Egli è al *centro* di ogni atto cristiano e di ogni messaggio cristiano. Per questo la Chiesa ritorna continuamente all'incontro con il suo Signore. I Vangeli narrano di numerosi *incontri* con Lui: dai pastori di Betlemme, ai due ladroni crocifissi con Lui, dai saggi anziani che lo ascoltarono parlare nel Tempio, ai discepoli che si incamminavano verso Emmaus con la tristezza nel cuore. [...] Un episodio che illustra eloquentemente quanto Egli ci offre è quello del suo incontro con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, narrato nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni. È un episodio che è stato descritto come “paradigma del nostro impegno con la verità”. L'esperienza dell'incontro con lo straniero che ci offre l'acqua della vita illustra in quale modo i cristiani possono e devono impegnarsi nel dialogo con chiunque non conosca ancora Gesù». ¹

Questo brano, tratto dal capitolo quinto del documento sul New Age, indica in termini sintetici la spiritualità cristiana che è la comunione ineffabile e gratuita che Dio Padre, Figlio e Spirito offrono alla persona umana nell'universo, creando in essa le condizioni radicali di possibilità della risposta a vantaggio di tutto il creato.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua Viva. Una riflessione cristiana sul “New Age”* 2003, 5.

Il Signore Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, è il Mediatore di questo mistero d'amore. Egli, nella sua gloriosa incarnazione – che non si riduce all'atto del prendere carne, ma è la condizione permanente dell'Unigenito –, collega per sempre cielo e terra; costituisce la nuova ed eterna Alleanza, raccordando in maniera mirabile creazione e salvezza.

La prospettiva, come si vede, rimanda alla cristologia neotestamentaria più elevata, alla cristologia del Figlio eterno di Dio, Salvatore del mondo. Ha una particolare affinità con la teologia giovannea, come emerge non solo dal titolo e dall'assunzione dell'icona della samaritana, ma soprattutto da tutta la riflessione del documento.

È questo il messaggio spirituale del Giubileo nel suo itinerario di preparazione, svolgimento e prosecuzione nel Terzo Millennio.

Il testo pone al centro il riferimento concreto e costante all'evento unico e singolare di Gesù, secondo la prospettiva della cristologia sapienziale. Rimanda alla teologia del Logos, la Via di quella Verità, che è Dio, che, quindi, genera-comunica Vita. L'episodio della samaritana, messo in particolare rilievo nel capitolo quinto, mentre offre un eloquente luogo di rivelazione del "Salvatore del mondo", è anche un singolare paradigma di evangelizzazione in un contesto socio-religioso nel quale si avverte un certo fascino per l'Era dell'Acquario.

Contemporaneamente il documento mette in guardia da ogni tentativo di mitizzare la figura di Cristo, proponendo la genuina esegesi biblica, specie dei Vangeli, insistendo sulla vicenda storica del Salvatore, dalla sua nascita da Maria alla sua passione e glorificazione.

Sottolinea che Gesù, vicino ad ogni creatura umana che cerca Dio con cuore sincero, è presente per dono di grazia in particolare nella Chiesa, la comunità di discepoli che Lo accoglie nella fede e nell'amore.²

Nella presente riflessione vorrei evidenziare alcuni tratti della spiritualità cristiana proprio puntando sul centro del testo, mettendo in rilievo i valori della sequela e raccordandoli con la prospettiva di Giovanni.

² Cf FARINA, *Gesù Cristo, portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul New Age. Presentazione del documento*, nel presente volume, pp. 19-26.

1. Coordinate cristologiche del documento

Il riferimento all'evento del Signore è presente già nel *primo capitolo* che conclude con l'invito ai fedeli di unirsi più intimamente a Gesù Cristo, per essere pronti a seguirlo quale via autentica verso la felicità, verità su Dio e pienezza di vita per tutti gli uomini e per tutte le donne in grado di rispondere al suo amore.

Il *capitolo secondo*, delineando una panoramica della spiritualità del New Age, in controluce indica alcuni tratti che specificano la vita cristiana.

In particolare sottolinea *la unicità di Cristo*, la sua assolutezza, in quanto Egli è il Figlio Unigenito. *Non è un medium*, ma la via unica attraverso la quale la verità di Dio giunge a noi, donandoci la vita. Gesù non è un *optional* da scegliere fra varie entità collocate tra l'indiviso e l'Essere.

Il *paradosso della Croce* mette al riparo da ogni ambiguità e mistificazione dell'evento salvifico, perché non permette alcuna mitizzazione, né alcuna cancellazione nella vicenda del Signore, anzi sconfessa l'idolatria religiosa che sostituisce a Dio i nostri desideri terrestri; opera un giudizio radicale su ogni forma religiosa edonistica e narcotizzante che evoca un divino anonimo, senza volto o con tanti volti da non poter essere preso sul serio.

La *salvezza* sta nel condividere questo paradosso, il mistero del Servo di Jhwh, quindi non è piacere, ma è la beatitudine evangelica, possibile anche nel dolore e nella malattia.

Il rapporto con Dio avviene, pertanto, nel corpo del Crocifisso e Risorto, che è il Tempio. Non è un cammino trascendentale che libera dal peso della materia, considerata alternativa al Creatore, ma è una vera relazione d'amore tra il Creatore e la creatura, grazie alla mediazione del Figlio che, incarnandosi e restando in questa condizione, fa da ponte tra due abissi (Creatore e creatura), eliminando la distanza invalicabile, così bene espressa da Michelangelo nel suo capolavoro della creazione nella Cappella Sistina.

La vicenda del Figlio – considerata nella sua integrità di preesistenza dall'eterno presso il Padre, di esistenza terrestre e di glorificazione – salva l'umanità, riscatta la storia, ricapitola l'intera creazione redenta dal peccato.

La salvezza, pertanto, non si realizza in un messianismo senza messia, non si accoglie uscendo dal mondo, ma credendo in Gesù e vivendo, grazie a Lui, la propria esistenza terrestre secondo il Vangelo. La crisi odierna non si supera negandola o scaricandone la responsabilità su un capro espiatorio, ad esempio, sulla cultura occidentale, sulla religione giudeo-cristiana e, in specie, sul cristianesimo, ma accogliendo la grazia divina che ci fa nuove creature.

La *spiritualità cristiana*, quindi, si radica su una peculiare *prospettiva teologica* che è la fede trinitaria e su una precisa *antropologia* che considera la persona umana immagine di Dio. Essa attesta che in Gesù Dio cerca noi: la nostra ricerca di Lui è già una risposta al suo amore preveniente, attesta che già ora viviamo in Dio grazie all'umanità glorificata del Cristo che inaugura la nuova creazione.

Questa spiritualità si trova agli antipodi della proposta del New Age che parla di divinizzazione della natura, un'idea che, se da una parte mette a nudo l'assurdità dell'ateismo, dall'altra presenta la costante tentazione umana di costruirsi un dio a propria misura, secondo l'onnipotenza del proprio desiderio.

Il documento insiste su queste *differenze*, confrontando la proposta spirituale del New Age con quella cristiana.

Pone in particolare rilievo l'alternativa tra *mistica cosmica* e *mistica trinitaria*, tra il *medium* cosmologico e il *Cristo cosmico* proposto nell'inno cristologico di Col 1,15-20 che, pure, risponde a problematiche storico-religiose analoghe a quelle sollevate dal New Age.

Nell'inno paolino il *Cristo cosmico* è attivamente *presente nei credenti e nella Chiesa*. Non è una forza cosmica impersonale dalla quale attingere energia psichica, ma è rivelazione della sollecitudine amorevole del Dio *personale*. Cristo salva non favorendo una fusione con la natura, ma facendo partecipare alla sua vicenda, alla sua storia, al suo mistero pasquale, e alimentando nella comunità credente rapporti di fraternità. In tal modo i cristiani non sono fissati in un modello ciclico di eventi cosmici, ma vivono realisticamente nel mondo secondo la logica della carità.

Il *New Age* ha un'idea totalmente diversa del Cristo cosmico, visto come il modello *divino* che ha un rapporto con la persona di Gesù Cristo, ma non si identifica con Lui. È il portatore di un enorme mutamento di paradigmi; conduce ad un nuovo esodo dalla schiavitù e

dal pessimismo di un universo newtoniano meccanicistico, antropocentrico, pieno di competizione, con vincitori e vinti, con dualismi; è legato intimamente alla storia umana, nel senso che può vivere alla porta accanto o persino all'interno del più profondo e autentico sé di ognuno. Quindi rappresenta un modello che può ripetersi in molte persone, luoghi e tempi; è, in definitiva, un potenziale dentro di noi.

Per la fede cristiana *Gesù Cristo* non è un modello, ma è il *Figlio di Dio* che si è *fatto uomo* e in quanto Verbo incarnato rivela la misericordia del Padre. Egli vive in noi perché condivide liberamente con noi la sua vita e attende da noi la reciprocità nell'amore. Pertanto la salvezza è convertirsi, è rivolgersi al Padre, attraverso il Figlio, con docilità allo Spirito Santo; è, conseguentemente, abbandono del peccato, impegno morale, affidamento fiducioso a Dio e apertura al prossimo; è dono divino comunicato attraverso i sacramenti.

Così la *preghiera* non è autotrascendenza, ma comunione con il Padre, Figlio, Spirito, grazie a Gesù, alla sua umanità gloriosa, Tempio santo nel quale si adora Dio in spirito e verità, si incontrano i fratelli e si è solidali con tutta la creazione. La vita virtuosa è risposta riconoscente a questo dono, è vita filiale; non è una divinizzazione astratta.

Il cristianesimo, quindi, offre una dottrina su Dio molto diversa da quella del *New Age*: propone la fede in Dio Trinità di Persone che ha creato l'umanità per amore, per condividere la comunione con le creature. Evidenzia che l'autentica spiritualità è accoglienza della grazia divina, non è tanto la *nostra* ricerca di Dio, ma è piuttosto e prima di tutto *Dio* che cerca noi.

Il capitolo quarto sottolinea le *alternative tra New Age e cristianesimo*, sovente richiamate nel testo.

Gli elementi che interessano più direttamente al nostro tema possono sintetizzarsi nel seguente principio: la spiritualità cristiana è fissare lo sguardo su Gesù, andare dietro a Lui, irradiare la sua luce nel mondo.

Il documento segnala alcuni punti fondamentali di differenza tra le due proposte spirituali.

Evidenzio gli elementi principali, molti dei quali sono già stati segnalati e ritorneranno ancora.

In primo luogo la nostra spiritualità è caratterizzata dalla *fede in Dio Creatore e Salvatore*, non è una forza cosmica.

In secondo luogo noi crediamo nel *Gesù storico*, non in un Cristo universale, impersonale, moltiplicabile. Accogliamo la sua vicenda come è testimoniata nelle Scritture Sacre, secondo l'interpretazione della comunità cristiana e non secondo l'esegesi esoterica o le pretese rivelazioni offerte da entità, spiriti guida e maestri di ascesi.

Professiamo che il Cristo «è Gesù di Nazaret del quale parlano i Vangeli, il figlio di Maria e l'unico figlio di Dio, vero uomo e vero Dio, la piena rivelazione della verità divina, l'unico Salvatore del mondo: "Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre"».

In terzo luogo sappiamo che la *creatura umana* è fatta a *immagine di Dio*, quindi è libera e intelligente. Pertanto si salva partecipando alla passione, morte e resurrezione di Cristo, il solo che può liberarci dal peccato e dalle sue conseguenze.

«Nel piano divino della salvezza, gli esseri umani sono stati salvati da Gesù Cristo che, come Dio e come uomo, è l'unico mediatore della redenzione. Nel cristianesimo la salvezza non è un'esperienza del sé, un dimorare meditativo e intuitivo in se stessi, ma è il perdono del peccato, la liberazione dalle profonde ambivalenze che albergano dentro di noi e il raggiungimento della pace dei sensi mediante il dono della comunione con un Dio amorevole [...]. Essa necessariamente ci spinge verso una solidarietà amorevole con il nostro prossimo in difficoltà» (n. 4).

In quarto luogo noi cristiani affermiamo l'esistenza del *peccato* come abuso di quella libertà che Dio ci dona per amare lui e amarci reciprocamente. Pertanto la salvezza sta nell'accogliere liberamente e responsabilmente il messaggio di Gesù. «La dottrina cristiana presenta Gesù Cristo come la Via, la Verità, la Vita (Gv 14,6). I suoi seguaci devono aprire la propria vita a Lui e ai suoi valori, in altre parole a un insieme oggettivo di requisiti che sono parte di una realtà oggettiva che è alla fine conoscibile da tutti» (n. 5).

In quinto luogo «la *mistica cristiana* è essenzialmente dialogo che implica un atteggiamento di conversione, un esodo dall'io verso il Tu di Dio. Il cristiano, anche quando è solo e prega nel segreto, ha la consapevolezza di pregare sempre in unione con Cristo, nello Spirito Santo, insieme con tutti i santi, per il bene della Chiesa» (n. 6). Le prati-

che del New Age, invece, sono forme di introspezione o di fusione con l'energia cosmica.

In sesto luogo i cristiani sanno che nella *Croce* di Cristo non solo si è compiuta la *redenzione* mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta ed è luogo di salvezza per sé e per gli altri. «Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo» (n. 9).

Infine, i cristiani sanno che la *Nuova Era* è iniziata con l'*incarnazione* del Figlio di Dio e vivono nella vigilanza, in attesa della sua seconda venuta alla fine dei tempi. Il tempo intermedio, tra la prima e la seconda venuta, non è vuoto, è il luogo in cui è operante lo Spirito Santo e raggiunge non solo gli individui, ma la società e la storia, i popoli, le culture, le religioni (n. 10).

Il capitolo quinto è intitolato *Gesù Cristo ci offre l'acqua viva*. È un vero concentrato cristologico. È brevissimo, se si considera l'ampio spazio dedicato all'episodio dell'incontro di Gesù con la samaritana.

Gesù è l'unico fondamento della Chiesa, il *centro* della creazione e della salvezza, colui che si fa prossimo ad ognuno per offrire l'amicizia con Dio.

I Vangeli presentano diversi episodi di incontri che attestano come nel seguire il Maestro e Signore si ha la vera vita.

Paradigmatico è l'*incontro con la Samaritana* presso il pozzo di Giacobbe perché lì Egli parla e offre l'acqua viva, l'acqua della vita, conducendo la donna, con mirabile pedagogia, alla fede e alla missione.

L'episodio illustra in che modo i cristiani possono e devono impegnarsi nel dialogo con chiunque non conosca ancora Gesù, soprattutto con coloro che sono affascinati dall'era dell'Acquario.

La donna diventa missionaria confessando la propria vita e lasciando ai suoi compaesani la libertà di aderire al Cristo senza preoccuparsi più dell'annuncio fatto da lei.

Allo stesso modo i cristiani sono chiamati ad annunciare il Signore non solo con la parola, ma con la vita, avendo sperimentato l'incontro con Lui, pronti a ritirarsi, una volta che le persone hanno incontrato il Salvatore.

Gesù non ci offre solo qualcosa che soddisfa la nostra sete quotidiana, ma anche la profonda e nascosta sete spirituale dell'“acqua viva”.

Una persona che incontra la verità si trova subito rinvigorita da un senso completamente nuovo di liberazione riguardo ai fallimenti e ai timori del passato.

Chi desidera conoscere se stesso, come la donna presso il pozzo, trasmette agli altri il desiderio di conoscere la verità che rende veramente liberi.

Il *capitolo sesto* riprende i punti fondamentali del testo sintetizzandoli in *chiave pastorale*, interpellando i cristiani a professare coraggiosamente la fede, uscendo dalla latitanza e dalla tiepidezza; contemporaneamente spinge a fare un esame di coscienza sull'autenticità e profondità della propria fede, sull'ardore e creatività della spinta missionaria ed evangelizzatrice.

Il New Age, quindi, diventa appello in un clima gnostico e relativistico e chiama in causa la formazione religiosa cristiana non sempre genuina, talvolta qualunquista.

Di qui *una serie di domande come un esame di coscienza*.

Riporto un brano tratto dal paragrafo intitolato *Crearsi la propria realtà*: «Sfruttiamo al massimo le opportunità che ci vengono offerte per ricordare quanto è promesso da Dio nella resurrezione di Gesù Cristo? Quanto è autentica la fede nella resurrezione del corpo che i cristiani proclamano ogni domenica nel Credo? L'idea del *New Age* secondo la quale, in un certo senso, siamo anche Dei è una questione che merita di essere approfondita. Tutto dipende certamente dalla propria definizione di realtà. A tutti i livelli dell'educazione, della formazione e della predicazione cattoliche è necessario rafforzare un sano approccio all'epistemologia e alla psicologia. È importante cercare costantemente il modo più efficace per parlare di trascendenza. La difficoltà fondamentale di tutto il pensiero *New Age* è che questa trascendenza è strettamente un'auto-trascendenza da raggiungere attraverso un universo chiuso».

Tutti siamo invitati a lasciarci evangelizzare ed evangelizzare Gesù, fonte di acqua viva.

2. Annotazioni per una spiritualità cristiana

2.1. *La fede della Chiesa*

La Chiesa, fin dalle origini, ha proclamato con coraggio la fede in Gesù, il solo Mediatore. Egli non è un intermediario cosmogonico, analogamente a un semidio posto come *medium* nella generazione dell'universo; né è un mediatore cosmologico, cioè un'idea-interpretazione del cosmo.

Non è un essere intermedio tra il divino e l'umano, non è un ente moltiplicabile: è il Figlio Unigenito del Padre.

È uno, unico, il medesimo Signore, veramente Dio e, per la nostra salvezza, veramente uomo, uno di noi. Non può essere collocato nel Pantheon accanto alle divinità.

I grandi concili cristologici, da Nicea (325), a Efeso (431), a Calcedonia (451), hanno confessato l'identità di Lui, eliminando ogni equivoco e ogni riduzione della sua persona al mondo divino o al mondo umano. Hanno proclamato e fondato il principio soteriologico: “Egli, l'Eterno Figlio di Dio, si è fatto come noi, per farci come Lui, partecipi della natura divina, figli di Dio”.

Contro ogni forma di monofisismo hanno difeso la genuina dottrina, confessando la vera e perfetta umanità, assunta dal Figlio nella unità della sua persona. In questa direzione sorge il secondo principio soteriologico: “Ciò che non è assunto, non è sanato”. Egli ci ha guariti, liberati dal male, rigenerandoci nella sua santissima umanità.

I concili con le loro formulazioni dogmatiche ci offrono dei criteri fondamentali per il discernimento della retta fede e ci illuminano anche sul corretto modo di accostare le Sacre Scritture nel ricco alveo della Tradizione Apostolica.

In particolare il concilio di Calcedonia è come un binario obbligato nel pensare, comunicare e vivere la fede cristiana.

Ci offre il criterio di discernimento.

È utile in questo contesto riportare il cuore della formulazione calcedonese: «Seguendo i santi padri, insegniamo tutti concordemente a confessare che uno, unico, il medesimo Figlio è il Signore nostro Gesù Cristo, Egli il medesimo è perfetto nella divinità ed Egli il medesimo è perfetto nell'umanità, Dio veramente e uomo veramente, il

medesimo composto di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre secondo la divinità, il medesimo consustanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, il medesimo negli ultimi giorni per noi uomini e per la nostra salvezza (generato) da Maria, la Vergine Madre di Dio, secondo l'umanità.

Egli è riconosciuto uno-unico e il medesimo Cristo, Figlio, Signore, Unigenito in due nature, *senza confusione e mutamento, senza divisione e separazione; non essendo stata eliminata la differenza delle due nature per l'unione, ma piuttosto essendo stato salvaguardato ciò che è proprio di entrambe le nature, ed essendo confluito in un'unica persona e in un'unica ipostasi, Egli non è spartito o diviso in due persone, ma uno-unico e il medesimo è Figlio e Unigenito Dio Verbo e Signore Gesù Cristo*, secondo quanto dapprima i profeti (hanno detto) di Lui e il medesimo Gesù Cristo ci ha insegnato e il simbolo dei padri ci ha trasmesso».

La mirabile unione tra natura divina e natura umana rivela la fedeltà di Dio e la stabilità della sua alleanza con l'umanità: Dio non elimina la creatura e la creatura non si autodivinizza; c'è un reale e genuino dialogo di amore, sebbene paradossale per l'asimmetria e la sproporzione, tra il Creatore e la creatura, grazie al Figlio Incarnato.

La comunità cristiana e i discepoli, nei secoli, non cessano di confessare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il Salvatore unico. Testimoniano l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito, un amore accolto dalla creatura e non riducibile a sensibilità, benessere, emozione, perché è la comunione con le tre Persone ricevuta con gratitudine e responsabilità per la storia propria e altrui.

2.2. *La predilezione per la cristologia giovannea*

Il magistero di questi anni mostra una particolare predilezione per la cristologia giovannea, portando il Popolo di Dio alla proposta di fede tra le più ardite del NT. La scelta non è certo dovuta a una superficiale opzione, ha alla base bisogni e prospettive pastorali condivisi a livello internazionale, come si può intuire dai sinodi continentali che assumono la stessa direzione.

Considerando i contenuti e le proposte dell'attuale magistero della Chiesa, provo a individuare qualche ragione. In tal modo posso avere elementi ulteriori per capire la spiritualità cristologica del nostro testo.

L'insistente domanda di spiritualità che sta avanzando nel mondo contemporaneo, anche se sovente è confusa e generica, necessita di una risposta alta, analoga a quella data dalla comunità giovannea.

Non è questo il luogo per instaurare dei rapporti tra le aspirazioni religiose e mistiche del contesto ellenistico dei primi secoli dell'era cristiana e la ricerca di nuove conoscenze, di nuovi saperi anche superiori, di nuovi cammini di autorealizzazione e di trascendenza che attualmente praticano non poche persone e per le quali il New Age confeziona delle soluzioni "illuminate" e umanamente "manovrabili".

È un percorso che andrebbe approfondito e che non vorrei restasse in sospeso, ma piuttosto ci impegnasse ad una riflessione teologico-pastorale pertinente anche a vantaggio delle nuove generazioni.

La scelta di Giovanni fatta dal documento potrebbe voler rispondere alle profonde esigenze presenti in non pochi cristiani che avvertono il bisogno di una fede pensata "fino in fondo", fin dove è possibile spingere l'*intellectus fidei*.

Il Santo Padre sembra avere costantemente presente questo bisogno, tanto che non teme di proporre a tutti, grandi e piccoli, l'ideale di Gesù Cristo, il Figlio Unigenito, testimoniandolo in maniera luminosa.

Con la sua lettera *Novo Millennio Ineunte*, che è tutta una meditazione cristologica, pone al centro della vita dei cristiani e delle comunità l'intera vicenda del Verbo, dalla sua incarnazione alla sua kenosi e alla sua glorificazione, attingendo ampiamente ai vangeli, soprattutto a Giovanni.

La *proposta teologica di Giovanni* favorisce il percorso proposto da *Novo Millennio Ineunte*, perché rappresenta il punto più alto e il momento di maggiore concentrazione della cristologia di tutto il NT e indica in modo particolarmente eloquente le condizioni radicali di possibilità della fede.

Nel suo linguaggio anfibologico, con i due livelli – letterario e simbolico spirituale – che si intrecciano continuamente, esige un costante studio, un ritornare continuamente sui termini, sui personaggi, sui fatti, sulla struttura letteraria. Con il linguaggio simbolico raccorda

aspetti che a livello superficiale appaiono in contrapposizione e in dialettica. Le caratteristiche letterarie e linguistiche, la struttura e la differenza con i sinottici, la profondità del mistero al quale allude rendono ragione della varietà di interpretazioni e delle molteplici proposte di schemi. La sua apparente semplicità e linearità evidenzia la complessa ricchezza contenutistica.

Giovanni pone un rapporto dinamico, una tensione, tra passato, presente e futuro, perché concepisce il tempo come un procedere verso l'evento Gesù Cristo, verso l'ORA che dà senso a tutto l'universo.

Talvolta ricorre al plurale³ per indicare il "noi" della testimonianza che unisce scrittore sacro e lettore.

Lo scrittore sacro è testimone del rifiuto opposto dal giudaismo alla rivelazione dell'Unigenito e ne è amareggiato, ma, penetrando lo sguardo teologale nella storia oltre il mistero dell'iniquità, vede la Luce della gloria di Dio che irrompe vittoriosa nelle tenebre del mondo.

Con la sua proposta vuole coinvolgere nel suo cammino di fede e di amore; interpella costantemente alla ricerca nell'interiorità dello spirito e nella concretezza della testimonianza; esige l'attenzione sui contenuti per reconsiderarli ad un livello sempre più profondo, per scorgere e valorizzare ogni cosa creata nel suo convergere nell'evento di Gesù di Nazaret.

Nell'innalzamento del Figlio sulla croce vede il compimento della divina e misericordiosa economia, prefigurata nella creazione, preparata in Israele, compiuta nell'ora, nella pasqua, prolungata nella misteriosa e consolante missione dello Spirito che conduce i suoi, il discepolo-la Chiesa, alla verità tutta intera e rende coraggiosi testimoni.

Nel paradosso della Croce appare la gloria, cioè l'Amore fedele e perdonante di Dio Padre, Figlio e Spirito, e la radicale estrema possibilità di amore infuso nella creatura umana che in Gesù ama fino alla fine, fino al punto estremo del dono della vita, in un dramma inaudito di sofferenza e umiliazione. Così, nell'episodio di Pilato che presenta alla folla Gesù flagellato, dicendo: "Ecco l'uomo", Giovanni proclama che l'Uomo Nuovo è l'uomo umiliato che ama radicalmente e totalmente, è il Figlio obbediente che si nutre della volontà del Padre, che ci accoglie nella sua vita, facendosi toccare, vedere, ascoltare da noi,

³ Gv 1, 51; 3, 10-15; 5, 17-20; 6, 60-63; 8, 23-28.

perché noi a nostra volta possiamo essere strumenti di comunione, ir-radiandolo attorno a noi.

La Comunità cristiana oggi, in un tempo di molteplici proposte religiose e anche di mercato di spiritualità, avverte l'esigenza di confrontarsi con questa elevatissima proposta di fede.

È una scelta radicale di fedeltà al Vangelo e alle istanze emergenti dal mondo contemporaneo.

Di fronte ad esperienze religiose mitizzanti è interpellata ad annunciare e testimoniare Gesù Cristo, l'Unigenito che nella sua kenosi gloriosa che giunge allo scandalo della croce, quale nuovo Adamo, rigenera l'umanità, inaugurando cieli nuovi e terra nuova.

Questa confessione e proclamazione pone in guardia da fraintendimenti, perché va subito al cuore del paradosso della Croce, unica risposta non idolatrata alla domanda di sapienza e di potenza, di conoscenza e di pienezza di vita, di verità e di comunione universale.

È percorrere una via antica e nuova.

Antica, perché si pone nel cuore del NT, in quella sintesi teologica che solo lo sguardo di aquila di Giovanni poteva lasciare intravedere.

Nuova, perché almeno nuovo è il nostro contesto secolarizzato e agnostico e nuova è la maniera di individuare e comprendere le esigenze evangeliche, nuova è l'esigenza di un principio di sintesi evangelica esistenzialmente operante nel singolo credente e nella comunità, quindi nuovo è il bisogno di criteri efficaci per il discernimento della prassi cristiana.

L'ambiente sociale e religioso in cui è elaborata la teologia giovannea sembra avere non poche affinità con il nostro.

È un mondo che tende allo gnosticismo, alla mitizzazione dell'evento, ad un'autotrascendenza esperita come illuminazione, evadendo dalla storia e dai suoi drammi.

Contemporaneamente porta in sé la ricerca di una spiritualità più profonda che deve andare oltre le pratiche e le riduzioni rituali, una spiritualità trascendente, genuinamente teologale, accogliente di tutta la storia e in tensione verso il mondo nuovo, nel futuro sognato e promesso da Dio.

La nuova gnosi e le nuove proposte di teosofia esigono quali possibilità per un illuminato discernimento chiarezza della mente, ardore del cuore, fermo e coerente proposito della libertà.

In conclusione, appellano ed anelano alla Rivelazione divina e invocano come dono dall'Alto le condizioni radicali teologiche e antropologiche della accoglienza.

La teologia del Logos è anche oggi la via maestra.

Ovviamente la proposta di Giovanni va oltre i nostri bisogni e i nostri desideri, perché si pone come verifica e giudizio di essi e spinge ad oltrepassarli per accogliere l'anticipo di fiducia di Dio.

Per questo la tradizione la pone in alto, alle altezze delle aquile, sottolineando che non può essere rinchiusa in nessun bisogno pastorale particolare, ma ha a cuore tutte le esigenze del credere.

Anzi, come segnalano gli esegeti, Giovanni spinge il lettore a ricomprendere continuamente il già detto, lasciandosi condurre dalla potenza dello Spirito Santo alla pienezza della verità.

Egli invita a ritornare costantemente sui testi per togliere uno dopo l'altro gli involucri che nascondono la Parola.

Nei suoi scritti offre come una grande parabola che interpella sistematicamente e radicalmente a credere con tutta la persona, senza porre nulla tra parentesi, nemmeno il proprio peccato e la propria sconfitta.

Conduce al Gesù storico, al Figlio Unigenito che si è fatto nostro fratello, che ci nutre con la sua parola-sapienza e con il suo Corpo e Sangue nel banchetto dell'Eucaristia.

Gesù non è una cifra o simbolo per indicare le attese umane, ma la seconda persona della Trinità gloriosa che, inviato dal Padre, assume radicalmente e pienamente la nostra natura umana, vive, santificandola, una reale storia umana, sottoponendosi anche all'odio e al disprezzo, unicamente per amore, per salvarci e, grazie al dono dello Spirito, prolunga questo suo mistero attraverso di noi, attraverso la Chiesa. Ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, per trasformarci in Eucaristia per il mondo.

Pertanto per Giovanni la fedeltà alla storia di Gesù va ben oltre la fedeltà ai fatti, letti in maniera positivista perché è fedeltà dinamica a quella persona unica e singolare che è Gesù, incontrato personalmente in maniera unica e singolare.

«È fedeltà al senso che ha per lui e per la comunità di cui e per cui vive. Gesù, se va posto nel passato come memoria storica, rimane però vivente non solo nel ricordo, ma anche in una presenza "nuova": è il

Signore glorioso, che continua a vivere nella chiesa mediante il suo Spirito, la sua parola, i suoi sacramenti. Lo Spirito Paraclito ha un ruolo tutto speciale nel continuare l'opera salvifica di Gesù, nel testimoniarla e, nell'aiutare la comunità cristiana a coglierne progressivamente tutta la ricchezza di verità e di amore».⁴

2.3. Lo sguardo fisso su Gesù

Con lo sguardo fisso nella tomba vuota, cioè con la vigile attenzione a non svuotare il senso del Gesù storico e della nostra storia, Giovanni ci invita a professare la fede nel Risorto, a testimoniare la vittoria che vince il mondo: la fede in Colui che è "la Via, la Verità, la Vita" (14,6).

Quindi, la spiritualità non è una dottrina, una "via spirituale" insegnata da Gesù, né una mistica, un modo di fare esperienza diretta di Dio ed essere così in lui trasformati. La via è Gesù. Non è possibile andare al Padre se non per mezzo di Lui.

In questa concentrazione cristologica elevatissima permane evidente e senza equivoci il rimando all'"oltre", al "non ancora".

L'evangelista sa di aver comunicato una minima parte del mistero di Gesù: "In presenza dei suoi discepoli fece naturalmente molti altri segni, che non sono scritti in *questo* libro (cioè nel vangelo)" (20,30).

Ciò che Gesù è e ciò che ha compiuto va oltre ogni comprensione ed esperienza umana. Ogni parola, concetto, esperienza non sono che un pallido riflesso della sua persona reale.

In questo senso è ancora più forte la conclusione del secondo redattore del vangelo, alla fine del cap. 21: "Ci sono anche molte altre cose che Gesù fece: se si scrivessero a una a una, penso che non basterebbe il mondo intero a contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (21,25). Così, nel quarto vangelo i segni, i discorsi di rivelazione, le professioni di fede, i personaggi sono tutti volti ad illustrare il mistero del Figlio e la ricchezza insondabile della sua opera di salvezza, confessando umilmente l'impossibilità di descrivere Gesù e la sua opera,

⁴ SEGALLA G., *L'esperienza spirituale nella tradizione giovannea*, in FABRIS R. (a cura di), *La spiritualità del Nuovo Testamento*, Roma, Borla 1985, 389.

non tanto in senso materiale quanto in senso spirituale, cioè nel senso di scoprire e annunciare il mistero divino che in Lui raggiunge gli uomini e il mondo, comunicando loro l'eterno amore.

Giovanni avverte tutta l'incapacità di comprendere Gesù, il vicinissimo e il trascendente, l'uomo umiliato e il Logos glorioso, la piccola storia del Nazareno e il suo essere Sintesi, Rivelazione, Salvezza dell'universo.

Lo stesso vangelo non è che un modesto tentativo di illustrare con alcuni esempi la persona e l'opera del Maestro e Signore, la persona di cui nella storia più si è scritto e si è parlato e di cui ancor più nel futuro si scriverà e si parlerà.

Tre nuclei tematici possono aiutarci a raccogliere alcune coordinate fondamentali del messaggio cristologico giovanneo.

Il *primo* considera Gesù, il *Salvatore del mondo* sottoposto al potere di satana.⁵ Egli salva dal regno dell'odio e della morte.⁶ Egli è la Vita e la Luce; viene, entra nel mondo, esponendosi liberamente al potere tenebroso del maligno; compie così l'amorosa volontà del Padre,⁷ eliminando l'inimicizia e il male con il suo amore senza limiti.⁸

Nella sua offerta sulla croce vince per sempre il principe di questo mondo. Pertanto la sua morte è l'*ora*, perché è compimento della rivelazione dell'amore, quindi è l'evento qualificante tutta l'esistenza terrestre dell'Unigenito e tutta la storia.⁹

Il *secondo* nucleo tematico è relativo a Gesù *Verità, Carità, Giudizio*. Egli è il Rivelatore escatologico.¹⁰ È la luce che dà vita.

Il tema di Gesù Vita, Amore-carità, attraversa tutta l'opera giovannea, ma emerge con particolare forza in *Gv* 3; 4; 6; 10; 11 e in *1Gv*. Ha la sua ermeneutica più significativa nella vicenda pasquale che culmina con il dono dello Spirito. La *1Gv* esprime questo mistero a livello antropologico, sottolineando i due principi della vita spirituale: vivere nella luce e vivere nell'amore.

⁵ Cf 3,17; 4,42; 12,47.

⁶ Cf 8,40-44; 15,18-25; 16,33; 17; *1Gv* 3,7-18.

⁷ Cf 3,16; 10,17s; 13,1; 15,13; 14,30s; 17,19; 18,4-8; *1Gv* 4,7-11.

⁸ Cf 3,14s; 7,37s; 12,27-33; 17,1; 18,33-37; 19,1-3.19-22.

⁹ Cf 1,40; 4,6.21.23; 5,25.28; 7,6s; 12,27; 13,1; 16,2-4.25s; 17,1; 19,14; 7,6s; 12,27; 13,1; 17,1.

¹⁰ Cf 14,6.8-11; 1,7s; 3,19-21; 8,12; 9,1s; 17,6s.

Il terzo nucleo raccoglie le coordinate della confessione di fede più elevata: *mio Signore e mio Dio*.

Giovanni sottolinea con forza la divinità di Gesù. Le domande sulla identità di Lui¹¹ e sulla sua origine¹² vanno in questa direzione.

Dio stesso proclama l'identità del Figlio (5,32). Essa è accolta e testimoniata dal Battista (1,15), segnalata dalle Scritture (5,39), confermata dalle opere (5,36; 10,25) e dallo stesso Gesù (3,11.31s; 5,31; 8,13-18).

Tre fondamentali esperienze sorreggono questo profondo messaggio: *l'esperienza di vicinanza* e di convivenza col Cristo (1Gv 1,1s), *l'esperienza della Chiesa* che nasce dal rapporto tra i gesti storici di Gesù e i sacramenti della comunità cristiana, *l'esperienza dell'AT* giunto a compimento e verità in Gesù; essa svela perché i gesti del Cristo, a differenza dei fatti salvifici dell'AT, permangono nella storia.

Queste esperienze, illuminate dal di dentro dallo Spirito, che fa ricordare svelando le cose future e rendendo testimonianza (14,16-20.25s; 15,26; 16,13-15), sono una potente e ricchissima proclamazione del mistero di Cristo, proposta come un invito pressante a credere. Ciascuna persona è convocata, così, ad intraprendere il cammino nella sequela per sapere Gesù sempre più profondamente e radicalmente.

«Fede, amore, vita, rapporti umani, rapporti interecclesiali, tutto parte dalla e ritorna alla persona di Gesù e in Lui al Padre. Egli è la vite, in cui sono inseriti i tralci. L'unica esperienza che salva è l'esperienza di Cristo o quella che a Lui può essere ricondotta. Ogni esperienza di Dio al di fuori di Cristo è impossibile, perché Dio nessuno l'ha mai visto (1,18; 6,46) e l'uomo è arrivato a conoscerlo, veramente "com'egli è" solo mediante il Figlio inviato dal Padre nel mondo per salvarlo. Gesù è colui che raccoglie nel suo ovile gli uomini dispersi come pecore senza pastore (Gv 10). Li raccoglie intorno a sé e in sé per donare loro la vita e una vita in abbondanza (10,10): una vita ricca di frutti (15,1-8). Essendo "figli di Dio" li riconduce alla casa del Padre (14,1-3; 17,24-26). L'unità dell'uomo e degli uomini va quindi cercata in Cristo.

Eppure egli è anche colui che divide, chiedendo la decisione di fe-

¹¹ Cf 20,31; 3,2; 4,12.19.29; 7,26.31.40s.52; 9,36; 10,24; 12,21.

¹² Cf 2,9; 4,11; 7,27; 8,14; 9,19-30; 19,9.

de. Si comprende allora che questa unità [...] non è di natura metafisica e non distrugge la libertà dell'uomo. L'uomo è chiamato ad un'unione personale; e tale chiamata esalta al massimo la sua stessa libertà, perché egli comprende che nella sua risposta si decide la sua stessa esistenza. In Gesù si realizza quell'unità di vita e di amore, che riconduce gli uomini al focolare primo dell'unità: quella delle persone divine del Padre del Figlio e dello Spirito. Fuori di Lui e contro di Lui non vi possono essere che menzogna, dispersione, odio e morte».¹³

Tutto è creato e salvato in Lui, quindi tutto va ricondotto a Lui: il mondo, gli uomini, il cristiano, la chiesa, i sacramenti, la prassi dell'amore. Tutto ciò che è e che ha la comunità cristiana è legato intimamente a Lui come il tralcio alla vite.

Da qui scaturiscono i criteri adeguati per verificare l'autenticità della propria vita religiosa: *chiarezza* nella confessione che Dio è Dio e non è fatto a modo nostro, e *chiarezza* sulla dignità della creatura umana che in libertà instaura un genuino rapporto con Lui, *chiarezza* nel riconoscimento dell'opera di Dio nella creazione.

Come si intuisce, è un messaggio esaltante che va oltre la funzione di "antivirus" contro surrogati religiosi che possono essere confezionati e manipolati da mano umana. È la proposta di vita eterna, divina, che, come seme, già inizia nella nostra vicenda terrestre, grazie all'evento dell'incarnazione del Figlio.

2.4. *La spiritualità cristiana come sequela*

Il *documento* sul New Age, come tutto il magistero attuale, invita a fissare lo sguardo sul volto del Signore, richiamando, in un certo senso, il messaggio spirituale di Giovanni.

In questo orizzonte parla di fedeltà nell'accoglienza e nella testimonianza del messaggio evangelico.

Il New Age offre un mondo "mistico", una spiritualità che è prodotto umano, equivocando la vita secondo lo Spirito che ci conforma a Gesù Cristo con la vita secondo la psiche umana.

Per la Chiesa Gesù è il centro, la sua Regola suprema. La testimo-

¹³ SEGALLA, *L'esperienza spirituale* 388.

nianza di questa originalità dovrebbe essere talmente condivisa e chiara da essere da sola, per la sua luminosità, annuncio, confessione di fede, passaggio dalla conoscenza della persona di Gesù alla conoscenza di Gesù in persona, dalla cristologia alla cristofania.

Le implicanze e le conseguenze sono enormi: conducono alla vita secondo la logica evangelica, secondo la carità senza limiti che risplende nella vicenda di Gesù. È il mistero della sequela.

Nella pienezza dei tempi, per l'incarnazione, è possibile la sequela, l'andare dietro al Signore.

Nell'AT il rapporto di Israele con Jhwh non è espresso in termini di sequela.

Il verbo seguire è usato per indicare l'andare dietro agli dei, agli idoli...

Jhwh proibisce di fabbricarsi immagini, proibisce la creazione di *medium* dai quali ottenere benefici. Egli interviene liberamente, per amore, non è costretto da riti e tecniche.

Nei vangeli, per indicare il rapporto dei discepoli con Gesù, ricorre il verbo seguire (akolouthéo).

Ma Gesù non è un *medium*, è il Figlio che sta dalla parte di Dio, dall'eternità, come Unigenito, e, nella pienezza del tempo, sta dalla parte nostra per la nostra salvezza. Egli è l'immagine del Dio invisibile, in Lui e per mezzo di Lui tutto è creato, da Lui viene grazia su grazia, in Lui Dio può essere seguito. Egli parla le parole di Dio, egli convoca e invia.

Il vangelo di Giovanni è il vangelo che estende a tutti i credenti le parole di Gesù rivolte ai discepoli con le esigenze della sequela. È anche il vangelo nel quale ricorre con più frequenza il nome storico del Figlio di Dio: Gesù.

È eloquente!

Si può andare dietro Gesù sempre, non vi sono limiti di tempo e di spazio, perché Egli è l'unica vera immagine di Dio e solo dietro a questa immagine si può camminare con Dio senza cadere nell'idolatria. Tutti i credenti, al di là della collocazione storica e geografica, sono dietro di Lui che proclama "beati quelli che credono senza aver visto" (20,29).

La sequela così universalizzata, liberata dai condizionamenti del

tempo e dello spazio, consiste nello stare con Gesù, dimorare in Lui, vivere uniti a Lui come tralcio alla vite, accogliere la sua carità e irradiarla nel mondo.

Non a caso Giovanni predilige i verbi *vedere*, *ascoltare*, *toccare*, *conoscere*, verbi che indicano un rapporto diretto con la persona e l'opera di Gesù storico, ma caratterizzano anche l'esperienza dei discepoli di ogni tempo e di ogni luogo che vanno dietro il Signore nella fede e nell'amore.

La sequela è possibile sempre. Anche a noi oggi è donata la possibilità di seguire Gesù secondo questa logica.

Vedere è fondamentale. Giovanni lo traduce con verbi diversi. La differenza di questo vedere non sta fondamentalmente nella varietà dei termini, ma nei contenuti. L'evangelista vede Gesù come lo hanno visto i testimoni oculari, con gli occhi della fede, lo vede come Logos apparso nella carne, come Salvatore del mondo. È il vedere di ogni discepolo nello scorrere dei secoli; è il fissare con fede il proprio sguardo su Gesù e riconoscerlo Dio e Signore.

Udire completa l'atto del vedere, quindi conduce alla profondità dell'ascoltare e dell'accogliere. Si attua nella reciprocità dell'amore e si traduce in obbedienza alla voce del Pastore.

Conoscere esprime l'atteggiamento del vedere e dell'udire, andando oltre le apparenze. Quindi significa intravedere il mistero del Signore nella conoscenza resa possibile dalla luce della pasqua e dal dono dello Spirito. Accanto al conoscere c'è il "sapere" Gesù, tipico del credente. Si differenzia dal sapere che non si apre al credere, perché il genuino sapere, quello vero, conduce sempre alla conoscenza dell'amore.

Testimoniare è irradiare Gesù, dopo averlo incontrato: chi Lo incontra Lo comunica e conduce altri a Lui (1,37-51). La visione di Gesù raggiunge la sua pienezza nella testimonianza. Questa è resa possibile dalla potenza dello Spirito, dono del Padre e del Figlio. Dono dello Spirito è pure il ricordare e lo svelare le cose future. L'e-vangelo, in questa direzione, diventa anamnesi che supera l'AT.¹⁴

Il *Prologo* della Prima Lettera di Giovanni (1,1-4) raccoglie in un concentrato questi elementi, raccordando cristologia e antropologia, rivelazione del Logos e sequela.

¹⁴ Cf *Sl* 66,5; 46,9; 48,9; 40,4; *Gv* 14,15-18.25s; 15,26s; 16,7-15.

Qui troviamo una quantità di verbi che indicano l'azione dei sensi umani: *vedere, udire, toccare*. Essi sono utilizzati in funzione della testimonianza storica e dell'annuncio; fanno riferimento all'esperienza concreta del Gesù storico, tipica del testimone, un'esperienza comunicata al fine di introdurre altri alla comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito, sorgente della gioia piena.

Quindi si conosce Gesù nell'esperienza dell'incontro coinvolgente e totalizzante, un'esperienza senza dubbio personale e sensibile, ma non individualistica ed esteriore. È universale e spirituale, destinata ad ogni creatura umana che per questo viene interpellata nella profondità della sua esistenza.

Così, dall'esperienza singolare del discepolo amato si va a quella della comunità che crede anche senza vedere in senso materiale, perché sperimenta la presenza vittoriosa del Signore che offre la salvezza.

Il centro di tutto è sempre Gesù. In Lui tutto trova senso e unità: Dio e l'uomo, il mondo e la Chiesa, i cristiani e l'economia sacramentale, il presente, il passato e il futuro.

Lo Spirito rende contemporanea ogni esistenza umana alla vicenda di Gesù Salvatore, vertice e compimento della storia e di ogni storia. Svolge la duplice funzione di magistero e di testimonianza, coniugando il tempo umano con la logica della carità.

Giovanni insiste sulla concretezza della comunione, sul vedere, ascoltare, toccare il Logos della vita dentro la storia, non in astratto, nella vita quotidiana che si qualifica come cammino verso l'Ora.

In tal modo mette in crisi ogni tentativo di mitizzazione gnostica del Cristo e del cristianesimo. Egli mostra la sua forza teologica proprio elaborando un discorso unitario, organico, sistematico, concentrato sulla figura di Gesù rivelatore di Dio e dell'uomo, in funzione della proposta di salvezza rivolta alla persona umana concreta.

Dovunque si dirige il cammino dell'umanità e qualunque sia la "fine" a cui giunge, essa non può decadere dall'amore di Dio che ha inviato il Figlio, affinché viva della sua vita, in eterno.

Gesù è essenzialmente il rivelatore del Padre, i miracoli sono segni in quanto non solo dicono, ma spiegano la presenza di Dio in Gesù.

Il principio teologico è l'invisibilità di Dio (1,18; 6,46; 1Gv 4,12): "Dio mai nessuno l'ha visto, l'Unigenito, che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Possiamo conoscere Dio solo nell'opera del Cristo realizzata in mezzo a noi. L'opera non è un elemento speculativo, è un fatto, un fatto teologico e teologale. È una rivelazione di Dio storica, non apocalittica. Quindi, ci permette di cogliere qualche caratteristica di Dio attraverso l'analisi dell'attività divina ivi racchiusa.

È un fatto soteriologico e rappresenta la pienezza del tempo dell'agire salvifico di Dio nel mondo, quindi è singolare e assoluto. È offerto a tutti perché "Dio ha tanto amato il mondo da donare il Figlio Unigenito" (cf Gv 3,16).

Egli raggiunge ogni sua creatura per salvarla; convoca nella sua famiglia la persona umana che trova la sua espressione più genuina nel discepolo amato.

Il *discepolo amato* da Gesù matura nella triplice esperienza del toccare: la lavanda dei piedi, il posare il capo sul petto di Gesù, il guardare il trafitto, esperienze paradigmatiche per ogni credente.

Giovanni non ci offre una narrazione delle vocazioni dei discepoli, ma un'esperienza di scoperta del mistero di Gesù, esperienza radicale e concretissima. È l'esperienza dell'andare e vedere, rimanere, abitare/dimorare; è ricerca, scoperta, distacco, irradiazione, testimonianza.

È eloquente il brano di Gv 1,35-51. Considera due giornate di convocazione alla sequela in due quadri v. 35-41 e v. 42-51.

Nel primo vi è il passaggio dal Battista a Gesù, nel secondo sono gli stessi discepoli che, affascinati dalla luce del Messia, convocano gli altri.

Il primo episodio è collocato nel terzo giorno, quindi la sequela è frutto della pasqua. Nel quarto vangelo ogni passo nel cammino di maturazione dei discepoli è rischiarato dalla luce pasquale.

Il vedere si concretizza in un conoscere progressivo (v. 37s.40s.43.46.50), in un rimanere (39.42.46).

Andare dietro Gesù significa lasciare il Battista, un distacco radicalizzato rispetto ai sinottici (non lasciano semplicemente le reti), perché riguarda anche le aspirazioni spirituali.

L'incontro con l'Agnello di Dio contagia i discepoli che, a loro volta, chiamano con il "vieni e vedi", come fanno Andrea e Filippo, e tutti si trovano di fronte ad una nuova e inaudita rivelazione.¹⁵

¹⁵ Gv 1,37-51 «*I due discepoli* [...] si misero a seguire Gesù. Gesù si voltò e vide

La missione è irradiazione, è operare per autorità del Signore, grazie allo Spirito che porta a verità e rende testimoni.

La sequela è seguire Gesù nella verità e fede. Egli è la luce: "Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce che dà vita".¹⁶

Il Figlio è l'Unigenito, l'unico che conosce Dio e lo rivela. Egli nella sua vicenda terrestre ha fatto della volontà del Padre il suo alimento. Su questa via chiama i suoi. La sequela è perciò *obbedienza*, nella reciproca conoscenza, nell'ascolto e nel riconoscimento della voce: "Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco, ed esse mi seguono".¹⁷

Il culmine della vicenda di Gesù è l'innalzamento sulla croce ove rivela fino a che punto Dio è fedele alla sua creatura e fino a che punto la creatura può amare con la forza di Dio. Dietro Gesù il discepolo comprende che la sequela è *croce*, la croce è una semina: il seme per essere fecondo deve morire: "Chi ama la propria vita la perderà. Chi è

che lo seguivano. Allora disse: "Che cercate?" Essi dissero: "Dove abiti, rabbì?" Gesù rispose: "Venite e vedete". Andarono, videro dove Gesù abitava e rimasero con lui il resto della giornata. Erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che udirono Giovanni e andarono con Gesù si chiamava Andrea. Era il fratello di Simon Pietro. Andrea incontrò suo fratello Simone. Gli disse: "Abbiamo trovato il Messia". Andrea accompagnò Simone da Gesù. Appena Gesù lo vide gli disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Ti chiamerai Cefa. Il giorno dopo, Gesù andò in Galilea. Incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo, Andrea e Pietro erano della città di Betsàida. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: "Il Messia promesso nella Bibbia da Mosè e dai profeti, l'abbiamo trovato: è Gesù di Nàzaret, il figlio di Giuseppe". Natanaèle disse a Filippo: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?" Rispose Filippo: "Vieni e vedi". Gesù vide venire Natanaèle e disse: "Questo è un vero israelita nel quale non c'è inganno". Natanaèle disse a Gesù: "Come fai a conoscermi?" Gesù gli rispose: "Io ti ho visto prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico". Natanaèle esclamò: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio! Tu sei il re d'Israele!" Gesù replicò: "Io ho detto che ti ho visto sotto il fico e per questo tu credi? Vedrai cose ben più grandi!" Disse ancora Gesù: "Io vi assicuro che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere verso il Figlio dell'uomo".

¹⁶ Gv 8,12.31-32: «Gesù riprese a parlare. Disse: "Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà mai nelle tenebre, anzi avrà la luce che dà vita" [...]. Gesù disse a quelli che avevano creduto in lui: "Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli. Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi"».

¹⁷ Gv 10, 4.27: «dopo averle spinte fuori tutte, cammina davanti a loro. E le sue pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce [...]. Le mie pecore ascoltano la mia voce; io le conosco, ed esse mi seguono».

pronto a perdere la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io ci saranno anche quelli che mi servono”.¹⁸

Seguire Gesù non è autoproposta, non è autosalvezza; è *dono*, è forza dall’alto, è *rinascita*, è pasqua.

È chiaro il contesto di martirio, ma come grazia, non come autoproposta. Pietro si autopropone, ma non è pronto. Arriverà il tempo: “Dove vado io, tu non puoi venire, per ora; mi seguirai più tardi”.¹⁹

Nella fede e nell’amore, doni divini, la sequela di Gesù diventa partecipazione alla sua vicenda, alla sua passione salvifica: è *martirio*. Il martirio è celebrare la pasqua del Signore fidandosi di Lui e della potenza della sua resurrezione. La sequela come martirio assume, in questa partecipazione, la dimensione ecclesiale: “Simone, di Giovanni, mi ami più di questi altri?”. Simone disse: “Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene”. Gesù replicò: “Pasci i miei agnelli!”. Poi gli disse una seconda volta: “Simone, di Giovanni, mi ami?” Simone gli disse: “Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene”. Gesù replicò: “Pasci le mie pecore”. Una terza volta Gesù disse: “Simone di Giovanni, mi ami?”. Pietro fu addolorato che Gesù gli dicesse per la terza volta “mi ami tu?”. Rispose: “ Signore, tu sai tutto. Tu sai che io ti amo”. Gesù gli disse: “Pasci le mie pecore. Quand’eri più giovane, ti mettevi da solo la cintura e andavi dove volevi; quando sarai vecchio, tu stenderai le braccia, e un altro ti legherà la cintura e ti porterà dove tu non vuoi”. Gesù parlò così per far capire come Pietro sarebbe morto dando gloria a Dio. Poi disse ancora a Pietro: “Seguimi!” Pietro si voltò e vide il discepolo prediletto di Gesù, quello che nella cena si era appoggiato a Gesù e gli aveva chiesto chi fosse il traditore. Pietro dunque lo vide e

¹⁸ Gv 12, 23-28: «Gesù rispose: “L’ora è venuta. Il Figlio dell’uomo sta per essere innalzato alla gloria. Se il seme di frumento non finisce sottoterra e non muore, non porta frutto. Se muore, invece, porta molto frutto. Ve l’assicuro. Chi ama la propria vita la perderà. Chi perde la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io ci saranno anche quelli che mi servono. E chi serve me sarà onorato dal Padre”».

¹⁹ Gv 13,36: «Simon Pietro disse a Gesù: “Dove vai, Signore?” Gesù rispose: “Dove vado io, tu non puoi venire, per ora; ma mi seguirai dopo”. Pietro replicò: “Signore, perché non posso seguirti ora? Sono pronto a morire per te!” Gesù rispose: “Tu sei pronto a morire per me? Ti dico in verità prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”».

disse a Gesù: “Signore, che cosa sarà di lui?”. Gesù gli disse: “Se voglio che lui viva fino al mio ritorno, che t’importa? Tu, seguimi!”.

Questa parola permane nei secoli e per grazia raggiunge ogni persona nei modi misericordiosi che solo il Signore conosce. Egli attende la risposta. In questa risposta c’è la vita, la gioia.

Il New Age propone una spiritualità come fusione mistica cosmica, ove la responsabilità e la solidarietà sono rimosse, perché il Tu dell’amore non è il Dio personale, ma un divino anonimo.

La Chiesa, seguendo Gesù, insiste sulla comunione con il Dio Trinità che unifica la persona e la fa solidale perché vive un’esistenza teologica.

L’evangelista Giovanni ancora ci ammaestra.

«Caratteristica fondamentale dell’esperienza spirituale giovannea è la ricerca dell’unità a tutti i livelli: all’interno dell’uomo, all’interno della comunità umana, nel rapporto dell’uomo con Dio.

Il catalizzatore di questa unità profonda è la persona di Gesù.

È nella decisione di fede in lui che l’uomo ritrova se stesso, la sua unità interiore.

Nella contemplazione del Figlio innalzato e in lui del Padre e del suo amore per noi, il credente trova il modello e la forza di amare.

In lui, unico rivelatore e salvatore, l’umanità dispersa è chiamata a raccolta per formare un solo gregge alla guida di un solo pastore, per formare l’unica possibile famiglia, la famiglia del Padre, in cui tutti gli uomini dovrebbero essere “figli di Dio” e fratelli: divenirlo con la fede e dimostrarlo con l’amore.

L’annuncio, accolto nella fede, animato dallo Spirito, dev’essere vissuto in purezza e in dedizione totale nella carità.

L’inabissarsi sempre più mediante la rivelazione personale di Gesù nella vita del Dio Padre Figlio e Spirito Santo si rivela corrispondentemente nella disponibilità alla sua volontà di amore, che domanda il sacrificio della stessa vita. È quindi la vita nel mondo, la vita per i fratelli il banco di prova dell’autentica vita cristiana come la fede nell’incarnazione è la prova dell’autentica fede».²⁰

Dare la vita non è perderla. È generarla, difenderla, promuoverla, irradiarla, farla esplodere in tutta la sua pienezza.

²⁰ SEGALLA, *L’esperienza spirituale* 395s.

Concludo con un inno alla vita che don Tonino Bello rivolge ai giovani:

“Amate la vita,
perché lì è perfetta letizia,
non tanto nell’essere amati,
ma nell’amare.
Ricordate che il non essere amati non è una tragedia;
è il non amare la tragedia.
E perfetta letizia sta nel servire,
non nell’essere serviti.
Il volto di ogni fratello è scrigno di tenerezze e di paure,
di solitudini e di speranze.
La comunione con gli altri vale più delle cinture di sicurezza.
Il tempo non è denaro.
È spazio dell’amore,
uno spazio in cui la prodigalità è un investimento,
lo sperpero è un affare,
e le uscite, invece che impoverirlo,
raddoppiano il capitale”.

«Cristo è morto una volta per sempre
per i peccati,
giusto per gli ingiusti,
per ricondurvi a Dio;
messo a morte nella carne,
ma reso vivo nello spirito.
E in spirito andò ad annunziare la salvezza
anche agli spiriti che attendevano in prigione;
essi avevano un tempo rifiutato di credere
quando la magnanimità di Dio pazientava
nei giorni di Noè,
mentre si fabbricava l'arca,
nella quale poche persone, otto in tutto,
furono salvate per mezzo dell'acqua.
Figura, questa, del battesimo,
che ora salva voi;
esso non è rimozione di sporcizia del corpo,
ma invocazione di salvezza
rivolta a Dio
da parte di una buona coscienza,
in virtù della risurrezione di Gesù Cristo,
il quale è alla destra di Dio,
dopo essere salito al cielo
e aver ottenuto la sovranità
sugli Angeli, i Principati e le Potenze» (1Pt 3,18-22).

LA “RELIGIOSITÀ” DEL NEW AGE: CONSIDERAZIONI PSICOLOGICHE

Gertrud STICKLER

Introduzione

Alcune considerazioni sull'argomento del New Age, dal punto di vista psicologico, possono essere utili per comprendere un fenomeno culturale, il manifestarsi generalizzato di tendenze del pensiero, di atteggiamenti, stili di comportamento e modi di affrontare e gestire la vita di un'epoca storica. È inoltre importante tenere presente come spesso i cambiamenti, più o meno bruschi (aspirazioni delle persone, correnti del pensiero e interessi dei ricercatori) di un determinato periodo sono legati al progresso tecnico e scientifico e come questi cambiamenti si riflettono non solo a livello socio-politico e religioso, ma emergono in tutte le espressioni culturali e nei problemi della vita vissuta. Il rifiuto delle antiche credenze e delle “vecchie vie” e la ricerca del “nuovo”, sia a livello scientifico che in tutta la vita quotidiana dell'uomo, ne sono una conseguenza tangibile.

È significativo in questo senso l'esempio della ricerca scientifica in ambito psicologico, dove si sono susseguite nel tempo (a partire dalla fine del XIX fino a oltre la metà del XX secolo) due posizioni nei riguardi della religione, in apparenza contrastanti fra di loro.

Sappiamo che nei cultori della psicologia dei primi tempi prevale l'ideale della ragione scientifica e l'intento di modellarsi sulle scienze naturali. Tale proposito incontra la difficoltà di applicare alla religione il metodo dell'osservazione sperimentale e l'impossibilità di sottoporre i fenomeni spirituali-valoriali a quantificazione. Inoltre si ha la sco-

perta dell'inconscio che portò Freud e la sua scuola alla pretesa di liberare l'uomo dalla religione che, secondo questa prospettiva "non era altro che" il frutto di tendenze inconscie, per lo più patologiche ed infantili. La religione, pertanto, viene esclusa dalla psicologia, perché considerata una dimensione insignificante per lo studio della personalità, o più o meno nettamente patologica.

In contrapposizione a questa tendenza si sviluppa l'impegno di riscattare i valori spirituali e religiosi, considerati componente inderogabile della persona umana, e di farne oggetto esplicito di studio e di ricerca. Questo filone, come vedremo, è caratterizzato da un atteggiamento quasi di *rivolta* contro la precedente visione scientifica considerata "*intellettualismo*" e "*positivismo materialista*", che priva l'uomo di aspetti vitali della sua personalità.

In ambedue i casi però (liberare l'uomo dalla religione o favorirla), l'intento degli autori è quello di rendere un servizio all'uomo e farlo progredire nella propria umanità. Soprattutto gli autori del secondo filone intendono servire l'uomo nell'impegno di riscattare la sua dimensione spirituale, il genuino senso del divino insito, secondo loro, nella natura dell'uomo stesso e indispensabile alla salute mentale. Considerare l'uomo capace di "esperienza religiosa", ossia di sensazioni ed emozioni nella dilatazione dell'essere e nella percezione della propria capacità di oltrepassare il mondo materiale per completarsi nel divino, poteva rivalutare contemporaneamente l'uomo e la religione.

Questo fatto spiega perché certi autori di psicologia hanno trovato ammiratori e discepoli fedeli tra gli aderenti alle nuove religioni come il *New Age* e le *religioni del potenziale umano*. Essi non si riferiscono, infatti, a una religione nel senso classico, etimologico della parola in cui *religione* (dal latino *religere*) è intesa appunto come legame intenzionale dell'uomo con un Essere Superiore, trascendente. Si tratta invece di uno stato *intrapsichico*, collegato per lo più alla sanità fisica e mentale, per cui la persona accede al grado massimo delle sue potenzialità e forze naturali, conquistando spesso, anche con tecniche particolari, il *senso del divino*, insito nell'uomo stesso. Con tale potere la persona è anche in grado di vincere le difficoltà esistenziali della vita ed espandere il proprio Sé in una *esperienza mistica*.

L'affermazione del pluralismo religioso e della tolleranza religiosa

nelle società democratiche, come anche la convivenza e le interazioni socio-culturali sullo stesso territorio tra popoli e razze differenti fra di loro, ha favorito nell'uomo contemporaneo non solo la conoscenza di altre religioni, ma anche l'assimilazione di un diffuso bisogno di spiritualità “nuova” oltre che di benessere psicologico. Questo bisogno suscita spesso una avversione diretta contro le religioni convenzionali, in particolare la religione cristiana, perché – così si ritiene – il loro *formalismo ritualistico* è troppo restrittivo e limita l'espansione soggettiva, il loro *dogmatismo* e il *moralismo* sono spesso colpevolizzanti.

Accostando più da vicino alcuni autori di psicologia, scopriamo che lo studio e la ricerca psicologica sulla religione, soprattutto del secondo filone,¹ si trovano segnati da un difetto epistemologico di base, per l'imprecisione della concezione antropologica e teologica e per lo sconfinamento indebito degli autori dai rispettivi ambiti disciplinari: psicologi si pronunciano nel campo filosofico e teologico e viceversa. Fortunatamente, a partire dagli anni 50 del XX secolo, si ha una progressiva chiarificazione in questo ambito per un approccio critico della ricerca sull'atteggiamento religioso da parte della Psicologia della Religione contemporanea.

Gli autori di psicologia che ci interessano per l'argomento di questo seminario sono in ordine cronologico: William James (1842-1910), Karl Gustav Jung (1872-1961) e Abraham Maslow (1908-1970). La psicologia contemporanea e gli aderenti al New Age fanno maggiormente riferimento agli ultimi due, mentre il primo, James, non è così presente ai contemporanei, anche se – a mio avviso – è maggiormente fondante dal punto di vista del suo pensiero per il clima culturale del New Age. Per questo farò prima un brevissimo accenno a Jung e Maslow, per illustrare la loro rilevanza psicologica per la “religiosità” contemporanea. In seguito mi soffermerò a sottolineare alcune linee cardini di James, riguardante il nostro argomento, anche perché il suo concetto di “mind-cure” rende più comprensibile il successo di certi procedimenti metodologici per la conoscenza della personalità umana

¹ Freud si era dichiarato bensì ateo e contrario alla religione, ma aveva una conoscenza precisa della religione ebraica cristiana e quindi di quello che una tale religione significava per un credente. In questo senso le sue osservazioni, sebbene corrispondenti alla sua posizione atea, anziché essere dannose sono spesso servite di salutare riflessione e “purificazione” alla religione.

all'interno del New Age, come, per esempio, un metodo di conoscenza della personalità quale l'Enneagramma, che presenterò brevemente in seguito.

1. Il perché dell'interesse di alcuni psicologi per la spiritualità del New Age

Karl Gustav Jung (1872-1961) sembra avere esercitato una enorme influenza su molti esponenti dell'innovazione religiosa occidentale. Di fronte a una mentalità scientifica sperimentale, che in qualche modo tendeva a "vivisezionare" la psiche umana per studiarla, il concetto della *totalità della psiche umana*, l'idea guida di tutta la sua opera, affascina. Egli dice che "supremo scopo della vita dell'uomo è diventare la sua vera essenza".²

L'energia psichica o libido (che non è più limitata alle sole manifestazioni pulsionali, come aveva ritenuto Freud, ma è estesa a tutte le espressioni culturali con finalità creative) spinge l'uomo a *individuarsi*, ossia a diventare se stesso per distinguersi dalla collettività; raggiungere questa meta è un dovere morale e la sua vera grandezza. L'individuazione si realizza mediante l'incontro con l'inconscio personale e l'inconscio collettivo (gli archetipi) ed è favorita dalla forza trasformatrice dei simboli;³ si opera così la soppressione di tutti i contrasti intrapsichici (scissioni, blocchi, complessi) e l'integrazione della personalità nella *coincidentia oppositorum*, che promuove la nascita del Selbst o Sé.

Questo è il sommo potenziale dell'individuo, è la pienezza dell'essere che abbraccia insieme la coscienza e l'inconscio. L'uomo è tanto più uomo quanto più realizza consapevolmente l'individuazione, accettando la sua interiore destinazione con l'immersione nella sua totalità psichica. Con essa l'uomo raggiunge l'unione del divino con

² JACOBI Jolande, *The way of individuation* (1965), London, Hodder & Stoughton 1967, 61 e 117.

³ Il simbolo che Freud concepiva come semplice segno manifesto di un contenuto latente, principalmente di tipo sessuale, viene inteso da Jung come istanza operativa che promuove lo sviluppo e la trasformazione dell'uomo.

l'umano, ossia realizza l'immagine divina impressa nel Selbst che è, secondo Jung l'*imago Deo in homine*.

Il raggiungimento della pienezza della totalità psichica equivale, pertanto, per Jung, all'esperienza religiosa.⁴ La religione è, nella sua prospettiva, un fattore positivo dal punto di vista psicologico, a condizione che venga assunta con intelligenza, come un ideale e non per sottomissione passiva e infantile. Infatti, se l'uomo ha il *desiderio* di compiere ciò che *deve* fare e ne ha la *conoscenza*, egli raggiunge la vera autonomia e libertà.

Si comprende così anche l'affermazione di Jung, secondo la quale la carente realizzazione dell'individuazione della persona equivale alla mancanza di esperienza religiosa, ciò che causerà disturbi mentali o malattie psichiche. Egli distingue pertanto anche tra l'adesione della persona a un *credo* e l'esperienza religiosa o religiosità la quale si compie sempre "*extra ecclesiam*", in quanto coincide, come si è detto, con la realtà psichica del processo di individuazione.

Abraham Maslow (1908-1970) è il promotore di una *fede umanistica* e della *psicologia umanistica*, il fondatore della *terza Psicologia o terza forza*⁵ e della *quarta forza o psicologia transpersonale*. Egli si propone di fondare una *scienza* psicologica *allargata*, capace cioè di estendere il potere dei propri metodi allo studio dei valori spirituali e le esperienze religiose e mistiche, che – secondo lui – sono fenomeni perfettamente "normali", parte della vita ordinaria, comune. Egli critica la psicologia behavioristica e freudiana per la loro chiusura positivista, perché precludono dal proprio ambito di ricerca le questioni spirituali e religiose come non scientifiche, mentre, da parte sua, la religione (intendendo le *Istituzioni religiose*) detiene il monopolio in questioni di fede.

L'osservazione psicologica, dice Maslow, scopre la natura superiore e trascendente dell'uomo. Soprattutto la persona sana, avendo superato i bisogni inferiori ed essendo pienamente realizzata ("*fully*

⁴ *Simboli della Trasformazione* (1912-1952), *Opere*, vol. 5, Torino, Boringhieri 1970.

⁵ Cf MASLOW Abraham, *Religions, Values and Peak-Experiences*, New York, The Vicking Press 1971; in particolare Appendice B, 69-71.

functioning”), con il raggiungimento della *B-condition* (Being-condition), diventa capace di altruismo, di bontà, di virtù eroica e di santità. Essa è capace di realizzare le cosiddette “*peak-experiences*”, facilmente osservabili nelle persone *peakers*, e che Maslow fa corrispondere all’illuminazione mistica, alla rivelazione o estasi dei profeti o dei veggenti delle religioni. Le persone in questione sperimentano un senso d’integrazione e di appartenenza, di sicurezza e di distacco dalle preoccupazioni umane, vedono le cose dall’alto, vivono un senso di felicità, di pace, di gratitudine, di lode e di adorazione.

Occorre sottolineare, però, che Maslow non si riferisce a una spiritualità aperta al soprannaturale e a una religione in senso proprio, ma ad una realtà puramente psichica. Egli non concepisce la mistica come un rapporto dell’uomo con Dio, in un profondo spirito di fede, che porta ad una adesione vitale a Lui, mediante la quale il credente s’immerge più intimamente nel mistero divino, per trasformare la propria vita nello stato di santità. La *pienezza dell’essere*, di cui parla Maslow, corrisponde a un senso di benessere bio-psichico, uno stato nel quale la persona in questione si sente più libera e buona, più capace di essere conciliata con il mondo, con se stessa e gli altri. Egli asserisce, anzi, chiaramente che la religione è un fatto “naturale”, psichico e non una relazione con una realtà soprannaturale, che sarebbe, anzi, segno di infantilismo.

Per questo Maslow critica non solo la scienza ma anche le religioni che, secondo lui, impediscono spesso alle persone di realizzarsi al livello dell’essere; infatti, la maggior parte degli ecclesiastici sono – secondo lui – “non-peakers”, perché riservano la pietà, il santo, il solenne, il mistero, lo stupore a un giorno della settimana, ai momenti del culto, mentre l’esperienza della trascendenza dovrebbe essere all’ordine del giorno.

Contro una psicologia materialista, che esclude il senso religioso, Maslow pretende quindi riscattare il valore religioso “naturale”. A questo fine egli considera persino opportuno l’uso di droghe,⁶ capaci di provocare la dilatazione della psiche umana nell’*esperienza religiosa* che è sempre da incoraggiare.

⁶ Cf *Ivi* 27.

William James (1842-1910) identifica la religione con *l'esperienza interiore*, mediante la quale l'uomo "capta" Dio, descrivendola così, anche se sottolinea ripetutamente che si tratta di una definizione arbitraria. "Noi intendiamo per religione le impressioni, i sentimenti e gli atti di un determinato individuo che sente di essere in rapporto con quello che egli considera il divino".⁷ La religione personale è più fondamentale dei sistemi teologici e delle istituzioni ecclesiastiche. Le verità religiose e i dogmi cristiani coincidono con i nostri stati d'animo, anzi li esprimono. Le chiese, una volta che sono stabilite, continuano a vivere grazie alla tradizione. Ma originariamente ogni fondatore di una chiesa deve la sua autorità alla comunione diretta che egli intrattiene con il suo Dio.

James attribuisce grande importanza all'elemento soggettivo della coscienza, fatto che gli permette di considerare come fondata la convinzione che le nostre idee, le nostre ispirazioni, l'aiuto che noi attingiamo dalle sorgenti superiori, mediante la forza dello spirito umano, influiscono sul corso dei fenomeni e realizzano delle forme d'esistenza che le sole leggi della natura fisica non avrebbero potuto produrre. Per questo il valore degli stati d'animo religiosi si misura dalle conseguenze positive, giacché "dai frutti si giudica l'albero". Poiché (e in quanto) la religione dona serenità, equilibrio, felicità, è una via per uscire dalla sofferenza: possiamo dire che l'esistenza in noi dell'energia positiva e delle forze che vanno al di là della coscienza chiara, hanno per l'individuo "un ruolo redentore".⁸

Così James descrive queste forze subconscie o l'*Io allargato*: "Ciascuno di noi possiede un'esistenza psicologica più stabile e più vasta di quella di cui è cosciente, una personalità che non si manifesta mai interamente nell'organismo. Certo, tutto l'organismo esprime l'Io, ma una parte rimane sempre inespressa; come d'altra parte sembra che ci sia spesso qualche facoltà organica che resta latente e in riserva".⁹

Questa *coscienza subliminale*, cioè una consapevolezza sotto la soglia della percezione vigile può essere attivata attraverso l'esperienza

⁷ JAMES William, *L'expérience religieuse, essai de Psychologie descriptive*, Paris-Genève, Alcan-Künding Editeur 1906, 27 [*The Varieties of Religious Experience, a Study of Human Nature*, New York-London, Alcan Editions1902].

⁸ Cf *Ivi* 179.

⁹ *Ivi* 426.

religiosa, mediante la quale l'Io si estende al di là del mondo delle sensazioni e della ragione, in una regione che si può chiamare *mistica* o *soprannaturale*. Nell'irruzione del subconscio nella coscienza chiara il soggetto ha, infatti, l'impressione di essere dominato da una forza *esteriore*, di ordine *superiore*, che il credente chiama Dio, e che ha il suo equivalente in tutte le varie credenze. James sottolinea che questo sentimento di comunione con una potenza superiore non è non solo un ideale o una semplice apparenza, ma è reale, la verità stessa, perché è verificabile. Infatti, esso produce degli effetti nel mondo sensibile perché, mediante la comunicazione con l'invisibile l'io finito (limitato) trasforma la persona; noi diventiamo uomini nuovi e la nostra rigenerazione, modificando la nostra condotta, si ripercuote sul mondo materiale. Insomma "Dio esiste perché la sua azione è reale".¹⁰

Per James il problema se Dio esista o meno non è in fondo importante perché lo scopo della religione è la vita dell'uomo, il suo sviluppo positivo, la sua felicità. L'importante è quindi condurre l'uomo a superare tutte le forme di paura, le angosce depressive e i sensi di inferiorità che paralizzano. Occorre acquistare oggi – dice James – un *modo di pensare ottimista*, caratteristica specifica di un movimento dal nome "mind-cure",¹¹ che ha avuto origine in America e che egli apprezza appunto perché coltiva questo ottimismo.

La dottrina di questo movimento è contemporaneamente speculativa e pratica, ed è sostenuta dai maestri della corrente metafisica e dell'idealismo di Berkeley e di Ralph Waldo Emerson. Essa si rifà inoltre ai 4 Vangeli, allo spiritismo e, infine, alle religioni dell'India. Gli iniziatori di questa nuova fede hanno avuto l'intuizione profonda della potente virtù degli atteggiamenti ottimisti dell'anima che possono salvarci da tutti i mali. Essi credevano profondamente all'efficacia del coraggio, della speranza, della fiducia; disprezzavano la paura, la svalorizzazione di se stessi, ogni eccesso di inquietudine, di preoccupazione e diffidenza, che rende le persone fragili e malaticce.

James è contrario all'idea che la religione sia la sopravvivenza di un infantilismo. Egli è convinto che la religione sopravvive e ha successo

¹⁰ *Ivi* 429.

¹¹ Termine inglese che equivale a "psicoterapia" e che James evita perché ha, secondo lui, un significato troppo medico.

perché (e se è) funzionale, perché serve ai bisogni più importanti della persona; anzi, secondo lui l'adesione a questa fede, se è forte, può operare miracoli: i ciechi riacquistano la vista, i paralitici l'uso delle loro gambe, i malati incurabili ritrovano la salute. Molti hanno assunto un atteggiamento ottimista di cui non pensavano mai d'essere capaci. In questo senso, per James, Dio e la religione possono essere uno strumento di guarigione dell'anima malata (*sick soul*).

Questo stesso desiderio di prestare aiuto alle persone fragili psicologicamente, per liberarsi dalle paure e dai condizionamenti, per una maggiore libertà e capacità di essere loro stesse, sta alla base di una “psicologia a buon mercato”. Contrapponendosi alla psicologia scientifica, “troppo teorica e pertanto poco utile”, offre mezzi facili per la conoscenza di sé. Un esempio di questo genere di mezzi è l'Enneagramma.

2. L'Enneagramma, un metodo New Age per la conoscenza della personalità

Si tratta di un sistema di classificazione della personalità che, diffuso negli Stati Uniti d'America tra gli aderenti alla *nuova spiritualità*, venne esportato in molti altri paesi, dopo la pubblicazione del libro di Helen Palmer, *The Enneagram. Understanding Yourself and the Others in Your Life*.

L'autrice del libro evidenzia i motivi della grande popolarità dell'*Enneagramma*¹² narrando, nell'introduzione, come il movente di avvicinare questo sistema è stato per lei stessa la *curiosità* per la psicologia che, del resto – essa dice – è l'attrattiva di molte persone. Curiosità di conoscere meglio la propria personalità, il funzionamento della mente umana, per darsi conto delle proprie emozioni, dei propri sentimenti e di quelli altrui, fattori che possono ostacolare o favorire le relazioni con i propri simili.

¹² In qualche Istituto all'Università Cattolica di Nairobi del Kenya, per esempio, certi insegnamenti di psicologia e di spiritualità si concentrano su questo sistema. Anche a livello di Istituti religiosi esso è spesso oggetto di seminari e di formazione spirituale.

Vi si aggiunge, inoltre, il motivo *pratico* di voler contrastare la grande varietà di sofferenze nella vita umana, alle quali le persone reagiscono spesso incolpando le circostanze esterne (i limiti e torti degli altri), anziché sviluppare le proprie qualità e una più profonda conoscenza di se stesse. Un grande numero di persone, che nel mondo contemporaneo sono *malcontente*, insoddisfatte, infelici per un senso di vuoto esistenziale, nonostante abbiano raggiunto una vita di successo e di benessere, cercando aiuto nella psicologia classica e nella *psicoterapia tradizionale*, sono rimaste deluse e insoddisfatte. Molte psicologie della personalità sembrano loro, infatti, interessanti, ma appaiono troppo teoriche, ossia “non servono alla vita pratica” e molte psicoterapie deludono, perché non conducono le persone *subito* a raggiungere una “vita normale”.

2.1. *Derivazione storica*

Helen Palmer dice di essere stata iniziata all'Enneagramma principalmente da George Ivanovich Gurdjieff (1872-1949), un ricercato maestro di spiritualità di origine russa, che adattò in America gli insegnamenti spirituali di origine orientale per le persone del moderno Occidente. È significativo in questo senso il titolo di un suo libro in cui è contenuto l'insegnamento dell'Enneagramma: *In Search of the Miraculous: Fragments of Unknown Teachings*.

L'Enneagramma rappresenta un diagramma,¹³ composto da un cerchio con nove punte sulla sua circonferenza, collegate all'interno del cerchio da un triangolo e da una figura a sei angoli (cf Fig. 1). Tale figura era, in origine, utilizzata a scopo divinatorio. La stella a nove punte disegna la relazione tra due principali leggi del misticismo: *la legge del Tre* (Trinità) che identifica le tre forze che sono presenti quando un evento inizia e *la legge del Sette* (l'ottava) che governa gli stadi della realizzazione di questo evento, mentre si svolge e volge al suo termine nel mondo fisico.

La legge del Tre è rappresentata dal triangolo interno dell'Enneagramma, che suggerisce l'idea che tre forze sono necessarie alla crea-

¹³ Il nome è derivato dal greco *ennea* = nove + *gramma* = segno.

zione, più che le due visibili di *causa ed effetto*. Questo concetto è conservato nella Trinità cristiana (Padre, Figlio e Spirito Santo) e nelle tre divine forze della creazione dell'Induismo, chiamate Brama, Vishnu e Siva. La trinità di queste forze potrebbe essere anche chiamata *creativa, distruttiva e preservativa*; oppure *attiva, recettiva e conciliativa*. Gurdjieff¹⁴ le ha denominate semplicemente *forza una, forza due e forza tre* e, secondo le sue osservazioni, l'umanità è cieca della terza forza. Una comprensione precisa del come la trinità delle forze collabora può aiutare un evento a sopravvivere attraverso il tempo, anziché venir meno.

Per queste sue rappresentazioni simboliche sembra che l'Enneagramma fosse legato al misticismo sufi¹⁵ e in quanto sistema-modello poteva servire anche da stratagemma d'insegnamento orale per favorire l'evoluzione dei processi cosmologici, verso forme più elevate di consapevolezza.

Helen Palmer dice che per mezzo dell'Enneagramma ha potuto comprendere il comportamento di tanti amici, dopo averne classificato "il tipo", potendo così interagire meglio con loro. Essa riconosce però che questo sistema non è "La Verità", ma solo una teoria di personalità, citando un vecchio detto Zen: "the finger pointing at the moon is not the moon".¹⁶

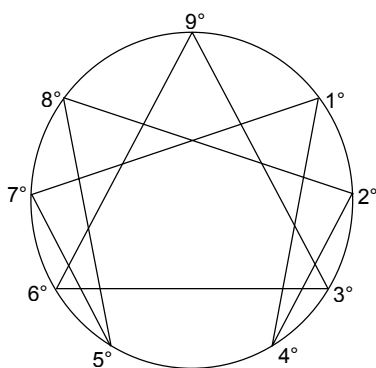
¹⁴ A lui è attribuita una profezia riguardante un "misterioso maestro indonesiano" che avrebbe continuato la sua opera. Difatti molti vedono nell'insegnamento "Subuh" (= un esercizio spirituale o un modo di vivere più pienamente la propria religione, insegnato da Subub, indonesiano), il compimento delle tendenze sufiche del pensiero di Gurdjieff (cf INTROVIGNE Massimo, *Le nuove Religioni*, Milano, Sugarco Edizioni 1989, 264).

¹⁵ Il sufismo è la "mistica musulmana" = filone storico dell'Islam che rappresenta la ricerca di Dio nei suoi diversi livelli, dalla semplice devozione interiorizzata, fino agli stati mistici più alti. La parola viene da "suf" = "lana" = la tonaca bianca che portavano i monaci cristiani, ben conosciuti in Arabia e ai quali il Corano allude molte volte. Cercare Dio è rivestire la lana, materialmente e spiritualmente, a imitazione dei monaci cristiani, per emulazione e rivalità. Centrale è il sentimento che Dio è tutto, e che la creatura è nulla davanti a lui (in parallelo al "todo y nada" di S. Giovanni della Croce): il punto di partenza di tutti gli itinerari spirituali dell'Islam che porta all'affermazione dell'unicità di Dio. Cf WALDENFELS Hans [a cura di] *Nuovo Dizionario delle Religioni*, Milano, Ed. San Paolo 1993 [orig. Tedesco *Lexikon der Religionen*, Freiburg/Breisgau, Herder 1988], 931-933.

¹⁶ PALMER, *The Enneagram* XV.

L'Enneagramma vuole essere un mezzo facile per la conoscenza di se stessi, per comprendere e trasformare consapevolmente la propria personalità: riconoscere i propri punti forti e deboli, concentrarsi sulla percezione positiva e negativa di sé, fanno sì che le stesse tendenze nevrotiche possono essere viste come “maestri e buoni amici”. Infatti, imparando a staccare consapevolmente la propria attenzione da pensieri e sentimenti negativi e procedendo sulla via dell'autocomprensione, la persona diventa più felice. Secondo un detto Sufi, occorre comprendere e compiere l'affinità tra la personalità e la sua essenza: “devi diventare ciò che tu sei stato prima che tu fossi, con la memoria e l'autocomprensione di ciò che sei diventato”.¹⁷

Tipi di personalità - Vizi - Ali



Tipo di personalità	Vizio	Ala
1° Perfezionista	Ira	Nove - due
2° Generoso	Orgoglio	Uno - tre
3° Efficiente	Menzogna	Due - quattro
4° Tragico - romantico	Invidia	Tre - cinque
5° Osservatore	Avidità	Quattro - sei
6° Avvocato del diavolo	Paura	Cinque - sette
7° Gaudente (epicureo)	Ingordigia	Sei - otto
8° Boss (forte - rude)	impudicizia	Sette - nove

¹⁷ Ivi 21.

2.2. I tipi di personalità descritti dall'Enneagramma

L'Enneagramma descrive nove diversi tipi di personalità di cui ognuno ha una caratteristica principale che rappresenta l'asse centrale intorno al quale ruotano tutte le caratteristiche della persona (quelle positive e quelle negative in interrelazione; quest'ultime ci sono stati spesso addossate da bambini).

La suddivisione è il concetto base di questa teoria. Essa non afferma che esistono solo nove personalità, ma che le infinite possibili si possono dividere in nove categorie fondamentali che vengono dette *tipi*, unici nel loro genere. L'introduzione di un numero limitato di tipi è fonte di una certa approssimazione, per cui uno non si riconosce mai completamente nel proprio tipo.

I tipi vengono suddivisi in gruppi di tre, detti Triadi, a seconda di quale "centro motore" influenza maggiormente le loro azioni. Avremo così la *triade del sentimento* (due, tre, quattro), quella *della razionalità* (cinque, sei, sette) e quella *degli istinti* (otto, nove, uno).

Ogni tipo ha qualità e difetti che lo caratterizzano. Il principio di identificazione dei tipi si basa su atteggiamenti inconsci e che si hanno nei confronti di situazioni e persone. Questi possono anche diventare consci. Andando "al cuore" della propria personalità, si è in grado di capire quali siano i veri "motori" delle proprie azioni, permettendo di comprenderne l'origine. Questa possibilità di conoscere nel profondo ciò che muove le proprie azioni permette la "redenzione" del "vizio" che è specifico ad ogni singolo tipo.

Ciascun tipo è completato dalle *Ali* che sono le caratteristiche del tipo che precede e che segue sulla circonferenza. Una delle Ali è dominante, l'altra, di solito quella più negativa, è meno evidente perché viene sfuggita.

Conclusione

L'atteggiamento di fronte alla religione degli autori di psicologia, ai quali abbiamo fatto riferimento, ha evidenziato come le loro idee abbiano confermato lo spirito del New Age e come questo, in fondo, sia in qualche modo il frutto delle elaborazioni espresso nelle loro opere.

Da sottolineare, in modo particolare, la posizione psicologista della concezione religiosa di questi autori e del New Age, dalla quale deriva spesso una vera e propria presa di posizione negativa e anche ostile di fronte alla religione e alle istituzioni religiose stesse.

La psicologia intende andare effettivamente incontro alle difficoltà di sviluppo e di integrazione della personalità, ma lo realizza non in modo superficiale e con mezzi facili, accessibili a tutti, anche se una buona e seria divulgazione della psicologia è oggi possibile ed auspicabile.

È vero che le teorie psicologiche (che sono appunto il “discorso sulla psiche” che è molto complessa) non sono spesso facilmente comprensibili, perché non sono costruite “a tavolino”, ma sono il frutto dello studio “sul vivo” dei fatti psichici e del comportamento. Tali teorie, risultato da osservazioni prolungate di persone e gruppi di persone concrete secondo variabili precise (età, sesso, sviluppo intellettuale, condizioni ambientali) possono mediare appunto la conoscenza della personalità umana, se vengono studiate e comprese. Esse stanno alla base dell’impegno concreto dell’intervento psicologico come, per esempio, delle varie forme di psicoterapie a servizio dell’uomo.

Si parla di “psicoterapie” (al plurale) in quanto ogni procedimento terapeutico sulla psiche è dipendente dalla concezione teorica dell’autore che ne è stato l’iniziatore (es. psicanalisi freudiana, junghiana, rogersiana) o della scuola o corrente ivi connessa. Questa si caratterizza inoltre anche per un procedimento metodologico specifico dei suoi autori e delle rispettive teorie (es. terapia “comportamentale”, “psicanalisi del profondo”, ecc.).

È da sottolineare però che ogni attività di “terapia della psiche” non può realizzarsi per libera iniziativa di chiunque, ma esige una congrua formazione accademica e un tirocinio personale, come ogni altra professione a favore dell’uomo, similmente a quella medica (che opera la terapia fisiologica sul corpo) dalla quale la psicoterapia si differenzia, pur tenendo conto dell’unità della persona umana.

La salvaguardia della dignità della persona umana è un presupposto fondamentale di ogni relazione interpersonale. Pertanto, uno degli aspetti inscindibili di un atteggiamento psicologico sano e corretto è il pieno rispetto della libertà del prossimo. Questi – chiunque egli sia (bambino, anziano, disturbato psichico) – non può essere sottoposto a

valutazione psicologica¹⁸ con superficialità da chiunque e indipendentemente da un rapporto e un contratto professionale deontologicamente e metodologicamente preciso e valido.

BIBLIOGRAFIA

- MASLOW Abraham, *Religions, Values and Peak-experiences*, New York, The Viking Press, 1971.
- PALMER Helen, *The Enneagram. Understanding yourself and the others in your Life*, Harper S. Francisco Collins Publishers 1991.
- STICKLER Gertrud, *Sviluppo del narcisismo e della capacità di amare*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37 (1999) 1, 69-94.
- ID., *Il fascino del mondo invisibile e l'esperienza del "tremendum" in alcune apparizioni angeliche narrate dalla Bibbia*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28 (1990) 93-102.
- TERRIN Aldo Natale, *New Age, la religiosità del postmoderno*, Bologna, Edizioni Dehoniane 2001³.
- GURDJIEFF George Ivanovich, *In Search of the Miraculous: Fragments of Unknown Teachings*, Harcourt, Brace & World, 1949.

¹⁸ In questo senso un mezzo tecnico, come l'Enneagramma, caldeggiato per classificare i propri amici secondo il tipo "uno", "due" ecc., equivale a un procedimento sterile di "etichettare" la persona.

«Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati rimessi i peccati
in virtù del suo nome.
Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il maligno.
Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è fin dal principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti,
e la parola di Dio dimora in voi
e avete vinto il maligno.
Non amate né il mondo, né le cose del mondo!
Se uno ama il mondo,
l'amore del Padre non è in lui;
perché tutto quello che è nel mondo,
la concupiscenza della carne,
la concupiscenza degli occhi
e la superbia della vita,
non viene dal Padre,
ma dal mondo.
E il mondo passa con la sua concupiscenza;
ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»
(1Gv 2,12-17)

DAI CODICI DI UNA PSEUDOCOMUNICAZIONE AL LINGUAGGIO DI UN'AUTENTICA COMUNICAZIONE

La realtà giovanile a confronto con il New Age

Caterina CANGIÀ

Introduzione

La mia relazione è la narrazione di un vissuto esperienziale, più che un insieme di teorizzazioni. La realtà dei giovani mi sta decisamente a cuore e, se la metto a confronto con i tentacoli del *New Age*, mi sento interpellare. Perché questa realtà che condivido sia “felice”, rifletto quotidianamente su come aiutare i giovani a passare dai codici di una pseudocomunicazione al linguaggio di un'autentica comunicazione. Quest'occasione è un'opportunità per la quale ringrazio sentitamente chi ha organizzato il seminario.

Nella sua forma più semplice, il codice è un linguaggio artificiale composto da un inventario di simboli e da un insieme di regole che li governano. Come la lingua parlata e scritta, anche il gesto, l'abbigliamento, la musica, la tecnologia, sono esempi di codici (Danesi 1994). La molteplicità dei codici che circondano i giovani è densa anche perché ogni codice – vecchio o nuovo – oggi viene appropriato dalla società dei consumi. Della molteplicità di codici i giovani si alimentano e in questa molteplicità crescono e comunicano. Per sua definizione, il codice non solo serve a trasmettere messaggi, ma comunica anche per la sua forma propria. Ora, se un codice affascina, ma i messaggi che trasmette sono non-valori, sarà difficile liberarsi e aiutare a liberarsi da esso.

Questo è l'obiettivo della relazione che presento: come far passare dai codici di una pseudocomunicazione al linguaggio di un'autentica comunicazione. Come appassionare i giovani a un'autentica comunicazione.

Dato che il luminoso della nostra esistenza è essere in relazione con gli altri, consegnandoci reciprocamente la gioia di esistere, solo nell'evento-relazione, fatto centrale della nostra vita, veniamo restituiti a noi stessi dagli altri e, a nostra volta, restituiamo gli altri a se stessi in reciproco regalo. In questo evento-relazione utilizziamo «codici», numerosi codici.

L'utilizzazione «nella verità e nell'amore» dei codici più disparati può farci parlare il linguaggio di un'autentica comunicazione (Buber 1993; Lévinas 1985). A questo tende lo stile educativo che don Bosco e Maria Domenica mi hanno messo tra le mani.

Nella mia narrazione esperienziale desidero interrogare l'utenza attraverso l'esposizione di un *brainstorming* che presenta alcuni precisi codici di cui i giovani fanno largo uso. Invito poi a *guardare da vicino i giovani* prima di esporre alcune riflessioni sul *prevenire*, riflessioni che ci metteranno nell'ottica del *promuovere* i giovani di un domani, forse più densamente disorientante da offerte di pseudoreligiosità. Segue, nell'esposizione, una sintesi che pennella il fenomeno del *New Age*, questa *sfida* lanciata in maniera particolare a noi che siamo *impegnati a educare*. Infine, quasi in parallelo alle offerte allettanti che il *New Age/Next Age* dice di avere nella sua proposta di pseudocomunicazione, elenco quali elementi contrapporre perché avvenga autentica comunicazione. Concludo con l'invito ad operare alcuni approfondimenti per un'educazione alla comunicazione orientata alla felicità che solo l'ottica del Regno può offrire.

1. Brainstorming

I codici della pseudocomunicazione che ho scelto di trattare in questo contesto sono soprattutto il codice di un tipo di musica ascoltata a oltranza dai giovani; il codice di un consumismo sfrenato; il codice della letteratura tradizionale e fumettistica più venduta; i numerosi codici dei *media*; il codice della tecnologia in alcune sue offerte

offline e *online*; il codice della violenza e il codice dell'esoterismo. Ognuno di essi merita una breve riflessione, per non rischiare di allinearci né con gli "apocalittici" né con gli "integrati" (Eco, 1964). Vogliamo coltivare in noi uno sguardo obiettivo, lucido e orientato alla prassi.

1.1. *Il codice di parte della musica moderna*

Molte sono le dimostrazioni che una parte della musica moderna sia una zona a rischio del mondo giovanile. Climati (2001), in un capitolo del suo libro *I giovani e l'esoterismo*, dal titolo «Il rock satanico», cita il cantante americano Marilyn Manson, che unisce il mito di Marilyn Monroe al triste ricordo di Charles Manson, uno squilibrato che negli anni Sessanta diede vita a una setta responsabile di vari omicidi. Manson, che canta canzoni che insultano Dio e contengono messaggi spudoratamente nichilisti, non nasconde il proprio appoggio ai veri ideali satanici, ed è abbastanza eloquente da riuscire a spiegare esattamente cosa sono questi ideali. Blanche Barton, un'esponente della «Chiesa di Satana», ha ammesso di aver ricevuto molte domande da parte di ragazzi che hanno iniziato a interessarsi al satanismo grazie alla musica e all'atteggiamento del citato cantante.

Climati cita inoltre un altro caso di collegamento tra la musica e il mondo delle sette esoteriche, quello del complesso Psychic Tv, guidato da Genesis P. Orridge, seguace di Aleister Crowley e fondatore del «Tempio della Gioventù Psichica». Ascoltando la musica degli Psychic Tv, i giovani possono entrare in contatto con questa setta.

Ovviamente, solo parte del rock propone messaggi negativi. Però, se come educatrici/educatori pensiamo che attraverso un disco è possibile raggiungere il cuore di milioni di giovani in tutto il mondo, ci impegniamo a conoscere e ad agire (Gaines, 2001).

1.2. *Il codice del consumismo sfrenato*

Efficienza, consumi, rendimento e produttività sono quasi parole d'ordine, richiami impetuosi in cui i giovani sono travolti. Il consumo non può essere affrontato solo come attenzione ai prezzi e alla qualità

delle merci di scambio, perché non è un semplice «atto individuale», è piuttosto un fattore che riguarda tutto il pianeta, l'intera umanità, ad ogni livello. Il consumismo produce una miriade di effetti e si ripercuote rovinosamente sugli equilibri geopolitici, favorendo oppressioni, sfruttamento, guerre, imbarbarimento e annichilimento culturale. Dietro a ogni nostro gesto legato al consumo si potrebbero nascondere problemi di portata planetaria e di natura socio-politica e ambientale.

Il codice del consumismo sfrenato, veicolato soprattutto dalla pubblicità, è stato denunciato dagli stessi giovani che descrivono la propria vita come «puro consumismo – essenzialmente indotto dalle tecniche pubblicitarie – che si unisce alla frustrazione che deriva dal non poter consumare quanto si vorrebbe» e la propria cultura come un «caos disperato di *status* e propaganda che genera una miscela esplosiva di repulsione contro i valori di condivisione e risentimenti contro il mondo, dove il confine fra reale e virtuale è celato in maniera insannabile».¹

L'incessante abbondanza di novità da conoscere, comperare e usare ha come obiettivo moltiplicare i bisogni inutili per obbligare a spendere oltre ogni limite. I giovani sono spesso una generazione malata di possesso. La sobrietà è uno stile di vita che sa distinguere tra i bisogni reali e quelli imposti o superflui. Un *modus vivendi*, organizzato a livello collettivo per garantire a tutti il soddisfacimento dei bisogni fondamentali con il minor dispendio di energia possibile, può educare a un sano consumo e ad una pacifica convivenza che sa dare alle esigenze materiali il giusto peso, mentre non trascura le esigenze affettive, intellettuali, sociali e spirituali dell'individuo. La sobrietà poggia sul principio delle sei R: Ridurre, Recuperare, Rigenerare, Riutilizzare, Riparare, Rispettare.² Il consumo è, per molti giovani, una forma di compensazione che allevia il senso di insicurezza e di insoddisfazione affettiva, sociale e spirituale.

Mi piace riportare un fatto descritto da Paulo Coelho (2000) in un

¹ Cf il sito della Aetos all'Url <http://users.libero.it/aetos/2/consumismo.txt>, ultima visita il 10-01-2004.

² Cf il sito dell'Unione europea all'Url <http://europa.eu.int/comm/environment/youth/waste/>, ultima visita il 10-01-2004.

suo libro: «Una sera Ahab radunò i suoi amici per una cena, cucinando per loro un succulento pezzo di carne. A un tratto, si accorse che il sale era finito. Allora chiamò suo figlio: – Va' in paese e compra del sale. Ma cerca di pagarlo un prezzo equo: né di più né di meno. Il figlio fu sorpreso da quelle parole. – Capisco che non devo pagarlo più caro, padre. Ma, potendo contrattare, perché non risparmiare del denaro? – Se qualcuno vende il sale sotto costo, di sicuro ha disperatamente bisogno di soldi. E se qualcuno approfitta della situazione, si dimostra irrispettoso del sudore e della fatica di un uomo che ha lavorato per produrre qualcosa».

1.3. *Il codice della letteratura giovanile più venduta*

Come si è espresso il citato Carlo Climati in un'intervista rilasciata all'agenzia stampa SIR il 4 aprile del 2001,³ non è una novità che i ragazzi siano affascinati dal mondo del fantastico. La loro curiosità in riferimento ad esso è stata forte in tutti i tempi; del resto, la letteratura giovanile ha proposto da sempre ottimi autori che hanno trattato argomenti magici «senza però indirizzare gli adolescenti su sentieri rischiosi». Le pubblicazioni che in questi ultimi anni attraggono inspiegabilmente il pubblico dei giovanissimi aprono le porte a un mondo pagano che abbonda di comportamenti superstiziosi e di veri e propri rituali.

Come osservò una volta G.K. Chesterton, quando gli uomini smettono di credere in Dio, non è che poi non credono più in niente. Al contrario, dopo diventano capaci di credere a qualunque cosa. Un esempio è la pubblicazione dei romanzi di Harry Potter, di Joanne K. Rowling, che negli ultimi sei/sette anni hanno avuto un diluvio di giudizi favorevoli e vendite strepitose. Centinaia di milioni di copie, tradotte in decine di lingue.⁴

³ Cf il sito di Climati C. all'Url <http://digilander.libero.it/climati/articoli.htm>, ultima visita il 10-01-2004.

⁴ 1998: *Harry Potter e la pietra filosofale*, 309 pagine (16,95 dollari) prima tiratura di 50.000 copie; 1999: *Harry Potter e la camera dei segreti*, 341 pagine (17,95 dollari) prima tiratura di 250.000 copie; 1999: *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban*, 435 pagine (19,95 dollari) prima tiratura di 500.000 copie; 2000: *Harry Potter e il calice di*

Dei volumi di Harry Potter si dice che sono arguti e divertenti, che espandono l'immaginazione dei ragazzi e perfino che insegnano una certa morale. In effetti, i libri attraggono perché sono ricchi di trovate: le pedine degli scacchi discutono con i giocatori sulle mosse da fare; i gufi consegnano la posta; un gigante amorevole cova uova di drago; gli elfi sono servitori rispettosi; fantasmi sarcastici fanno continuamente scherzi e si gioca con passione al Quidditch, che combina il rugby, il basket e il polo, con la differenza che si gioca volando sulle scope.

Nei cinque volumi finora pubblicati (altri due dovrebbero uscire in un prossimo futuro), viene trattato della ricerca del potere e della conoscenza esoterica. Si potrebbe parlare di rappresentazione moderna di un ramo dell'antico gnosticismo, il culto che era quasi riuscito a minare il cristianesimo alla nascita. Il mondo magico della Rowling, sostanzialmente gnostico, normalizza ciò che nella vita reale è invece anormale e distruttivo. Questo senza calcolare tutto il *merchandising* che circonda la pubblicazione dei libri, ovvero le carte da gioco, i videogames e i film.

1.4. *I codici dei media, dei fumetti e degli anime*

Oltre alle pubblicazioni letterarie, i *media* di largo consumo, come la televisione, hanno seguito e continuano a seguire il filone della magia. Cito il serial televisivo *Streghe*⁵ che dichiara come le streghe siano tornate e siano addirittura sorelle. Prue, Phoebe e Piper Halliwell scoprono, in una notte buia e tempestosa, di essere le ultime tre discendenti di una lunga stirpe di streghe: la prima, la più grande del trio, è anche la più intelligente e ha la capacità di spostare le cose e le persone; la seconda, più scapestrata, ha la facoltà di vedere il futuro; la terza, più indipendente e nel ruolo di paciere tra le altre due, ha la possibilità di fermare il tempo. Insieme danno origine a una forza straordi-

fuoco, 734 pagine (25,95 dollari) prima tiratura di 3,8 milioni di copie; 2003: *Harry Potter e l'ordine della fenice*, 896 pagine (29,99 dollari) prima tiratura di 8,5 milioni di copie. Dati attinti al sito di Attracco all'Url <http://www.attracco.it/leggere.htm>; ultima visita il 10-01-2004.

⁵ *Streghe*, titolo originale: *Charmed*. Produzione: Usa. 1998. Avventura/fantastico, colore. Con Shannon Doherty, Alyssa Milano, Holly Marie Combs.

naria in grado di sconfiggere e annientare mostri e demoni che si pongono loro di fronte.

Con *Streghe* è apparso sui teleschermi *Buffy*⁶ che vede «lei» nelle vesti dell'ultima discendente di una stirpe di ammazzavampiri. «Lei» è la prescelta per sconfiggere le forze soprannaturali del Male. Scelta dal destino nonostante i suoi 16 anni, ma con un coraggio da leonessa che ostenta quando si allungano le tenebre e i libri di scuola sono stati riposti nel cassetto.

Carlo Climati, nell'intervista citata, rileva come una grande campagna pubblicitaria abbia annunciato l'arrivo nelle edicole del mensile della Disney *Witch* (in inglese strega) destinato ad un pubblico di adolescenti. Il mensile è un connubio assolutamente inedito di tematiche Disney, contenuto *New Age* e citazioni manga⁷ che esercita un fascino indiscusso sulle giovanissime. Si pubblicizza invitando le preadolescenti a «leggere il futuro nel thè» o a scoprire «piccoli incantesimi per conquistare chi sai tu». Un'altra pubblicazione della stessa casa editrice, *Minni & Company*, che si rivolge alle bambine, ha proposto argomenti esoterici o tipicamente *New Age*.

Attraverso queste riviste si invitano le ragazze-bambine a credere che esista una «magia buona», una specie di «alleata» per risolvere i problemi della vita di tutti i giorni. E questo invito è altamente diseducativo, quando, per risolvere i problemi quotidiani, fa rifuggire dall'impegno e dalla lotta.

Ciò che mi ha maggiormente colpita è la giovane età delle assidue lettrici di tali pubblicazioni. Da un sondaggio svolto da me su 118 bambine della scuola primaria e 97 preadolescenti del primo anno della scuola secondaria inferiore è risultato che l'età media delle lettrici è di 8 anni e 9 mesi!⁸ Questo mi porta a ripensare con nuova urgenza all'impegno «preventivo».

⁶ *Buffy*, titolo originale: *The Vampire Slayer*. Produzione USA, 1997. Avventura/fantastico colore. Con: Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon e Charisma Carpenter.

⁷ I manga sono i fumetti giapponesi.

⁸ Il sondaggio è stato svolto durante l'anno scolastico 2002-2003 incluso il trimestre estivo del 2003. Materiale non ancora pubblicato.

1.5. *Il codice dell'uso sconsiderato della Rete, dei videogames e dei giochi di ruolo online*

Un articolo pubblicato su *La Repubblica* del 16 marzo 2003⁹ riporta come la Thailanda abbia deciso di usare il pugno duro per frenare uno dei fenomeni giudicati più allarmanti dai suoi leader politici: ragazzi e ragazzini anche di sei, sette anni affollano i cyber caffè delle grandi città thailandesi e dei piccoli borghi di campagna, passando una media di tre ore davanti al monitor dei computer collegati a Internet. Quello della droga-Internet è un fenomeno inarrestabile che coinvolge intere generazioni di giovani asiatici che si stanno da pochissimi anni affacciando al mondo grazie alla Rete, e che tra videogames e chat si librano nella realtà virtuale.

È nata una psicopatologia dovuta all'abuso del Web. Nella sindrome da Rete si osservano gli stessi sintomi presenti nei tossicodipendenti. Si tratta di una vera e propria patologia che ricerche americane hanno etichettato come *Internet Addiction Disorder* o Disturbo da Dipendenza da Internet (Ciofi e Graziano, 2003; Pecchinenda, 2003). E i contenuti veicolati dalla rete hanno molti riferimenti e inviti espliciti o meno alla filosofia *New Age*. Nei giochi di ruolo (GdR) *online* i fenomeni di dipendenza si fanno sentire con maggiore acutezza. C'è da dire che i contenuti stessi dei giochi di ruolo sono molto spesso legati alla magia e all'esoterismo.

Accosto questi dati di fatto al documento *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, stilato dal Pontificio Consiglio per la cultura e dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, presentato il 3 febbraio 2003, che riconosce come Internet eserciti un'influenza enorme soprattutto fra i giovani, che lo considerano un modo loro congeniale e affascinante per acquisire informazioni, per trascorrere il tempo libero, per giocare, rilassarsi e divertirsi. Il documento cita: «Internet è un mutevole veicolo di equivoci su moltissimi aspetti della religione: non tutto ciò che è etichettato come "cristiano" o "cattolico" riflette fedelmente gli insegnamenti della Chiesa cattolica e, al contempo, c'è una notevole diffusione delle

⁹ Cf *La Repubblica online* all'Url: <http://www.repubblica.it/online/esteri/rete-thai/retethai/retethai.html>; ultima visita il 10-01-2004.

fonti del *New Age* che vanno dal serio al faceto. Le persone hanno bisogno, e a ragione, di informazioni affidabili sulle differenze fra cristianesimo e *New Age*» (1.2). L'uso-abuso della rete, sia come durata di frequentazione che come scelta di «luoghi» in cui stare, produce effetti ancora poco studiati sulle giovani personalità in formazione anche sul fronte dell'impatto del *New Age*.

1.6. *Il codice della violenza e dell'esoterismo*

A Parigi, un ragazzo di 17 anni viene linciato da una ventina di coetanei. Un altro diciassettenne è ucciso a fucilate da due amici per un commento azzardato. Un diciannovenne è ferito a morte da un membro di una banda rivale, per aver reclamato il motorino rubato. La cronaca nera ha registrato negli ultimi anni in Francia un crescendo di violenza nelle periferie urbane, reso più impressionante dall'età delle vittime e dalla futilità dei motivi. Come in Francia, da molte parti altrove si lamenta che la violenza giovanile è in continua *escalation*.

La cronaca ci rivela, con non poca amarezza, gli aspetti più inquietanti che le trasgressioni giovanili hanno assunto negli ultimi anni, passando dai racconti scherzosi alle pagine di tragica cronaca nera. Sociologi e psicologi si affannano nel cercare le cause dell'esplosione sempre più irrazionale della violenza, senza riuscire a dare una spiegazione scientificamente valida.

La violenza è, comunque essa si manifesti, espressione dell'incapacità di vivere in comunità, è la resa di fronte ai problemi che travagliano la società e che, con sforzo comune, bisogna contribuire a risolvere. Sfogliando il volume *Giovani e criminali violenti* (2002) di Giovanni Ingrassi e Massimo Picozzi, ci si imbatte in omicidi efferati, violenze sessuali, baby gang, scenari inquietanti che riflettono il dilagare di un'aggressività incontrollata, l'incapacità di tollerare le frustrazioni, di elaborare i fisiologici conflitti adolescenziali in una mediazione che consenta la crescita.

Lo dichiarano il film *Murder by numbers*, diretto da Barbet Schroeder e interpretato da Sandra Bullock, nei panni di una poliziotta decisa a scoprire gli autori di un crimine perpetrato da adolescenti; la pellicola di Ken Loach, *Sweet sixteen*, su un sedicenne che diventa un

piccolo boss della droga; soprattutto il film-documentario *Bowling for Columbine* di Michael Moore che, partendo dalla strage realmente accaduta al liceo di Denver per opera di un adolescente e di un preadolescente, costruisce un grande atto d'accusa contro la società in genere e quella dei videogames in particolare.

Non mi dilungo sul discorso riferito all'inchiesta sulle tendenze esoteriche delle nuove generazioni, che Carlo Climati ha fatto egregiamente nel suo volume *I giovani e l'esoterismo*, pubblicato dalle edizioni Paoline. Infatti, tra i fenomeni allarmanti che caratterizzano il mondo giovanile vi è certamente l'aumento di interesse nei confronti dell'esoterismo.

Quello che Climati chiama «bombardamento esoterico» è dovuto ai codici di una pseudocomunicazione, quali i codici di certa musica, di alcuni programmi televisivi, di diffuse tipologie di videogames, di parte dei fumetti e così via. Questi codici confondono e disorientano i giovani. Penso sia questo il motivo per cui la Conferenza Episcopale Italiana, per il convegno nazionale di marzo 2004, ha strutturato i gruppi di studio includendo, nella tematica delle dipendenze dei giovani, Internet, la violenza giovanile e ha richiamato l'attenzione sull'e-quoconsumo.

2. Guardiamo da vicino i giovani

Enzo Pappacena¹⁰ descrive con brevi e precisi tratti la vita dei giovani. Considerata da molti l'età della beata spensieratezza, l'adolescenza è in realtà un periodo critico in cui il rischio di devianza è sempre in agguato. L'adolescente vive una profonda trasformazione che interessa soprattutto le sfere della *relazione* (con se stesso, la famiglia, la scuola, i coetanei, il gruppo, ecc.), dell'*identità* (abbandono delle identificazioni infantili), dei *valori* e dei *modelli*. L'adolescenza è, per definizione, età della crisi, momento in cui si ricerca un nuovo equilibrio per far fronte alla rottura degli assetti precedenti. Il cammino verso l'*identità*, infatti, non è privo di ostacoli e, spesso, è accompa-

¹⁰ Cf il sito di Ime all'Url: www.ime.pcn.net/FilesEmargina/08.doc; ultima visita il 10-01-2004.

gnato da difficoltà e disorientamento che vengono vissuti come disagio e, se non superati, danno luogo a disadattamento e devianza. Il disagio adolescenziale non è da considerarsi come un indicatore da interpretare in senso patologico, ma come un elemento costitutivo dell'età stessa. Per questa ragione si parla innanzitutto di disagio evolutivo. Come un acrobata, l'adolescente vive nell'insicurezza, sperimentando situazioni di rischio.

Non sempre il disagio è palese, spesso si mimetizza ed è difficile riconoscerlo, dati i sintomi deboli che presenta. In questo caso viene gestito dal singolo con sofferenza silenziosa. Altre volte il disagio è visibile e viene gestito – con difficoltà – all'interno della realtà in cui l'adolescente vive. Altre volte ancora il disagio esplode in gesti che vengono raccontati dalle cronache dei giornali.

Spesso le varie agenzie educative come la famiglia, la scuola, le agenzie per il tempo libero, non solo sono incapaci ad assolvere ai propri compiti, ma addirittura non riescono a comprendere la complessità di questa particolare età. Allora il *disagio soggettivo-evolutivo* viene amplificandosi, dando luogo ad un *disagio sociale* con le conseguenze, a volte, drammatiche. La società non coglie il vero volto del disagio e l'adolescente, che non è più un bambino, ma non è ancora un adulto, si vede diviso tra una famiglia che delega il proprio compito educativo ad altri e una scuola che spesso è essa stessa causa di disagio.

Quali saranno gli strumenti che condurranno l'adolescente alla maturità?

Gli adolescenti, come illustra con chiarezza Pappacena, all'interno delle stesse agenzie educative vivono la realtà dell'emarginazione perché non sono valorizzati e sono abbandonati a se stessi. Sprecano il loro tempo seguendo mode che non sono nella maniera più assoluta costruttive. Mode che utilizzano i codici della pseudocomunicazione ai quali ho accennato nel brainstorming d'inizio. Sempre più, il contesto sociale che circonda i giovani è condizionante e massificante. Un contesto allargato dagli *old* e dai *new media* che impongono falsi modelli vincenti. Tra questi, il *New Age* e l'esoterismo.

Gli adolescenti così descritti hanno soprattutto fame di comunicazione autentica. E noi non siamo sempre capaci di rispondervi. Precisamente in questa età è più facile, per ideologie e pratiche del *New Age*,

affascinare e irretire. È ancora più facile, quando attorno ai giovani mancano modelli positivi, amorevolmente dialoganti e coinvolgenti.

Cosa fare nel ruolo di adulti responsabili?

Per prima cosa coltivare una grande apertura mentale per non arroccarsi dietro posizioni inflessibili. Ricordiamo che il disagio non va mai riferito unicamente al singolo, ma va collegato con l'ambiente educativo! L'adolescente ha bisogno soprattutto di stimoli e sostegno per giungere alla definizione di sé, un sostegno che lascia spazio all'autonomia e alla decisionalità, senza autoritarismi. Se non è positivo l'atteggiamento autoritario da parte dei genitori, non lo è altrettanto l'atteggiamento di eccessiva comprensione. Gli adolescenti hanno bisogno di educatrici e di educatori che facciano assaporare loro quanto è bella la vita costruita sull'impegno, sull'amore, sulla comunicazione. E quando gli adolescenti assaporano realtà belle e cariche di valore, distolgono la loro attenzione dalle futilità.

3. ... per prevenire

Se solo l'educazione alla comunicazione cominciasse prima! Ci sarebbe qualche speranza in più. Nella sua accezione più generica e diffusa, il verbo *prevenire* comprende in sé un simultaneo riferimento a due aree semantiche strettamente legate tra loro. Rispetto alla prima area di significato: arrivare prima, precedere, anticipare o agire a monte, derivano dalla sua etimologia, dalla composizione di due voci latine *prae-* (prima) e *venire*. Nella seconda area di significato: evitare, impedire, sventare, ostacolare e scongiurare, fanno riferimento ad una connotazione negativa implicitamente attribuita all'oggetto destinatario della transitività del verbo: si previene il verificarsi di qualcosa che si ritiene negativo (Regogliosi, 1992).

Una volta individuato il riferimento semantico della prevenzione è importante notare che l'idea di prevenire è legata a quella di disagio, intendendo questo come mancanza di agi e, per estensione, privazione o sofferenza. In questa prospettiva si può valutare la prevenzione come una strategia complessa di organizzazione della comunicazione atta ad assicurare contemporaneamente il benessere psicofisico delle persone (Baraldi e Piazzi, 1992).

Nell'attualità, la ricerca di un percorso preventivo nell'ambito giovanile cerca di superare un intervento che sia rivolto soltanto ai soggetti che si trovano già in difficoltà, affermando il principio e l'importanza dell'educazione all'agio e al benessere psico-fisico-sociale. Lo scopo è quello di coinvolgere i giovani sani rafforzandoli nelle difficoltà e potenziandoli nelle possibilità, facendo sì che la persona diventi protagonista del suo percorso educativo-formativo (Ciotti, 1998). Tale concetto si rivelerà essenziale nel momento in cui un percorso preventivo emerga piuttosto come una proposta di promozione della persona per un suo sviluppo integrale.

La prevenzione è un'azione dinamica che implica un cambiamento ed una modifica del comportamento personale o di gruppo a diversi livelli o in diverse realtà. Tale cambiamento tuttavia avviene soltanto nella misura in cui esiste una comunicazione che stabilisce un'interazione ed uno scambio fra gli interlocutori adulto e ragazzo e che rispetta il contesto in cui avviene. Questo favorisce che si stabilisca un dialogo e si superi un concetto di prevenzione unidirezionale. L'obiettivo è individuare strategie in grado di provocare nei giovani l'espressione delle proprie esigenze e permettere la costruzione di un dialogo.

È importante offrire a chi è in crescita la comprensione dei concetti-chiave che sono alla base della decisione e dell'agire umano: razionalità, libertà, valore e impegno etico. Ciò fa sì che l'educazione, piuttosto che trasmettere valori, ha il compito di rispondere alla domanda di valore presente nella persona in età evolutiva che è alla ricerca del senso della vita (Macario e Sarti, 1992).

In riferimento al termine «promozione» ritengo notevole la riflessione del professore Marco Ingrosso. Promuovere, *pro-muovere*, indica un andare da qualche parte e, probabilmente, attraverso cammini sconosciuti; un *fare per*, ma anche un *fare con*, orientato alla costruzione di qualcosa che non è preesistente. In tale percorso gli ostacoli sul cammino fanno parte del cammino stesso e vengono inglobati nell'*andare verso*. Di fatto, sono quei determinati ostacoli che orientano il *come* e *con quale bagaglio* ci si incammina verso una determinata meta. Tali ostacoli fanno deviare, modificando non solo la strada, ma anche colui che li affronta. Una volta giunti al traguardo non si è più gli stessi della partenza. Nel *promuovere* rimangono comunque gli ostacoli e il problema di trovare le vie per affrontare o aggirare gli ostacoli, ma

da tale esperienza la persona esce più preparata e, pur se con delle cicatrici, è comunque *promossa*, mutata e libera di continuare il cammino (Ingrosso, 1992).

Ora, per dare rilevanza alla necessaria relazione che si innesta tra la prevenzione e la promozione, Marco Ingrosso spiega che, nel passaggio dalla prevenzione alla promozione, il *venio* rimane però senza l'ansia del *pre*. In questo modo diventa importante il *di-venire*, dove il *pre* si sposta nel *pro* e diventa *premessa*. Così facendo, la prevenzione non scompare nella promozione, ma piuttosto si riformula e si contestualizza assumendo un orientamento in cui il rischio non viene più percepito nel singolo elemento, ma nel cammino stesso. Passando dalla prevenzione alla promozione, si passa da una centralità della «malattia» ad una focalizzazione sulla salute e sul suo significato.

Un percorso preventivo emerge piuttosto come una proposta di promozione della persona per un suo sviluppo integrale, da «perfetta statura di Cristo» (*Ef* 4,13). Ci rimanga in mente e nel cuore anche solo questa convinzione: il cammino preventivo-promozionale va innestato nelle risorse presenti nel cuore del giovane, cioè motivazioni e bisogni che lo indirizzeranno verso l'autorealizzazione.

Prevenire avrà allora senso soprattutto per noi. Il nostro impegno sarà quello di «promuovere» i giovani per un domani con sempre più fitti movimenti migratori; con una compresenza massiccia di etnie diverse nello stesso territorio; con una compresenza di culture diverse nello stesso territorio; con una compresenza di religioni diverse nello stesso territorio; con la proliferazione di nuovi movimenti religiosi che affascinano, tra cui il *New Age*.

4. Il *New Age*: sfida a chi educa preventivamente

Il citato documento *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul New Age*, è un testo lungo e denso che merita di essere letto per intero. Basta averlo a portata di mano per trovarvi una descrizione del fenomeno dall'ottica cattolica. Per questa ragione non mi attardo a presentarne una sintesi, peraltro offerta da preziosi contributi all'interno del volume e da pubblicazioni chiare ed esaustive (Introigne, 2000; Berzano, 1999).

Quest'ideologia attinge al cristianesimo, al pensiero orientale, all'esoterismo, all'astrologia, alla psicologia, all'ecologia e amalgama vari elementi, privandoli della loro identità originale, e li riduce a motivi psicologici. Ha un carattere gnostico, panteistico e millenaristico (il carattere millenaristico aveva senso, forse, fino ai primi mesi del millennio). È un esempio di sincretismo favorito dal relativismo culturale dell'oggi. È la promessa di una sacralità emotiva e magica che fa sperimentare esperienze gratificanti di benessere psichico e fisico.

Il *New Age* è la proposta di appropriate tecniche conoscitive che farebbero giungere l'uomo all'esperienza del divino, all'identificazione con l'Assoluto. È una «saggezza» dalla quale nascerebbero pace interiore, amore verso tutti gli esseri viventi, solidarietà sociale, armonia con la natura. È anche un pacchetto di istanze positive di riconciliazione universale e di armonia con il cosmo. È soprattutto una trappola. Forse brilla, ma resta una trappola.

Come rispondiamo alle sfide del *New Age* lanciate a noi che educiamo non per ciò che diciamo, ma per ciò che siamo?

5. Educare alla comunicazione

Ne sono convinta. Per andare contro il fascino del *New Age* è necessario che la relazione educativa che instauriamo parta dallo stupore per la parola che il giovane avverte istintivamente come rivolta a sé in quanto essere unico. Dobbiamo giocare la nostra pedagogia sull'incontro e sulle innumerevoli implicazioni pedagogiche dell'io-tu di Buber. Nel recupero della dimensione interpersonale e comunitaria che implica l'incontro nasce il dialogo.

L'antropologia dell'esistere e dell'essere persona ha un elemento importantissimo: il cuore. Il cuore è punto di sintesi e dimensione centrale, perché «l'educazione è cosa di cuore» (Ceria 1937, 918), e come «cosa di cuore» si prende cura mettendo in equilibrio l'io che tende a rannicchiarsi. Una pedagogia fondata sull'amorevolezza, cioè sul voler-bene-come-necessita-l'altro, segue un itinerario che va dal centro della persona al centro dell'altra, cioè da cuore a cuore. L'amorevolezza è l'amore che, lasciandosi leggere, si cambia in autorevolezza.

Per andare contro la corrente del *New Age* è necessaria una pedagogia così, che coltiva sentimenti di gioiosa conquista e che stimola a una condotta proattiva, plastica, che si adatta al vissuto dei «piccoli» (Cangìà, 1998). L'impegno di educatrici/educatori si potrà concentrare attorno all'educare alla capacità di scelta; attorno alla bellezza; attorno alla solidarietà, alla cittadinanza e alla festa; attorno all'educazione ambientale nella prospettiva del Regno; attorno all'educazione all'ascolto; all'educazione alla familiarità con la Parola e la preghiera; all'educazione ai «segni», alla celebrazione, all'amore per Maria e per i santi.

5.1. *Educare alla capacità di scelta*

Mi riferisco, nell'offrire linee orientative, a un contributo delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia, stilato con chiarezza.¹¹ Educare alla scelta comporta innanzitutto comprendere l'ineludibilità delle scelte, classificarle secondo la loro rilevanza e compierle nella consapevolezza dei rischi che esse comportano. La capacità di scelta va completata con l'educazione alla progettualità del proprio tempo, spazio e risorse; con l'educazione alla responsabilità, all'autonomia e al limite; con l'educazione all'oggettività, che fa comprendere le ragioni degli interlocutori, distinguere i fatti dalle opinioni e limitare l'influsso del pregiudizio nella formazione delle proprie convinzioni. Questa premessa potrebbe aiutare i giovani, messi di fronte a proposte dubbie, a scegliere i valori che contano.

5.2. *Educare alla bellezza*

Bellezza che è splendore di verità. La ricerca della bellezza deve percorrere la strada del voler essere veri e buoni. Considero qui la bellezza in riferimento alla liturgia. La luce, il colore, il suono e il profumo interagiscono nella celebrazione, coinvolgendo le dimensioni sensoriali dei partecipanti. Luce, colore, suono e profumo sono segni che

¹¹ Cf il sito delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia, all'Url: <http://www.fmaitalia.it/>; ultima visita il 10-01-2004.

evidenziano messaggi. Un luogo è accogliente per la presenza della tipologia di luce, che filtra e colora le cose attorno. Quando illumina gli spazi celebrativi in maniera intelligente, concentra l'attenzione su elementi particolari come l'ambone, la mensa e la croce. La presenza del colore ha anch'essa un grande valore pedagogico. Così per le piante e i fiori e i pannelli. La disposizione aggraziata di pochi elementi floreali aiuta l'accoglienza e il raccoglimento.

E il «segno» canto? È a servizio della celebrazione e insieme all'altezza del ruolo che gli compete (Cassingena-Trévedy, 2003; Battaglia e Rampazzo, 2003).

La riflessione sulla bellezza dovrebbe riguardare tutti gli ambiti educativi dove accogliamo i giovani e interagiamo con essi: dovrebbe riguardare i materiali che mettiamo fra le loro mani, le scelte che operiamo nello stile d'interazione.

5.3. Educare alla solidarietà, alla cittadinanza e alla festa

Educare alla solidarietà implica far nascere atteggiamenti solidali basati su convinzioni profonde e non solo sull'emotività; implica cogliere il significato sociale e storico (oltre che etico) della solidarietà, implica percepire la solidarietà in opposizione alla competizione. Le ricadute positive, oltre alla pratica della solidarietà, saranno la presenza di minori pregiudizi e la capacità di empatia.

L'educazione alla cittadinanza, come ha illustrato il convegno dell'ACI/Caritas tenutosi a Roma l'8-9 marzo del 2003,¹² si manifesta in primo luogo con la cura dei «luoghi pastorali della comunità». L'amore annunciato e celebrato ha bisogno di una traduzione concreta che si esplicita attraverso uno stile di prossimità, la cura delle relazioni, la partecipazione nelle decisioni, il sentirsi ed essere presenza che assume il territorio nella prospettiva del Regno.

In riferimento alla festa, tanto è innato nell'uomo il senso della festa, tanto è spasmodico oggi il desiderio di evasione, di rompere con gli schemi abituali del quotidiano per gustare almeno per qualche ora

¹² Cf il sito dell'Azione Cattolica Italiana all'Url: www.azionecattolica.it/aci/Chi_siamo/Attivita/iniziative_2003; ultima visita il 10-01-2004.

l'utopia di un tempo e di un luogo «altri». Per questo motivo i giovani costruiscono «liturgie proprie» come quelle del sabato sera. Fare festa vuol dire invece condividere e assaporare la gratuità. Nell'ottica cristiana, fare festa è la ri-creazione del mondo secondo il modello di Dio.

5.4. Educare all'ambiente nella prospettiva del Regno

In ecologia, l'ambiente è l'insieme dei fattori esterni a un organismo che ne influenzano la vita. Il termine viene anche comunemente inteso, in senso più ampio, come il complesso degli elementi naturali quali la flora, la fauna e il paesaggio e delle risorse architettoniche, urbanistiche e culturali che circondano le persone. Inoltre, l'ambiente sociale oggi si chiede e ci chiede come comunicare con la «diversità» culturale, etnica, religiosa e linguistica.

Gli itinerari di comunicazione con l'ambiente fanno acquisire atteggiamenti, valori, modi di agire e abilità cognitive che difficilmente possono essere esplicitati in modo completo, sistematizzati, appresi individualmente o trasmessi dalle agenzie educative. Per sua natura l'educazione ambientale fa appello alla comunicazione. L'educazione alla comunicazione con le culture favorisce il passaggio dallo stato di fatto (multiculturalità) ad uno stato ideale (interculturalità) che si identifica con il raggiungimento della capacità di convivialità delle differenze, cioè abituarsi a fare e a ricevere «doni» da altre culture.

Anche la comunicazione attraverso l'attività manuale consente un approccio alle cose, ai colori e alle forme, che richiede ascolto e risposta. Di fronte a una distesa di papaveri, di girasoli, a un cielo azzurro, cerchiamo di vivere la magia di un mondo che abbiamo depredato della sua interiorità (Cangia, 2002). Operare per l'ambiente nell'ottica del Regno è al tempo stesso un impegno concreto e testimonianza di tempi futuri.

5.5. Educare all'ascolto

Al di là del semplice «educare all'ascolto» in vista della comprensione di un messaggio, l'educazione all'ascolto che qui intendo fa rife-

rimento a quella che i bizantini chiamavano «nepsis», cioè la veglia, la vigilanza. Chi «ascolta» pratica la «custodia del cuore», tiene aperta la via tra la coscienza e il santuario interiore, che con i ragazzi chiamo «sole segreto» o cyberspazio interiore; un santuario che le nubi delle distrazioni, dalla pubblicità al consumismo, cercano continuamente di coprire. L'educazione all'ascolto può iniziare con bambini molto giovani attraverso la lettura animata delle parabole che potenzia la rielaborazione della narrazione a livello individuale e aiuta ad esprimersi in modo creativo con il linguaggio corporeo (Cangia, 1986; 1999).

5.6. *Educare alla familiarità con la Parola e alla preghiera*

La comunicazione con l'Altro-trascendente, iniziata sotto forma di educazione dello spirito, suscita molto interesse in questo ultimo decennio (Pellerey, 2002). Nella ricerca di modalità per educare i giovani a quell'ascolto che precede una iniziazione alla comunicazione con il trascendente, Tonelli (2002) propone la narrazione, «metodo comunicativo particolare [che] cerca di raggiungere la globalità a partire da qualche frammento significativo». L'educazione all'interiorità segue il «saper parlare dentro se stessi» e può arrivare fino a una perfetta comunione di ascolto e di parola con Dio. Un altro dei percorsi che può accompagnare i giovani ad «abitare dentro di sé» è la pratica della *Lectio divina*, modo di ascoltare la Scrittura e di rispondere a Dio, che risale ai primi tempi del Cristianesimo. Questo ascolto e risposta possono essere «dolcissima» pratica di comunicazione con il Trascendente.

5.7. *Educare all'ecumenismo*

Educare i giovani all'ecumenismo significa incamminarli verso la comprensione, il rispetto, la tolleranza e l'unità. Se confrontiamo questo ideale con la situazione di oggi, vediamo che il salto storico da fare è enorme in termini culturali e di fede. Ma è un salto storico esaltante, perché tratterà la via maestra con la quale l'umanità, straziata dalle guerre, può capire che c'è un modo di superarle: l'aver fede nell'uomo e in Dio, o nell'uomo-Dio, o nel Dio-Uomo.

È vero. Si tratta di un tesoro come in vasi di terra (2Cor 4,7) e mai come oggi avvertiamo tutta la debolezza e la precarietà della condizione umana rispetto alla possibilità di un futuro di dialogo e di pace. La fede in Gesù salvatore ci spinge a vivere fino in fondo la nostra «passione per la comunione», pensando innanzitutto alle lacerazioni che ancora segnano la vita dei cristiani e delle diverse chiese, per allargare il nostro sguardo alle divisioni e ai conflitti che rattristano tante zone della Terra.

Educare all'ecumenismo significa, sì, non chiudere gli occhi di fronte agli errori e alle colpe passate e presenti commesse nei confronti della comunione, ma significa soprattutto essere pronti a fare un passo in avanti verso quell'unità che è possibilità di una testimonianza piena e vera dell'amore di Dio verso l'umanità.

5.8. *Educare ai «segni», alla «celebrazione», all'amore per Maria e per i santi*

La vita dei giovani, come ho accennato nel brainstorming, è intesuta di linguaggi propri, di segni, di codici, e anche di simboli che comunicano molto più di tante parole. Ovviamente non bisogna fare l'errore di trasferire questo mondo dei giovani nel mondo della liturgia credendo di «inculturare» il dono di Dio. La liturgia non è un mezzo impiegato per raggiungere un determinato effetto, ma è fine a sé. Per questo occorre molto buon senso nel proporre i simboli: questi sono profondamente radicati nell'uomo, nella sua umanità portatrice del suo essere fatto a immagine e somiglianza di Dio. Il simbolo è memoria epifanica, non ricordo.

I simboli vanno rispettati nella loro vocazione, senza volerli portare al nostro scopo ma lasciandoci trascinare da essi verso il mistero. I giovani vanno coinvolti nella loro interezza, anima e corpo. Attraverso segni e simboli l'uomo viene raggiunto da Dio in tutti i suoi aspetti: intelligenza, affettività, immaginazione: in una parola viene coinvolto olisticamente. Per questo è necessario valorizzare tutto ciò che coinvolge il corpo: le posizioni della preghiera, gli spostamenti e le processioni; il coinvolgimento di tutti i sensi: la vista, l'udito, il tatto, l'odorato... E con i sensi, la danza, il canto, la luce, il colore (Ferraris, 2001).

Abbiamo a disposizione patrimoni per curare la qualità delle nostre liturgie.

Nell'economia di una pedagogia della «celebrazione», ricordo l'importanza dell'eucaristia, che segna profondamente il tempo nel suo triplice arco: quotidiano (feriale), settimanale (domenica), annuale (Pasqua) che esprime un rapporto dialogico tra Dio e noi. L'eucaristia mostra pure la via attraverso la quale realizzare un'alleanza d'amore; e quando questa viene infranta per il peccato si prospetta il perdono offerto da Cristo crocifisso.

I segni dell'eucaristia sono la parola di Dio, la risposta dell'uomo, il sacrificio e il banchetto. Questi sono i grandi simboli, preparati da un'attenta pedagogia dei segni. L'eucaristia deve fondare la solidarietà come l'orizzonte ultimo dell'esistenza umana.

Nicola Cabasilas, che scrisse per i laici immersi nelle preoccupazioni del secolo, chiese loro soltanto di ricordarsi, in ogni circostanza, che Dio ci ama d'amore folle – *manikos eros* –. Così Maria, la dolcissima nostra madre, così i santi, chiamati, nella liturgia orientale, «somigliantissimi».

Conclusione

L'educazione oggi deve seguire anche altre piste, che qui semplicemente elenco e che dovremmo approfondire, come l'uso educativo della tecnologia (Cangia, 2001); come la pratica della didattica cooperativa e del teatro educativo, orientamento alla «cenacolarità», che educa al correlarsi agli altri sul piano delle emozioni, dell'ideazione e del «fare insieme» (Cangia, 2002).

Si è visto come il *New Age* affascina anche per i «segni» che utilizza. Oggi si constata sensibilità e attenzione ai segni. Perché non servircene per fondare una nuova pedagogia dei segni? Questo significherebbe trovare i percorsi adatti alle varie stagioni evolutive affinché i «segni» vengano esplicitati, letti, capiti e consumati in vista di far raggiungere dal punto di vista cognitivo, emotivo e pratico i significati e la realtà straordinaria alla quale i «segni» rimandano. Perché non fondare, noi, una nuova pedagogia dei «segni»?

Se ci occupiamo di educazione dobbiamo soprattutto studiare con

impegno, serietà e vera passione. Studiare le scienze della comunicazione e della persona in relazione. La nostra missione di educomunicatrici e di educatori ce lo chiede.

Il linguaggio di un'autentica comunicazione, i giovani lo impareranno soprattutto dal nostro essere «maestri» che insegnano per ciò che sono, che amano e sono capaci di manifestare il loro bene giorno dopo giorno attraverso l'amorevolezza, l'accoglienza, l'ascolto e il dialogo. I giovani si formano solo nell'esperienza forte di scambio, attraverso il riconoscimento del proprio limite e della propria unicità che si esprime quando c'è un «Tu» a cui dirsi.

Caricarmi di un'autentica, costante e leggibile amorevolezza è per me la traduzione quotidiana del pormi in dimensione personalista e dialogica nei confronti dei ragazzi-interlocutori sui percorsi dell'educazione. Credo nell'adulto-educatore appassionato a ciò che fa; credo nell'educatore-professionista che insegna per «emanazione» e solo per ciò che è e per come si pone di fronte alle cose e alla vita, per come sta con i suoi ragazzi. Per quanto li ama. Come un'orsa ama il suo cucciolo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Aetos*, <http://users.libero.it/aetos/2/consumismo.txt>, ultima visita il 10-01-2004.
- Attracco* all'Url <http://www.attracco.it/leggere.htm>; ultima visita il 10-01-2004.
- AZIONE CATTOLICA ITALIANA, http://www.azionecattolica.it/aci/Chi_siamo/Attivita/iniziative_2003; ultima visita il 10-01-2004.
- BARALDI C. - G. PIAZZI, *Socializzazione e autonomia individuale. Una teoria sistemica del rapporto tra comunicazione e pensiero*, Franco Angeli, Milano 1987.
- BATTAGLIA E. - F. RAMPAZZO, *Il colore «sacramento» della Bellezza. La dimensione estetica nella celebrazione liturgica*, Padova, Messaggero di Sant'Antonio Editrice, 2003.
- BERZANO L., *Il New Age*, Il mulino, Bologna 1999.
- BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, edizione italiana a cura di Andrea Poma, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993.
- CANGIÀ C., *Educare alla comunicazione interpersonale, ambientale, mediata di*

massa e manuale-espressiva, in «Orientamenti Pedagogici», (2002) 3, 405-420.

CANGIÀ C., *I bisogni espressivi delle nuove generazioni sfida all'educazione*, dossier in «NPG», 33 (1999) 1, 29-36.

CANGIÀ C., *L'altra glottodidattica*, Giunti, Firenze 1998.

CANGIÀ C., *Storia di un cammino alla scoperta del corpo come spazio di comunicazione*, in «NPG», 20 (1986) 9, 73-79.

CANGIÀ C., *Teoria e pratica della comunicazione multimediale*, Editoriale Tuttoscuola, Roma 2001.

CASSINGENA-TRÉVEDY F., *La bellezza della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2003.

CERIA E., *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1937, edizione extra-commerciale, vol. XIII.

CIOFI R. - D. GRAZIANO, *Perché i giovani passano ore tra videogiochi online e comunità virtuali*, Franco Angeli, Milano 2003.

CIOTTI L., «Prefazione» in M. Maggi (a cura di), *La prevenzione è possibile, le politiche giovanili e minorili di fine millennio attraverso i progetti e gli interventi di grandi e piccoli comuni*, Berti, Piacenza 1998, p. 9.

CLIMATI C., <http://digilander.libero.it/climati/articoli.htm>, ultima visita il 10-01-2004.

CLIMATI C., *I giovani e l'esoterismo*, Edizioni Paoline, Milano 2001.

COELHO Paulo, *Il diavolo e la signorina Prym*, Bompiani, Milano 2000.

DANESI M., *Messages and meanings*, Canadian Scholars' Press, Toronto 1994.

ECO U., *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964.

FERRARIS F., *Regia delle celebrazioni liturgiche*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE D'ITALIA, <http://www.fmaitalia.it/>; ultima visita il 10-01-2004.

GAINES D., *La terra desolata dei teenagers*, Arcanapop, Roma 2001.

Ime, <http://www.ime.pcn.net/FilesEmargina/08.doc>; ultima visita il 10-01-2004.

INGRASCÌ G. - M. PICOZZI, *Giovani e crimini violenti*, McGraw-Hill, Milano 2002.

INGROSSO M., *L'educazione alla salute: prevenzione o promozione?*, in «Prospettive Sociali e Sanitarie» n. 3, 1992.

INTROVIGNE M., *New Age & Next Age*, Piemme, Casale Monferrato 2000.

LÉVINAS E., *Umanesimo dell'altro uomo*, Il Melangolo, Genova 1985.

MACARIO L. - S. SARTI, *Crescita e Orientamento*, LAS, Roma 1992.

PECCHINENDA G., *Videogiochi e cultura della simulazione*, Laterza, Roma 2003.

PELLEREY M., *Spiritualità e educazione*, in «Orientamenti Pedagogici», (2002) 1, 39-54.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA e dal PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, 3 febbraio 2003 all'Url: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interelg/documents/rc_pc_interelg_doc_20030203_new-age_it.html#NOTE; ultima visita il 10-01-2004.

REGOGLIOSI L. (a cura di), *Un approccio formativo alla prevenzione*, Franco Angeli, Milano 1992.

Repubblica (La), <http://www.repubblica.it/online/esteri/retethai/retethai/retethai.html>; ultima visita il 10-01-2004.

TONELLI R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Torino, Elledici 2002.

Unione Europea, <http://europa.eu.int/comm/environment/youth/waste/>, ultima visita il 10-01-2004.

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli,
in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto;
nel quale abbiamo la redenzione
mediante il suo sangue,
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà,
secondo quanto, nella sua benevolenza,
aveva in lui prestabilito
per realizzarlo nella pienezza dei tempi:
il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,
quelle del cielo come quelle della terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi,
essendo stati predestinati secondo il piano di colui
che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà,
perché noi fossimo

a lode della sua gloria,
noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

In lui anche voi,
dopo aver ascoltato la parola della verità,
il vangelo della vostra salvezza
e avere in esso creduto, avete ricevuto
il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso,
il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione di coloro
che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria. [...]

Non cesso di render grazie per voi,
ricordandovi nelle mie preghiere,
perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo,
il Padre della gloria,
vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione
per una più profonda conoscenza di lui.
Possa egli davvero illuminare
gli occhi della vostra mente
per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati,
quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi
e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza
verso di noi credenti
secondo l'efficacia della sua forza
che egli manifestò in Cristo,
quando lo risuscitò dai morti
e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,
al di sopra di ogni principato e autorità,
di ogni potenza e dominazione
e di ogni altro nome che si possa nominare
non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.
Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi
e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa,
la quale è il suo corpo,
la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose»
(Ef 1,3-14.16-23).

CONCLUSIONE

La grazia di una missione educativa

Carla BARBERI

Quale giudizio dare sui molteplici aspetti del fenomeno *New Age* al termine di questo seminario?

Quali rischi nel cammino di crescita delle nuove generazioni?

Come discernere per favorire la maturazione di personalità chiare e profonde?

Come mettere in guardia dalle seduzioni e dai surrogati di tale movimento?

Ma, soprattutto,

Come comunicare alle nuove generazioni la bellezza del messaggio evangelico e la grazia straordinaria dell'incontro con Cristo, fonte di acqua viva, sorgente di felicità, amico fedelissimo che mai abbandona e ama "fino alla fine"?

Come testimoniare a annunciare la vera identità del Signore Gesù, il Figlio di Dio che, per noi, per la nostra salvezza, ha assunto radicalmente e integralmente la nostra umanità, rigenerandola nella sua santissima umanità?

Questi e altri interrogativi hanno occupato la mia mente e il mio cuore di educatrice secondo lo spirito di don Bosco e madre Mazzarello.

Globalmente intuitivo da tempo la difformità di fondo della proposta *New Age* rispetto al messaggio cristiano. Eppure ne avvertivo delle positività che mi ponevano nell'atteggiamento di discernimento per individuare quegli eventuali aspetti da valorizzare. Discernere soprattutto in questo caso comporta liberare gli elementi validi dal 'sistema' ideologico seducente e deludente.

C'è chi ha definito il *New Age* la "religiosità del post-moderno".

E i giovani ne sentono il fascino, perché sembra dare una risposta culturalmente meno datata alla società contemporanea e al loro inespresso desiderio di una vita armoniosa, pacifica, gioiosa, sana e ricca di emozioni spirituali.

Certo vi sono critiche, e non su aspetti secondari, che i più avvertiti muovono al fenomeno *New Age* e alla cultura contemporanea.

In questa dialettica tra attenzione agli aspetti affascinanti e denuncia degli elementi fuorvianti e seduttivi, *il primo merito* del presente Seminario è quello di aver apportato *chiarezza*.

Le relazioni, proposte da competenti, programmate e svolte con acutezza logica ed essenzialità, in maniera progressiva e complementare hanno fatto emergere una visione di insieme della problematica e dei suoi risvolti educativi, delle istanze positive e della loro valorizzazione nel processo di crescita della persona e della società, dei compiti che interpellano le persone che operano nel campo dell'educazione e le nuove generazioni.

Sembra di poter concludere che gli interventi abbiano favorito la elaborazione di un giudizio documentato ed equilibrato, hanno offerto quella lucidità sul fenomeno, compatibile con la complessità delle sue diverse espressioni e con il fascino delle sue soluzioni di successo anche in campo spirituale.

Il dialogo seguito alle relazioni ha completato l'approfondimento.

Una *seconda risorsa* che viene dal Seminario è l'attenzione metodologica.

"Distinguere per unire" raccomandava Maritain, sulle mosse di san Tommaso.

Abbiamo ricevuto indicazioni e abbiamo appreso informazioni che ci hanno aiutato a distinguere, nel variegato fenomeno *New Age*, l'aspetto ideologico, quello spirituale, e, infine, quell'insieme di pratiche psicologiche, terapeutiche, ecologiche ed alimentari volte ad assicurare il benessere biopsichico umano.

Di qui alcune consapevolezza acquisite

Il *New Age* è anzitutto una *ideologia*, caratterizzata dall'olismo panteistico e dallo gnosticismo, in cui confluiscono – rivedute e aggiornate – molte delle tesi che fin dall'inizio del cristianesimo si sono opposte alla fede rivelata.

Il Documento ecclesiale preso in considerazione con puntualizzazioni precise evidenzia non pochi aspetti i quali fanno sì che il movimento *New Age* si presenti come “un’alternativa all’eredità giudaico-cristiana” (6.1) e che “il suo atteggiamento nei confronti del cristianesimo non è neutro, è neutralizzante” (ivi), giacché esplicitamente “nega tutti i contenuti rivelati della fede cristiana” (c. 4), a cominciare dalla natura teandrica di Gesù Cristo.

Il movimento *New Age* non si presenta, tuttavia, come una religione o un movimento religioso, ma come una *spiritualità* e una *mistica*, un cammino interiore, un percorso personale di illuminazione che dona pace e serenità e conduce progressivamente alla fusione della propria individualità con il Tutto divino. Per ascesi individuale, non per dono gratuito dell’amore divino, che non essendo concepito come un Tu personale, nulla chiede e nulla dona.

Nel cammino ascetico-mistico l’uomo è aiutato da un *insieme di pratiche* che costituiscono l’aspetto più appariscente e noto del *New Age*, tanto pubblicizzate e tanto “affascinanti”. Esse attraggono con la loro forza deduttiva i giovani che le considerano un mezzo per promuovere il benessere psicofisico e per accrescere il proprio potenziale umano.

Il terzo guadagno del Seminario è la più profonda coscienza della urgenza della missione educativa. È emerso come un appello all’autoformazione e alla formazione, alla presenza preventiva in mezzo alle nuove generazioni che avanzano, anche se con un linguaggio non sempre comprensibile, domande di senso anche religioso e chiedono testimonianza trasparente del Vangelo.

Il Documento ecclesiale è categorico nell’affermare: “L’esistenza ed il fervore del pensiero e della pratica *New Age* testimoniano le inestinguibili aspirazioni dello spirito umano verso la trascendenza ed il senso religioso” (1.3). Tanti giovani in ricerca rivelano un’autentica sete di Dio: sappiamo dare loro ‘l’acqua viva’ che solo Cristo, nostro Redentore, può offrire?

“Magnum miraculum est homo”: non perché – secondo il paradigma *New Age* – si auto-costruisce nello sforzo titanico di raggiungere il Tutto, ma perché Dio l’ha tanto amato da donargli suo Figlio e in lui l’“acqua viva” che sola placa la sete inestinguibile del cuore umano.

“Magnum miraculum est homo” perché fatto a immagine di Dio in

Cristo, e in Lui partecipa della natura divina, in Lui diventa Figlio e può gridare “Abbà! Padre!”

“Vedete come ci ha voluto bene il Padre!
Egli ci ha chiamati a essere suoi figli.
E noi lo siamo davvero.
Perciò il mondo non ci capisce.
Il mondo non ha capito neppure Gesù!
Miei cari,
ora siamo figli di Dio;
quel che saremo ancora non si vede.
Ma quando Gesù ritornerà,
saremo simili a lui,
perché lo vedremo come è realmente (1Gv 3,1-2).

INDICE

<i>Prefazione. Una nuova primavera di vita cristiana (Maria Esther Posada)</i>	5
<i>Sommario</i>	9
<i>Introduzione. “Magnum miraculum est homo” (Carla Barberi)</i>	11
Gesù Cristo portatore dell’acqua viva. una riflessione cristiana sul “New Age”. Presentazione del documento (Marcella Farina)	15
<i>Premessa</i>	15
<i>Gli autori</i>	16
<i>Il documento</i>	19
New Age: una tendenza dei nostri tempi (Carlo Climati)	29
Le immagini dell’uomo nella New Age (Giuseppe Casetta)	41
1. <i>I due principi base dell’antropologia New Age: l’olismo e lo gnosticismo</i>	42
2. <i>Gli elementi costitutivi della visione dell’uomo nella New Age</i>	44
2.1. <i>L’“individuo totale” e le sue caratteristiche</i>	44
2.2. <i>La reincarnazione</i>	47
2.3. <i>Ecologia profonda, ecologia transpersonale, ecofemminismo</i>	49
<i>Conclusione</i>	53
“Io sono la via, la verità, la vita” (Gv 14,4). La spiritualità cristiana come sequela di Gesù Cristo (Marcella Farina)	57
<i>Premessa</i>	57

1. <i>Coordinate cristologiche del documento</i>	59
2. <i>Annotazioni per una spiritualità cristiana</i>	65
2.1. <i>La fede della Chiesa</i>	65
2.2. <i>La predilezione per la cristologia giovannea</i>	66
2.3. <i>Lo sguardo fisso su Gesù</i>	71
2.4. <i>La spiritualità cristiana come sequela</i>	74
 La “religiosità” del New Age: considerazioni psicologiche (Gertrud Stickler)	85
<i>Introduzione</i>	85
1. <i>Il perché dell'interesse di alcuni psicologi per la spiritualità del New Age</i>	88
2. <i>L'Enneagramma, un metodo New Age per la conoscenza della personalità</i>	93
2.1. <i>Derivazione storica</i>	94
2.2. <i>I tipi di personalità descritti dall'Enneagramma</i>	97
<i>Conclusione</i>	97
<i>Bibliografia</i>	99
 Dai codici di una pseudocomunicazione al linguaggio di un'autentica comunicazione. La realtà giovanile a confronto con il New Age (Caterina Cangì)	103
<i>Introduzione</i>	103
1. <i>Brainstorming</i>	104
1.1. <i>Il codice di parte della musica moderna</i>	105
1.2. <i>Il codice del consumismo sfrenato</i>	105
1.3. <i>Il codice della letteratura giovanile più venduta</i>	107
1.4. <i>I codici dei media, dei fumetti e degli anime</i>	108
1.5. <i>Il codice dell'uso sconsiderato della Rete, dei videogames e dei giochi di ruolo online</i>	110
1.6. <i>Il codice della violenza e dell'esoterismo</i>	111
2. <i>Guardiamo da vicino i giovani</i>	112
3. <i>... per prevenire</i>	114
4. <i>Il New Age: sfida a chi educa preventivamente</i>	116
5. <i>Educare alla comunicazione</i>	117
5.1. <i>Educare alla capacità di scelta</i>	118
5.2. <i>Educare alla bellezza</i>	118
5.3. <i>Educare alla solidarietà, alla cittadinanza e alla festa</i>	119
5.4. <i>Educare all'ambiente nella prospettiva del Regno</i>	120
5.5. <i>Educare all'ascolto</i>	120

5.6. Educare alla familiarità con la Parola e alla preghiera	121
5.7. Educare all'ecumenismo	121
5.8. Educare ai «segni», alla «celebrazione», all'amore per Maria e per i santi	122
<i>Conclusione</i>	123
<i>Bibliografia e sitografia</i>	124
<i>Conclusione. La grazia di una missione educativa (Carla Barberi)</i>	129

